

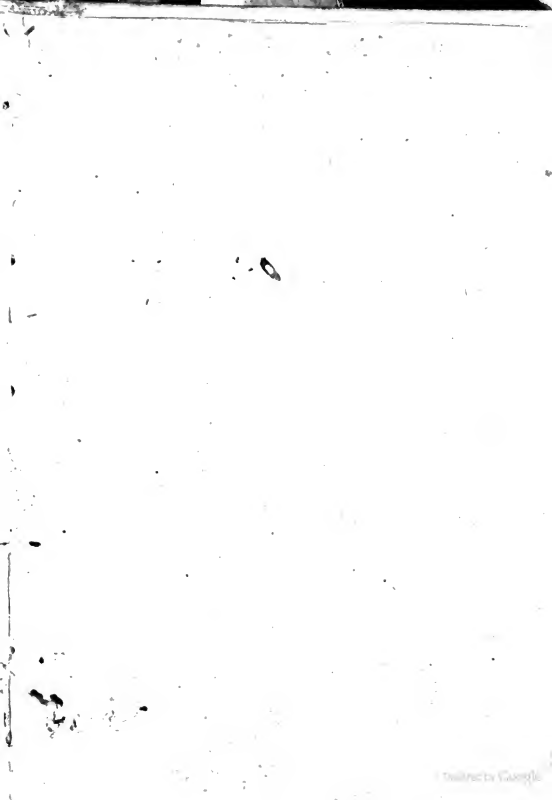
LIII.

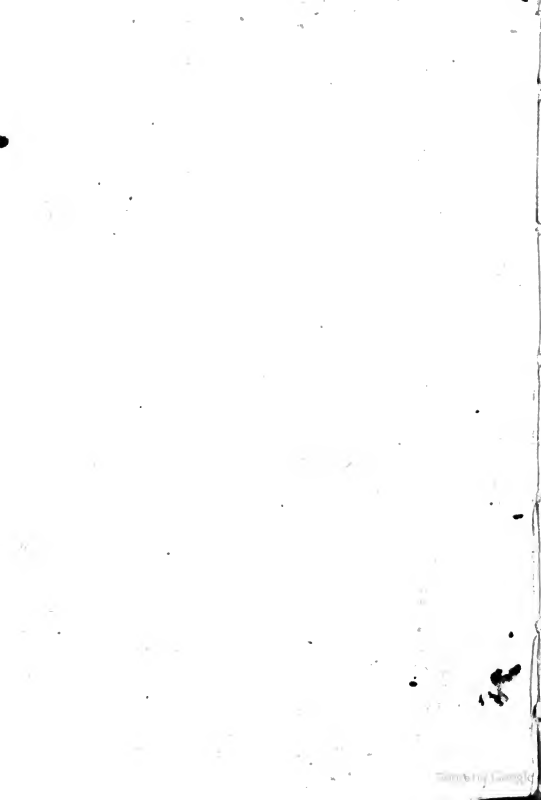
C.

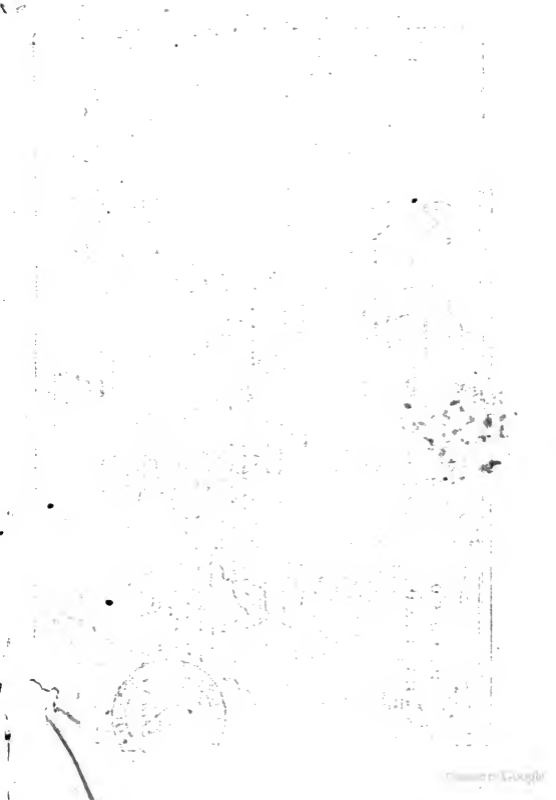
38.

L. 109. 14.









MARE ADRIATICO



PARTI DELLA TOSCANA



Figlia Anonima



MEMORIE ISTORICHE

*Concernenti la Devoluzione dello Stato
d'Urbino alla Sede Apostolica.*

DEDICATE

Al Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor

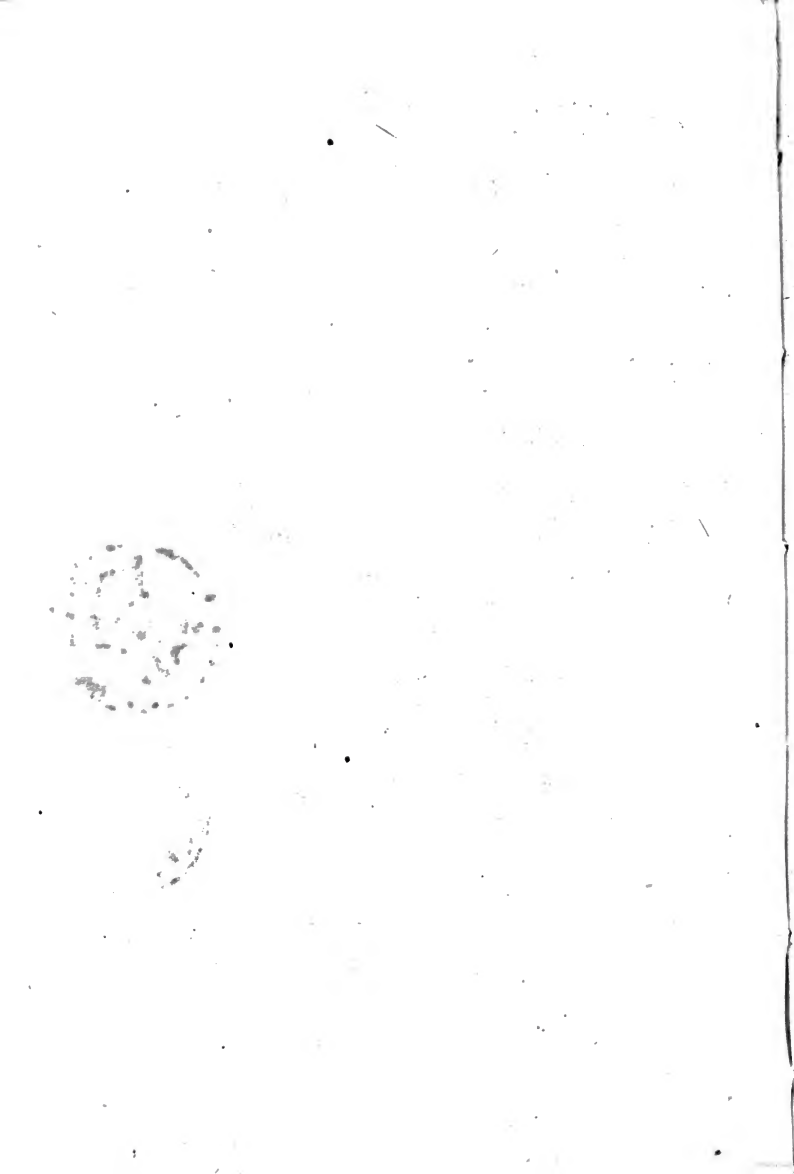
DOMENICO RIVIERA

PATRIZIO URBINATE

*Protonotario Apostolico, Cameriere Segreto di N. S.
Segretario della Cifra, della Congregazione
Concistoriale, del Sacro Collegio, e delle
Acque, e Canonico della Basilica
Vaticana &c.*



IN AMSTERDAM MDCCXXIII.



Illustrissimo, e Reverendis.
Signore.



*Q*uest'opera, che contiene le notizie le più recondite, e le più particolari della devoluzione dello Stato d'Urbino ad altri certamente non deve dedicarsi, che à V. S. Illustrissima, che con il suo gran merito
ri.

*rilieva tanto lo splendor della
sua Patria, Madre per altro fe-
conda di moltissimi Heroi, che
con le loro virtù, e valore han-
no tanto illustrato l'età passa-
ta, e la nostra. Già V.S. Illu-
strissima hà tutta la ragione
d'essere annoverato frà questi,
come bene lo danno à conoscere
la molteplicità degl'importan-
tissimi impieghi così degna-
mente sostenuti, e più degl'
impieghi istessi la particolare
stima, che fà di lei il Regnan-
te Sommo Pontefice INNOCENZO
XIII., e ne haveva fatta pri-
ma il Suo Antecessore di san-
mem.*

mem. CLEMENTE XI. Ma se qualche cosa ancor manca d'ornamento esteriore à tante belle qualità dell'animo di V. S. Illustrissima, è più desiderata certamente da pubblici voti di Roma, che anche dalla sua ben nota modestia; mà non permetterà Dio, che lungamente venga differita questa gran consolazione alla Patria, alla Corte, & alla Chiesa; onde à mè sia poi lecito di farle qualche altra offerta dalle mie stampe, che più se le convenga, e che più scusi il mio ardimento. Intanto però gradisca V. S.
11.

Illustrissima con la solita benignità sua quest'atto del mio ossequio, riflettendo, che si parla in questo libro di un'Insigne Ducato , di cui tanto giustamente è Capo Urbino, Città, dove tanto si distingue la sua Famiglia ; e che io medesimo hò mille titoli di protestarmi , come faccio , profondamente inchinandomi .

Que



Questo Manoscritto, che è stato ritrovato in una Biblioteca molto riguardevole in Roma, e che casualmente è capitato à noi nelle mani, ci è parso, che meritasse la publica luce non tanto per lo stile assai terso, e grazioso del medesimo, quanto per le materie, che contiene, delle quali è bene, che non si perda la memoria; e benchè non habbia lasciato l'Autore di condirlo di quando in quando con-
cer-

certi sali , che mostrano qualche colore di fatira , e ne' quali si conosce qualche piccola passione ; tutta volta frà i medesimi traparisce assai chiaramente la verità , ornata di varie notizie, che interessano, non meno il pubblico, che i privati. Questi in sostanza sono i motivi, che c'hanno indotto a stamparlo i quali quanto siano per valere , lo farà vedere il gradimento , che dell'opera faranno per mostrarne i lettori.



A morte di Federico
Ubaldo della Rovere,
e Montefeltro, Princi-
pe d' Urbino, seguita
la notte della vigilia di
S. Pietro, empì di com-

passione, e maraviglia gli animi di tutti,
essendo stata tanto acerba per l'età giovine-
tina di detto Signore, e tanto sfortunata,
ma tollerata dal Serenissimo Signor
Duca suo Padre con animo più di Filoso-
fo, che di Padre, mostrando fermezza, e
petto, con conoscere la mano di Dio, che
dà, e toglie le Vite, e gli Stati secondo il suo

A

vole-

volere, monſtrando à noi altri mortali, che penſiamo eternare le Caſe noſtre, che in queſto mondo non v'è fermezza, nè ſtabilità; e ſudino pure gl'Imperadori, e i Monarchi, con li ſtenti, e con il terrore dell'Arme, nel rivolgimento delle coſe, ſtabilire le loro poſterità, quaſi non ſoggiacenti all'iſtabilità della fortuna.

Habbiamo pur viſte a' tempi noſtri eſtinta la Caſa Jagellona in Pollonia, quella di Portogallo, quella di Vallois in Francia, quella di Lincaſtro in Inghilterra, quella d'Azzo d'Este, quella de'Sanſeverini del Principe di Biſignano, e quella de' Duchi di Cleves con tanto ſcompiglio della Germania; nè con minore ſcompiglio l'Italia ſentì moti, e guerre con eſtintione della Stirpe del Duca Guglielmo di Mantova. Farei anco mentione di quella d'Aragona eſtinta in Ferdinando Principe di Taranto ſucceſſa in queſto noſtro ſecolo, ma

un poco più lontana dagli occhi nostrî.

Morto Federico (non v'essendo rimasto Herede maschio , eccetto una Putta havuta dalla Signora D. Claudia de' Medici) li Stati d'Urbino , e Montefeltro Feudi della Sede Apostolica , ricadevano al Papa , come Sovrano Signore , verificandosi con maraviglia stupenda la Profezia di Pio Quinto , che nel publicare la Bolla *de non infeudandis* , aveva detto , che prima doveva mancare la Stirpe di Ferrara , e poi quella d'Urbino ,

Si'tennero in Roma alcune Congregationi d'ordine della Santità di Gregorio Decimoquinto sopra gli affari delle cose d'Urbino ; ma passato Gregorio à miglior vita , e succedendo Urbano Ottavo , si riscaldarono le cose con maggior fervore ; perciocchè il Pontefice d'anni più fresco , avido di gloria , pensava che Dio gli avesse mandata questa occasione di amplia-

re la Chiesa, e nobilitare il suo Pontificato con l'acquisto di sì opportuno, e nobile Ducato, unendo l'Umbria, la Marca, e la Romagna insieme; tal che da Terracina se ne scorreva sino al Veronese senza haver fraposto nè Castello, nè Terra, ò Città, che non fosse della Chiesa.

Fù mandato Monsignor Pietro Pavone già stato Maestro di Camera di Paolo Quinto, e poi di Gregorio XV. sotto nome di complimenti, à vedere in che stato di salute si ritrovasse il Signor Duca dopo tanta percossa, e quali erano i suoi disegni.

Vi fu anche mandato il Signor Cardinale San Marcello per cavar di mano di S. A. qualche declaratoria per evitare ogni contrasto, che potesse succedere, mentre pareva, che il Signor Gran Duca di Toscana novello Sposo della Signora Principessina Donna Vittoria per ragioni dotali pretendesse la successione almeno del

del Montefeltro , e la Maestà dell'Imperadore Ferdinando vi havea mandato il Signor Conte Francesco di Gambera , Personaggio per nobiltà, per lettere, e maniere generose riguardevole, con offerire l'Investitura del Montefeltro in favore della Nipote , ma S. A. costantemente ricusò affermando essere Feudo della Sede Apostolica , e però appartenente ad essa , e li mostrava l'Investiture , e Brevi Apostolici , e particolarmente di Pio Secondo , che concede al Duca Federico (che li nostri Urbinati tengono, non però con vano giudizio , per un'altro Annibale , ò Filippo Aminta , ò Sertorio , per essere orbo d'un occhio , e per valore , e stratagemmi militari) per gli servitii fatti nella guerra contro li Malatesti .

Questo è quel Federico , che fabricò & accrebbe con gittare i fondamenti nel giorno di S. Girolamo l'anno 1454. la Real

Corte d'Urbino, è nobilitò la Città con l'acquisto di molti fatti illustri, e glorie militari, Successore di Oddo Antonio Primo Duca d'Urbino creato de Eugenio Quarto, che fu infelicemente ucciso alli 22. Luglio nel mille quattrocento quarantaquattro, da Mastro Pietro di Ceccarello da S. Martino, per haverli violata la figlia, giovinetto di alta presenza, & amabili costumi, precipitato da consigli scelerati, e libidinosi di Tomasso da Cesena, e di Manfredi da Carpi Protonotario Apostolico, ucciso ancor'esso in quel tumulto da Serafino Avicenna Autore di quella Congiura, per vendetta dell'oltraggio fatto alla Moglie. Così bene spesso i Principi lusingati da Cortegiani, e da mali Consiglieri rovinano se stessi, e gli imperii loro; & il defonto Principe correva à gran passi nell'istesso precipitio, dopo che si levò d'attorno il Signor Vespesiano Carac-

5 raccioli Cavaliero per l'antichità , e chiazza del suo Casato, e per peritia di Gioffre , e di Tornei ammirabile, il Padre D. Giovanni di *Gbivaro* Prete de Minimi Regolari , di nobiltà , e vita effemplare il Signor Cesare Capaccio noto per la sua letteratura , & il Signor Tito Cornio Urbinate per le lettere Greche , e foavità de costumi da essere stimato ; & era stato tacciato da tutti il Signor Duca , che havèsse oltre l'havere rinuntiato lo stato con ritirarsi à vita privata in Castel Durante , lasciato il freno in abbandono al Figlio giovinetto , che fattosi lecito ogni piacere fregolatamente , e senza misurare se stesso ; le sue forze , e la qualità del Dominio , non havea ritegno al suo precipitio , con tenere Corte numerosa , e Stalla principale di generosi Cavalli Corsieri , tutti guarniti di seta , oro , argento , con alti pennacchi:egli alla Carrozza faceva il Car-

rozziro, ferrava i Cavalli, nettava le Carrozze, dato alle Scene, e Comedie, recitante in esse, invaghito d'una certa Donna Comica detta l'Argentina, la notte armato andava in ronda, affrontava coloro, che incontrava con cacciarli il lume sul viso, sempre ne' balli, festini, e bagordi. Mancando il denaro per tante spese disegnava rifarsi su le borse de Comuni, e de privati, picciol Nerone in picciolissimo stato. Il Pontefice intanto con molti mezzi, e molti brevi, non cessava d'effortare il Signor Duca a venire a quei patti, che egli bramava; Nè S. A. fu ritrosa in contentarlo, havendo fatta una scrittura autentica, & in ampla forma, la quale con molto applauso fu letta in Concistoro, & il Pontefice si gloriava, e con ragione di havere ributtati i consigli, e i partiti propostili da Sua Maestà Cesarea, da S. M. Cattolica, dalla Republica Veneta,

9
ta, dal Gran Duca, è da altri Principi, d'investire il Signor D. Carlo, e Figli in perpetuo del Ducato d'Urbino, con dare per Moglie al Signor D. Taddeo suo Nipote la Signora D. Claudia de Medici già Vedova del Principe Urbinate; anzi diceva di più, che venendoli contrastato l'acquisto d'Urbino, di volere morire d'Archibugiata, ó di Picca dentro le fosse, & alle muraglie, che cedere un tantino delle ragioni della Chiesa; risoluzione generosa, e degna di quella Maestà suprema, dalla quale il mondo deve prendere esempio di santità, di bontà, e di giustizia.

Soleva anche spesso ammirare il giudizio di Dio, che havea con la morte del Principe approvato il Decreto del gran Giulio Secondo, che non stendeva l'Investitura più che al terzo Herede, se bene Paolo III. per collocare la Signora D. Vittoria

toria sua Nipote in matrimonio al Duca Guido Baldo, havea stesa, & ampliata l'Investitura in infinito; ma spesso errano i giuditii humani, che non hanno il fine regolato.

Di più pensava il Pontefice, che tutte le suggestioni, che li facevano i Principi, fossero fondate su gli interessi loro in diminutione dell'Imperio Apostolico, e le varietà occorse nelli rivolgimenti del Ducato d'Urbino, erano state tanto notabili, che non parevano d'haver mai stabilimento, se non sotto l'Imperio Apostolico, rammentandosi le più prossime del Duca Valentino, e di Lorenzo de Medici. Erano nel Consiglio segreto del Signor Duca, e parevano li più stimati, e confidenti Monsignor Malatesta Baglioni Vescovo di Pesaro, il Signor Antonio Donati Nipote del Doge già Donati; e fule dalla sua Patria, agitato da varii infortunii per la po-
ten-

tenza degli emuli suoi, e principalmente del Signor Raniero Zeno; era stato benignamente raccolto da S. A. personaggio d'ingegno, e di molto affare, di aspetto nobile, sagace, eloquente, e versato ne' maneggi, come colui, che era stato Ambasciatore in Inghilterra, e Savoja; il Signor Conte Francesco Maria Mammiani anima del Signor Duca, che in 53. anni del suo Dominio non beneficò Casa alcuna dello Stato, ma tutti i favori, e tutte le grazie à piena mano versò nel Conte Cesare. Padre di più figli, i quali ereditarono gli amori, e favori del Signor Duca, eccetto Gio: Battista Mammiani Abbate di Casteldurante perseguitato, & odiato per le sue male qualità.

Il Sig. Giulio Giordano Gentilhuomo di Pesaro, e vecchio servitore, huomo di buona mente, e qualità, ma in secreto non ben visto dal Signor Duca da quel
tem-

tempo, che lo malignò il Conte Francesco Maria Mammiani in quelli frangenti della Signora Duchessa, sempre stata odiosa alli Mammiani, e forse troppo libero, & ingenuo, parti biasmate da Cortegiani politici, & ancorche il Signor Duca professasse, e facesse ostentatione di moderato, savio, e di filosofo, era rapito dall'adulatione de' suoi, e nessuno forestiero potè lungo tempo trattenerli nella sua Corte, per non dare l'incenso à quella sua più che humana Altezza, come egli voleva, e credeva di meritare.

Il Signor Emilio Emilii ancor'esso Pefaresè portato dal Conte Giulio Cesare Mammiani, e sollevato da lui da bassa fortuna, nella quale era nato, a i primi gradi appresso S. A. & aveva servito molti anni per Residente nella Corte Romana, persona comunemente odiata da tutto lo stato, d'animo pravo, simulatore, e male affet-

affetto agli Ecclesiastici , huomo di buon giuditio , e di bella presenza , astuto , & artificioso .

V'era anco il Signor Giulio Inghirami Fiorentino , che faceva l'ufficio di Segretario, tenuto ivi da i suoi Padroni , acciò stesse in su l'avviso di tutti i trattati, che si maneggiavano . Il Conte Mamiani con animo incerto , e dubbia fede , hora s'appigliava alla Chiesa per tema di non perdere i suoi Beni stabili , e il suo Castello ; hora si gettava in braccio de' i Toscani allettato da promesse , e speranza de' maggiori guadagni ; nè si mancava dalla parte de' Toscani di spronarlo , e con lusinghe, e con minacce ; e la Moglie de Gherardeschi , ma di natali illegittimi lo stimolava ad abbracciare gl'interessi del Gran Duca , dal quale poteva sperare ampla rimuneratione de servitii , che li facesse ; & egli huomo borioso confidato nell'amore del suo

fuo Signore, faceva mòstra d'effere in mano sua il dare, ò togliere lo stato .

I Toscani molto vigilantissimi nell'interessi loro, fecero, e s'adoprarono in maniera con il Mamiani, che per mezo di lui, e con il suo ajuto hebbero la Puttina in mano, acciò s'allevasse appresso la Signora Principessa sua Madre, assicurati con tal pegno, che il Signor Duca non potesse tornare più in dietro, e si unisse maggiormente con loro. Fu mandata via la Principeffina à Firenze con tempi piovosi, e freddi, e strani, con rammarico grande della Signora Duchessa sua avola, persequitata perpetuamente da Mamiani con vedere esulati, e cacciati dallo Stato d'Urbino il Signor Marchese suo Padre, e Monsignor della Rovere suo Zio, & ultimamente morti in disgratia del Signor Duca suo Marito .

Gl'errori de favii sono inemendabili,
 nè

nè possono trovare scusa appresso il mondo . Il Signor Duca Francesco Mariá della Rovere , di nascita Principe, di vita , e costumi Filosofo , & tutto circonspetto, che voleva, e per l'età, e per l'esperienza , e per la pratica delle cose del mondo , con i tanti suoi libri parere il Salomone degl' altri Principi , per la presuntione d'un suo favorito , rendersi inhumano verso il suo sangue , con privarsi in quella età de' vezzi fanciuleschi , della presenza , e de' giuochi della Nipotina in allèviamento di tanti noiosi pensieri , e di tanti affanni Domestici ; e si sapeva di certo quanto egli fosse averso dalla Casa de Medici per li gravi disgusti passati tra' loro maggiori , benche egli appena fatto Duca se ne pasasse in Firenze à visitare il Gran Duca Cosimo , contro l'opinione del mondo ; ma quelli , che conoscevano di lunga mano , e più a dentro la natura di lui , non si mara-
vi-

vigliavano di questa sua attione, consultatà dal Mammiani, e fatta (come egli diceva) a dispetto de i Preti, e ciò con parole acri, e pungenti, sapendo bene quanto egli sempre era stato d'animo, e d'affetti lontano da i suoi: con il Padre hebbe contese, e se ne uscì fuori di Casa, discorde con la Madre, severo Marito, & intrattabile con le mogli, odioso a forelle, e rigido Padre, che non fu visto (e fu notato da tutti) mai vezzeggiare l'unico figlio, ma riguardarlo con ciera torbida, e licentiarlo con poche parole, stando sempre su'l grave, e pareva à lui d'imitare, & esprimere la natura della Maestà di Filippo il Grande, nella cui Corte era stato per qualche tempo, di donde se ne passò à militare su l'armata, de Collegati contro Turchi: poco animoso Soldato, e meno sperimentato, si diede agli studii della Filosofia, & altre scienze, con accumulare migliaja di Volumi

lumi alla Libreria manuscritta del Duca Federico; nè attese meno alla Politica, e cura delle cose domestiche, levando, e sodisfacendo i debiti del Padre, benche haveffe pigliata l'heredità, *cum beneficio legis, & inventarii*, non taglieggiò i popoli ammaestrato dall'esperienzá de'tumulti suceffi in Urbino à tempo del Padre: non donò mai pena intiera à i delinquenti, secondo il precetto datoli da Monsignor Giulio Cardinale suo Zio.

Il Duca Guido Baldo suo Padre fu sanguinario, havendosi brattate le mani nel fangue di tanti Gentilhuomini, come di Severo Paltroni, Vincenzo Buffa, Annibale Gionchi, del Cavaliero Veterano, Felice Corboli, Gio: Battista Bianconi, del Cavalier Gentile, Vincenzo Vincenti, e di Hettore Serafino, fatti morire empia-
mente nella Rocca di Pesaro; come anco fu amazzato per sua cagione in Rimini

B

Fran-

Francesco Girondani Valoroso, & amat-
 tissimo Giovane, da Lamberto Malatesta,
 à cui à tempo di Papa Sisto V. fu tagliata in
 Roma la testa per le tante sue sceleraggi-
 ni, con essersi salvati dal furore del Duca:
 Gio: Battista Beni, Giannino Pucci, Gui-
 do Spaccioli, Gio: Battista Bartolino, Gio:
 Giacomo Urbani, Ortentio Becilli, Fe-
 derico Pucci, & Aurelio suo Figlio, Vir-
 gilio Virgilio, & altri. Mà S. A. (eccetti il
 Signor Fabio Stati Conte di Montebello,
 Tomasso Brancaleoni delli Conti del Pio-
 bico, e Giovani Tomasi, quali fece deca-
 pitare nella Rocca di Pesaro, e di S. Leo,
 con dichiarare ribelle il Signor Pietro Bo-
 narelli d'Ancona Conte d'Orciano, e Bar-
 chi) non incrudelì nel sangue di veruno,
 mà castigò bene i Sudditi con lunghissime
 Carceri à guisa delle Latomie di Siracusa,
 imponendo varii nomi alle Prigioni nelle
 Roc-

Rocche di Pefaro , Sinigaglia , e S. Leo .
Era stretto nel spendere, e molto più parco
nel donare .

Intanto il Pontefice monstrandosi sdegnoso , che senza saputa , ò participatione sua fosse maritata una Vassalla della Chiesa à Principe confinante , e vi voleva la Dispensa per il grado proibito, oltre la disuguaglianza dell'età , era ingelosito , onde destinò mandare per Arcivescovo d'Urbino persona confidente , e di petto per ogni caso, che potesse avvenire , e tanto più che Monsignor Ottavio Accoromboni cercava di lasciare quella Carica per ritirarsi à vita quieta , & à cavárne quella maggior somma , che haveffe potuto ritrarre da detta Chiesa , e se gl'attraversava il Signior Duca con lettere appresso al Signor D. Carlo , acciò la Chiesa non fosse gravata di pensione rispetto la tenuità sua , e della povertà , che non poteva esser sovve-

nuta dal futuro Prelato, mentre erano diminuite le rendite della Chiesa, e cresciuto il bisogno de Poveri per la Carestia di tutte le cose; pio pensiero, e degno di lode, e di molto merito; mà si sapeva per tutto l'animo perpetuamente infeso alli Prelati del Signor Duca, e specialmente contro gl'Arcivescovi d'Urbino.

Così haveva infesato Monsignor Felice Tiranno primo Arcivescovo della Città, Monsignor Antonio Gianotti, che esule se ne morì Vice-Legato di Bologna, per sfuggire la persecutione Ducale.

Così Monsignor Giuseppe Ferrerio Savonese, con il quale il Signor Duca hebbe perpetua guerra, non ostante che egli l'havebbe chiesto per Coadiutore di Monsignor Gianotti sotto titolo di Arcivescovo di Rhodi, e l'havebbe celebrato con infiniti encomii, e datoli l'arme, e cognome della sua Casa: mà essendo il Ferrerio
huo-

huomo di molto coraggio, e zelante della Giurisdizione spirituale, non potea comportare l'insolente ufate à gl'Ecclesiastici da Ministri Ducali, e principalmente esserbavano l'animo di lui il non potere vedere i conti de'Luoghi Pii, e che la Bolla del Gran Giulio fosse stata adulterata, e non uniforme al suo originale, che concede al Collegio de Dottori d'Urbino le appellazioni delle Cause Ecclesiastiche, cosa più grave, più dura, & incomportabile della Monarchia di Sicilia, che ivi almeno il Giudice è persona Ecclesiastica, e forastiera; all'incotro il Collegio Urbinate è tutto di Cittadini: trà i due peccati inespriabili del Gran Giulio, la demolitione della Basilica Vaticana, e questa erettione di Collegio oscurano in gran parte la gloria di lui.

Sotto Clemente VIII fu il Ferrerio richiamato à Roma (benchè il Signore Du-

ca vi lasciasse il Palazzo nel Corso comprato da Signori Aldobrandini con dolce prezzo, e gli fossero stati bastonati il Signor Gratiofo Gratiofo da Fossombrone, & il Signor Timoteo Giorgi d' Urbino suoi Residenti) e sotto Paolo V. fu mandato Vice-Legato in Avignone per dar luogo à tanti sdegni, e tante gare.

Venne dopo la morte di Monsignor Ferrerio, Monsignor Benedetto Ala stato Governatore di Roma, persona placida, e di costumi amabili; fu fatto consigliere di S. A. fu provisionato, e pareva che egli haveffe saputo guadagnarsi l'animo del Signor Duca; mà al fine seguitò la fortuna degl'altri, e passò à miglior vita per malinconia d'animo, benchè alcuni sospettarono di veleno, mà falsamente, essendo nell'universale molto amato, e sospirato dal suo Clero. Monsignor Andrea Sorbolonghi Vescovo di Gubbio, persona hono-

honorata, e di spirito, diede nelli stessi scogli, dove urtarono, e si ruppero gl'Arcivescovi d'Urbino.

Questi rispetti ò non considerati, ò vilipesi dal Pontefice confidato nelli magnanimi pensieri, fe elettione per la Chiesa d'Urbino con molta segretezza, acciò fosse prima dichiarato l'Arcivescovo, che ne avesse notitia il Signor Duca, della Persona di Monsignor Paolo Emilio Santorio Arcivescovo di Cosenza, e Consultore di molti anni del Santo Offitio, e stato Datario della Sacra Penitentiaria, Nipote da parte di fratello del già Cardinale di S. Severina notissimo al Mondo, nè il nipote era tralignante dal Zio nella pietà, zelo, e letteratura. La Santità di Paolo V. di moto proprio l'havea chiamato alla Chiesa di Cosenza, Chiesa tanto insigne, e Metropoli della Calabria, amplissima per Diocesi, e nobile per antichità, e per ren-

dite, e fu per un pezzo recufata da lui, come repugnò anco ad accettare quella d' Urbino, contráftato più volte dal Signor D. Carlo Barberino Fratello di S. Santità & anco da Monsignor Agostino Moresini Arcivescovo di Damasco, Prelato di valore, e suo grand'amico, continuando trà loro l'amicitia stata trà i Cardinali loro Zii, & ogni giorno augumentandosi.

Era Monsignor Santorio amico vecchio, & intrinfeco tanto del Pontefice, come del Signor D. Carlo, & erano stati Condiscepoli nelle Scuole de' PP. Giesuiti, e nello studio di Pisa, e continuata l'amicitia con perpetuo Tenore di buona legge, & in ogni fortuna.

Il Pontefice all'improvviso propose la Chiesa d'Urbino in Concistoro, riserbando però i frutti della Chiesa di Cosenza per l'eletto d'Urbino, e l'Arcivescovado di Cosenza lo destinò al Fratello di Monsignor

signor Santorio con molta benignità .

L'elettione fatta all'improvviso senza participatione del Signor Duca turbò infinitamente l'animo di lui, parendoli d'essere disprezzato nell'estremo de' suoi anni, poiche in tanto tempo sempre haveva proposti i Sogetti eligendi alle Chiese del suo stato alli Pontefici Gregorio , Sisto , Clemente , e Paolo , e ne era stato favorito benignamente ; e quella liberalità de' Papi egli l'attribuiva à meriti , & all'autorità sua .

Il Papa havea creduto , che la promotione di Monsig. Santorio alla Chiesa d'Urbino dovesse essere gratissima al Sig. Duca per l'amicizia , e confidenza strettissima , che haveva havuta il Cardinale di Santa Severina con S. A. , e con il Sig. Cardinale d'Urbino , che gli rinunziò la protezione de' Padri Cappuccini , e per scambievoli offizj d'amore , e benevolenza ,
che

che erano passati tra loro, e professando il Sig. Duca di dilettersi d'ingegni eccellenti, e di belle lettere, e che l'elezione dell'Arcivescovo d'Urbino cadeffe in persona commoda, e ricca, al Pontefice pareva d'haver sodisfatto al desiderio di S.A. poiche Monsignor Santorio era tenuto in opinione di huomo dotto, e di Scrittore delle historie de' tempi nostri, e d'altre opere date in luce da non sprezzarsi, e molto benestante di beni di fortuna, oltre che tirava seco l'osservanza, e benevolenza del Zio come hereditaria verso quell'Altezza; mà tutti questi rispetti di rendere grato il nuovo Arcivescovo lo facevano più odioso al Signor Duca, come mandato senza sua saputa spettatore de' suoi funerali, & osservatore delle sue attioni; e i Ministri più l'infiammavano con rappresentargli, che Monsignor Santorio era

man-

mandato per strapazzarlo, per sollevarli i popoli, e per inquietarlo, e che era stato amico grande di Monsignor della Rovere, e del Signor Marchese, con haverli alloggiati nel suo Palazzo di Monte-Citorio, e che non era persona da farsi maneggiare a voglia d'altri; e di molto spirito, e pugnace per la Giurisdizione Ecclesiastica, che nello Stato d'Urbino era abbatuta, e prostrata, & haveva fatto professione d'essere buono Ecclesiastico, e l'havea mostrato nel Governo della Chiesa di Cosenza, che senza rompere con Regii Ministri, e con l'istesso Signor Duca d'Osuna, havea avvantaggiate le ragioni, e giurisdizioni di quella Chiesa, riformato il Clero, che è assai numeroso, e tenuta a freno la licenza, e l'ardire de' Baroni soggiacenti a quella giurisdizione.

Queste attioni, e questa norma di
Go-

Governo non potevano piacere al Signor Duca, che havea governato con imperio dispotico, e con strapazzo de' Prelati, e del Clero, riputando se stesso una Deità trà suoi Vassalli. Antivedeva tutto ciò Monsignor Santorio, e liberamente disse al Pontefice che non era per profittare, & avvantaggiarsi appresso S. A. come erano la mente, e i disegni del Pontefice, che meno voleva, che l' Arcivescovo gli scrivesse, benchè instata è supplicata S. Beatitudine lo concessesse, ma volse vedere prima che fosse mandata, la lettera, come anco la volse legere il Signor D. Carlo.

Intanto i Religiosi, Chierici, e Secolari aveano aperta una bottega d'avvisi, e di ragguagli circa la salute del Signor Duca, facendosi adito alla gratia del Pontefice con questi modi, & hora lo figuravano ammalato, hora sen-

za speranza di vita, e cadavero spirante: nè erano ingrati tali avvifi, e tenuti quasi verissimi, che l'huomo crede facilmente quello, che vorrebbe.

Havea Sua Santità mandati alla Marca Monsignor Giovanni del Benino Arcivescovo d'Adrianopoli già Maggior-domo di Gregorio XV. e Governatore di Roma, e Chierico di Camera, persona nobile, di spirito, e risoluta; nell'Umbria Monsignor Fabritio Verospi Auditore di Rota Prelato di molta integrità, & adoprato in gravi maneggi, e massime negli dui Viaggi fatti in Germania per la causa del Signor Cardinal *Clessel*, e con molta sua lode, e reputatione della Sede Apostolica, e de' vecchi amici del Papa; & in Romagna Monsignor Girolamo Guidone Chierico di Camera, Giovane ardente, & atto ad ogni negotio. Questo dovea pigliare
(man-

(mancando il Signor Duca) il possesso del Montefeltro, ove erano comprese le due Rocche di S. Leo, e Majolo, che davano più gelosia al Pontefice, rispetto (come s'è già detto) delle pretese di Toscani, e di Madama Serenissima Christina di Lorena, come herede della Regina Caterina de Medici sua Avola, e di Lorenzo già Duca d' Urbino.

A Monsignor Benino era stata assegnata quella parte, che chiamano del Vicariato, e Senigaglia infino a Fossombrone, benche Monsignor Antonio Ripa Governatore di Fano come più profimo havrebbe fatta la parte sua. Monsignor Verospi dovea spingerfi à Gubbio, e luoghi vicini; ma l'Arcivescovo dovea dare il moto a tutti in evento della morte del Signor Duca, e tenere sempre bene avvifati i Colleghi; e perche

che si scriveva da Casteldurante; & altrove, che al Signor Duca erano gonfiate le gambe, e che stava in pessimo stato di salute, il Pontefice spinse con molta prescia l'Arcivescovo a partire alla volta d' Urbino, acciò fosse in tempo a dare gli ordini necessarii; il quale, ricevuti i Brevi, e le facultà opportune, & amplissime, non ostante il rigore della stagione, accompagnato da piogge continue, e poi da nevi, abboccatosi con Monsignor Verospi in Fuligno in casa del Signor Cavaliere Pietro Roncalli, e poi in Macerata con Monsignor Benino, celebrò la Festa del Santissimo Natale in Fossombrone; alloggiato da Monsignor Lorenzo Landi Vescovo di quella Città; e lo stesso giorno giunse in Urbino, che si cantavano li Vesperi della Festa, e diede la benedizione al Popolo, che era concorso numero-

meroso al Duomo; mole degna d'essere ammirata per la sua architettura, & ampiezza.

Entrato l'anno 1604. anno memorabile per li giacci, e nevi altissime, con venti, e procelle in tutta l'Italia, e principalmente in Urbino di clima, per se stesso glaciale, & horrido nell'Inverno; ma non già raffreddarono gli spiriti ardenti dell' Arcivescovo di servire al suo Principe, ancor che sentisse la stagione così atroce, & infesta, e massime a chi era nato sotto placidissimo Cielo, & amenissimo Paese della Campagna felice; nè era stato otioso in Urbino quei pochi giorni, che vi fece dimora innanzi la gita a Casteldurante, con informarsi minutamente d'ogni particolare di S. A. e della sua Corte; e ritrovava, che a Nostro Signore le cose erano state rappresentate altrimente di quel-

quello, che in effetti si toccavano con la mano: il Signor Duca stare in stato competente di salute, e non moriente, nè con le gambe gonfie, come era stato proposto, vivace ne' suoi sensi, circospetto, e moderato nel vitto, con le sue hore distinte, di memoria molto fresco, avversissimo dall' Arcivescovo per haver' accettata la Chiesa senza il suo beneplacito, & avere havuto ardire di venire alla residenza quasi in suo dispetto, & à fronteggiare sù gli occhi suoi, la natura di lui implacabile, nè mai scordevole di qual si voglia minimo disgusto, che haveffe ricevuto, la stima, e reputatione di se stesso, e della Deità sua sopra modo sprezzata, come egli diceva, da Preti, nell'età sua cadente.

Ritrovava di più la vera cagione del Parentado con l' Altezza di Toscana, oltre la reputatione trà Principi Italiani,

C

liani,

liani, e la potenza, & opportunità del Dominio per essere appoggiato alla grandezza di Casa d' Aultria, di Francia, e di Lorena, onde poteva mostrare i denti (queste sono le parole del Signor Duca d' Urbino) alla Sede Apostolica, nelle differenze, che potessero occorrere circa l' heredità, & altri interessi della Principessina.

Havea egli pensato d' apparentare con il Signor Duca di Parma, havendo sempre stimata quella Casa, ma l'esser' Vassallo della Chiesa, l' havea tirato indietro; nè abborriva il Signor Duca di Modena; ma trovava scusa, che ancora non era finita, nè sapeva prender modo la lite di Comacchio, se bene alcuni credevano, ch'egli non si fosse scordato de mali portamenti, e disgusti dati, e ricevuti dalla Signora D. Lucretia Estense sua prima moglie; & il mon-

mondo restava meravigliato; che un Principe, che professava una somma sapienza havendo persone onorate di Casa della Rovere nel Savonese, non avesse pensato di stabilire un principato con grosse rendite, e con il maritaggio della Nepotina ad honore, e conservatione del suo Casato, tenendo avvivata la memoria di Sisto IV. e del Gran Giulio, e d'altri suoi Antenati.

Ritrovava di più l'Arcivescovo negli Vassalli del Signor Duca una veneratione indicibile verso quell'Altezza, che l'adoravano con adoratione quasi di Latria, notando le parole, i gesti, gli andamenti, come cose ammirabili; & egli di natura ambizioso, avido di comando, trà il severo, e placido, accresceva questa veneratione verso se stesso con la ritiratezza, non ammettendo veruno in Camera in colloquio secreto, ma

bene rendeva le risposte comé oracoli
 in publico, hora discorrendo degli affa-
 ri de' Principi, e del mondo, & hora
 filosofando con muover qualche que-
 stione delle cose matematiche, ò d' al-
 tre scienze, e si pavoneggiava negli ap-
 plausi, & adulationi de' circostanti, &
 era tanto vago del suo sapere, e de' suoi
 concetti, che in una instruttione, che si
 vidde data al Signor Bernardo Maschi
 Gentilhuomo Urbinate suo Residente in
 Spagna, & invecchiato per anni, & an-
 ni nella Corte Cattolica, e persona di
 garbo, & al fine mal trattato da lui, e
 peggio remunerato, secondo il solito suo
 stile, consigliava i Ministri di quella
 Maestà a ferrare il Stretto di Gibilterra,
 acciò con più facilità l'Italia ricevesse
 il freno della servitù, mentre fosse chiu-
 so quel varco all'Armata straniera: quel-
 lo, che non pensarono, nè hebbero ar-
 dire

dire d'intrapendere i Romani con l'Imperio del mondo, non i Cartaginesi potentissimi in Mare, non gli stessi Rè di Spagna per li gravissimi loro interessi, il Signor Duca d'Urbino otioso nel suo Monte Berticchio, luogo di Cacce vicino a Casteldurante, andava chimerizzando, e discorrendo con i suoi Mamiani. Scriveva anco che era bene persuadere quei Ministri, acciò il Rè Cattolico facesse una volta sforzo tanto grande, e degno della sua possanza in Fiandra, per terminare Guerra sì lunga, e dispendiosa di tesori, gente, & armate, come se egli avesse maneggiate l'armi da Giovinetto a guisa d'Alessandro, Annibale, Pompeo, e Cesare, involto in mille pericoli, & infinite battaglie, con l'eccidio di varii Popoli, e Nationi, e con il corso perpetuo di vittorie, e di trionfi.

Ritrovava di più l' Arcivescovo nel Popolo d' Urbino divotione grande verso la Sede Apostolica, & abborrimento verso i Toscani, essendo ancora odiosa la memoria del Duca Lorenzo appresso gli Urbinati, e pure quel Signore da una Gentildonna Urbinate ne havea havuto Alessandro già Primo Duca di Firenze. Alcuni amorevoli consigliavano l' Arcivescovo a soggiornare per più settimane, inasprendosi tuttavia più atrocemente la stagione, in Urbino, acciò quell' odio immenso, e quell' acceso desiderio di vendetta si mollificassero nel petto del Signor Duca.

Altri dicevano, che era bene fare quel complimento quanto prima, acciò la dimora non fosse interpretata dispregio, e crescessero maggiormente le male soddisfazioni, non mancando spiriti maligni in quella Corte per attizzare maggiormente

mente il fuoco nell'animo del Signor Duca, come anche non mancavano solfurelli da Roma a fare quei più peggiori offitii che si potessero imaginare in odio del Pontefice, e dell' Arcivescovo, acciò restasse con le mani vote nel negotiato, che dovea fare con S. A. per fargli perdere la gratia di S. B. e la riputatione:

Quest' ultimo partito fù giudicato migliore; ma l' Arcivescovo conosceva di far poco profitto, essendo stato avvistato da Casteldurante, che se avesse predicato il Simbolo Apostolico, o gli più alti Misterii della Fede nostra, il Signor Duca non gli havrebbe creduti, come detti, e predicati dall' Arcivescovo, che per le grosse nevi, che cadevano, non potendo viaggiare con la Carozza, si mise in Lettica, facendo agevolare la strada da Contadini al meglio che si poteva in tanta atrocità di tem-

pi. Lontano da Casteldurante a due tiri d' Archibugio hebbe incontro il Signor Giulio Cesare Scirri Gentilhuomo di Cocchio del Signor Duca, che l' invitò da parte di S. A. all' Ospitio più per strapazzo, che per honore, perche fù condotto in un Appartamento terreno, ove era un letto d' hosteria, e la cena fù plebeissima, servita da Staffieri, e senza Trinciante. Hebbe udienza dal Signor Duca, che se ne stava in letto affiso con un Tavolino innanzi. Fù ricevuto con cera brusca, e facendo l' Arcivescovo i complimenti, S. A. disse, che esponesse la sua imbasciata, tutto turbato, e frettoloso; & havendogli l' Arcivescovo presentati i Brevi, non gli aprì, ma li pose sul Tavolino. L' Arcivescovo essendo stato secretamente avvisato dalla Camera del Signor Duca, che non haurebbe havuta altra audien-

dienza, gli disse; chè Nostro Signore desiderava due cose da S. A. l'una, che fosse contenta ricevere un Soldato per Fortezza ad elettione di S. B. e l'altra che si compiacesse d'interzare i contrasegni dell'istesse Fortezze in mano di Personaggio confidente d'ambe le parti.

Negò il Signor Duca di fare nè l'uno; nè l'altro, esclamando, che il Papa non lo lasciava vivere, prima per mezo di Monsignor Pavone, poi del Signor Cardinale San Marcello, e ultimamente dell'Arcivescovo; e che havea fatto quanto havea voluto il Pontefice, nè però gli era bastato.

Soggiunse l'Arcivescovo, che S. B. si movea a questo da paterno zelo, acciò dopo la morte di S. A. li Popoli dello Stato non fossero travagliati, e maltrattati dalle genti Ecclesiastiche, che doveano entrare nello Stato da tre
par-

parti ; e che la fedeltà di quei Popoli meritava assaiſſimo , havendo verſato il ſanguè , e ſpeſe le facultà in ſervitio de' ſuoi maggiori , e di S. A. medeſima ; e che il Papa non dubbitava , che alcun Potentato, voeſſe , ò poteſſe contendegli il Ducato d'Urbino , havendo la ragione per ſe , havendo petto , e forze d' affai maggiore imprefa , ma la carità lo ſpingeva à procurar ciò per beneficio de' Popoli ; e che S. A. potea meritare con queſtà attione ogni ſegnalato favore , e ſervitio del Papa , per ſe , per l' herede , e per i favoriti ſuoi , e gloria appreſſo al mondo di pietà , e di riverenza verſo il ſuo Supremo Signore .

A queſte parole il Sig. Duca alterato sbattendo i Brevi inſieme ſul Tavolino , riſpoſe , che egli ſi difenderebbe. Sorriſe l' Arciveſcovo con ſoggiungergli , che non havea mai letto , nè viſto ,

sto, che un morto si fosse difeso, ò si difendesse. All' hora sogghignò anco il Signor Duca ; e dicendogli l' Arcivescovo ; che quella notte S. A. ruminasse bene quanto bramava il Pontefice , poichè la mattina seguente tornarebbe da S. A. e la supplicava instantemente a fargli questa gratia , egli rispose , & io desidero un'altra gratia, Monsignore, da V. S. ch' ella non mi dia più fastidio, e con questo l' Arcivescovo si licentiò .

La sera fù visitato da Monsignor di Pefaro , e la mattina per tempo l' Arcivescovo gli rese la visita con andare a vedere la Libreria di S. A. & il Signor Scirri gli fè sempre compagnia nel Cocchio del Signor Duca , che si vidde (come fù riferito) festante per haver strappato l' Arcivescovo con vendicarsi del torto , che pretendeva , che gli haveffe fatto Sua Santità in mandargli uno nel suo

fuo Stato senza fua licenza, e beneplacito; tanto s'era arrogato d'autorità, e di maeltà.

Dopo la morte del Figlio il Signor Duca havea costituito un governo d'otto perfone, una per Città, con l'aggiunta del Segretario di giuftitia, oltre il Magiftrato ordinario di Luogotenente, Avvocato Fiscale, Podeltà, Cancelliere, e Sotto-Cancelliere. Gli otto dovevano giudicare le Cautè, sentire gl'aggravii de'Popoli, & amministrare la Giuftitia. A quefti fi diede ordine d'offervare gli andamenti dell'Arcivefcovo, e di non rompere con lui in materie di Giurifdittione, e cafi, che poteifero occorere alla giornata, e principalmente in materia degli Ebrei, che favoriti con amplj Privilegj dal Signor Duca per il guadagno, che ne traeva, fi erano insolentiti oltremodo, etiam con strapazzo del Sacerdotio,

dotio, e Nobiltà; è il Signor Emilii era il loro protettore, come quello, che veniva spesso presentato da loro, e raccomandato nella loro Sinagoga, nelle Quarant' Ore, e solennità loro, che si facevano per la fanità, e lunga vita di S. A. impauriti, & afflitti per haver persa Ferrara loro prima Gerusalemme, & hora più tribulati per la tema di perdere presto la seconda Gerusalemme, che era Urbino, destinando in caso della morte del Signor Duca la Città di Mantova, ove inviavano il più pretioso, che havevano, portando seco l' eccidio, e l' estermio alle Città, e Principi favoreggianti l' empietà loro.

Il Pontefice frà questo tempo più sollecito, e più ardente per la repulsa del Signor Duca data all' Arcivescovo, mandò il Padre Maestro Frà Felice di Cascia sul Norcino Minore Conventuale,

le, e fatto Vicario dell'Ordine da lui.

Era il Pontefice molto dedito, e tenace dell'amicizie vecchie, e come egli dicea, *retinentissimus veterum amicitiarum*, e favoriva volentieri, e tirava innanzi gl'amici suoi, di sua natura placido, e bene affetto, & ardente nell'amore, se però non fosse alle volte ritardato, o sconsigliato da altri, che gli erano appresso sotto specie di carità, o non fosse rapito dall'impeto della dominatione in scordarsi degli amici vecchi, e buttarli in braccia alli novi, & incogniti, il che è molto praticato nelli Pontificati, eccetto però de' Frati, che sono molto constanti nell'amicizie, e ricordevoli della servitù fatta loro, come habbiamo visto in Pio V. e Sisto V.

Venne il P. Cascia assai più pieno d'ottima volontà, che di fortuna appresso il Signor Duca, benchè la morte

te

te del Conte Francesco Maria Mam-
miani pareva, che potesse agevolare il
trattato, per esser levato un accerbo ne-
mico degli Ecclesiastici, di suprema auto-
rità appresso il Padrone,

Era morto con una inestinguibil fe-
te, con occhi horribilmente travolti, con
tremore di tutti i membri, e perpetua
vigilia, con sommo giubilo di tutto lo
Stato, ma con havere amareggiata l'al-
legrezza del Sig. Duca per il calcolo della
sua natività mandatagli da Padova, ove
se gli promettevano vent'anni di vita.

Il P. Cascia fù in Urbino, e pre-
sentò una lettera del Signor Cardinal
Barberini all'Arcivescovo, & in discor-
so del suo trattato disse, che egli ha-
vea un secreto di far subito condescen-
dere il Signor Duca al volere del Pon-
tesice, e instato dall' Arcivescovo a ma-
nifestarlo, disse, che era necessario man-
dare

dare il Signor Cardinal di Savoia a rifedere in Casteldurante insieme con l'istesso Arcivescovo.

Arrivò anche il Signor Cavalier Cionli Consigliero dell'Altezza di Toscana pure inviato da Sua Santità con consenso del Gran Duca per concordare sopra gl'interessi della Signora Princepissima; ma le dimande, e pretensioni del Sig. Duca erano esorbitanti per li miglioramenti, che pretendeva; e tuttavia havea spolpati, non solamente i particolari, ma tutti i Comuni dello Stato, con appropriarsi Montagne, Selve, Pascoli, Molini, e Castella sotto colore di donativo fatto da Popoli: havea egli, e suoi maggiori spianate le Rocche d'Urbino con levarne l'Artiglieria, l'una fabricata dal gran Cardinale Egidio d'Albernoz, e l'altra incominciata dal Padre, due in Gubbio, in Fossombro-
ne,

ne; e Cagli, e smantellati Castelli forti di sito, e di muraglia, e la fortificatione di Pesaro, che era fatta a spese di tutto lo Stato, come le muraglie d' Urbino con baluardi, e con li suoi orecchioni, e canoniere fatte a costo de' Cittadini; bravava, minacciava, e strideva fatto dispiacevole a se stesso: si doleva del Papa, tassandolo per insatiabile, & incontentabile, & in proposito disse al P. Gioseppe Porcella Napolitano Chierico de' Minimi, intimo de' Mammiani (come quello che mai gl' abbandonò ne' travagli loro, mentre giaceano afflitti malvoluti, e scherniti dal Principe d' Urbino con gravi minaccie, e farebbero pericolati, se quel Signore fosse vissuto) che i Principi Cattolici si doveano unire; & accordare insieme di dar tanto per spesa, e vitto al Papa, Cardinali, e Gerarchia Ecclesiastica,

D

quan-

quanto fosse sufficiente al vitto loro, con levarli li stati, e le soverchie ricchezze; voce indegna di Principe Cattolico, & empio pensiero, come egli fosse disceso da lunghissima Serie d' Heroi, e di Cesari, immemore dell' origine sua, e de benefitii ricevuti da Papi, e dalla Sede Apostolica; e come altre volte disse Monsignor Ferrerio, mentre ripeteva S. A. l' arme, & insegne donateli con una vigna, che si dovea il Signor Duca ricordare, che egli era nato Gentiluomo Savonese, e di Casato antico, e non d' Albizola; o di capanne di pescatori.

Si doleva anco il Signor Duca del Rè Cattolico, che l' havebbe abbandonato, e lasciato in preda, come egli diceva, all' ingordigia del Papa, e pure egli havea sempre professato d'esserli humilissimo, e fedelissimo servitore; nè si era

si era curato che fosse esinanito, e votato il suo Ducato con tante levate, non solo di gente da guerra, ma anco di pecunia, in servizio di quella Maestà (e diceva, il vero, giacchè la prima levata fù del 1585. d'ottocento Fanti ripartiti in due compagnie, l'una comandata dal Signor Colonnello Guerra da Gubbio, e l'altra dal Signor Capitano Silla Barignani da Pesaro, e del 1595 fù fatta l'altra levata di trè mila Fanti sotto XV. Capitani, essendo il Signor D. Alfonso d'Avalos Maestro di Campo; la terza levata fù di quattrocento Fanti sotto la condotta del Signor Luc' Antonio Abbati da Pesaro, e Signor Gio: Francesco Baldassini da Sinigaglia, che seguì del 1605. la quarta levata fù di trè mila Fanti del 1615. sotto il comando del Signor Conte di Carpegna Maestro di Campo.) Effagera-

va ancora il poco conto, che s'era tenuto di lui, mentre era entrato in pensiero di havere una Principessa di Casa d'Austria per il Figlio, e della tardissima condoglienza fatta nella perdita di quello.

Rammentava gl'alloggi fatti à Personaggi Spagnoli, e le limosine date à gl' homini di quella natione, e ne havea scritto al suo Presidente in Corte, acciò le facesse penetrare alla notitia di Sua Maestà, venendo a perdere il merito appresso Dio, & esser schernito dal Rè, e da suoi Ministri, come vano, e jattatore dell'opere sue; e di già il Gran Duca Ferdinando mosso dalle miserie di quei popoli suoi confinanti, disse liberamente il suo senso al signor Pier Antonio Malatesta Gentilhuomo del Signor Duca, che egli non credeva, che S. A. non si curasse di depopolare il suo stato,

to,

to , per il vile interesse di una provisione annua ; ma che se lo faceva per meritare la protezione del Rè Cattolico nelle sue occorrenze , se ne sarebbe pentito .

Frà tante sue pretendenze di spese , e miglioramenti , pareva , che mostrasse senso maggiore circa il Palazzo d'Urbino destinato come Rocca inespugnabile per riporvi l'oro , e l'argento , e tutti i mobili pretiosi sotto la tutela del Papa , e de' Signori Duchi di Modena , e Parma , come chiamati nel testamento in fino che fosse sposata la Signora Principessina con l'Altezza di Toscana , acciò non seguendo il Matrimonio , tutta quella robba non passasse alla Casa de' Medici , contro li quali alle volte sfogava stimolato dalli rancori antichi , o perche egli venerava la memoria , e nome di Federico detto il II.

(rispetto che il Conte Federico I. dopo molti segnalati fatti d'armi, scomunicato dal Papa, per la sua ingordigia, e per li gravami imposti a gli popoli, era stato ammazzato, e stato strascinato su un Carro da Cavallo dagli Urbinati nell'anno 1322. ancorché chiamassero poscia al Principato Nolfo suo figlio) o fosse la rimembranza di quelli homini letterati, e famosi, che mantenne nella sua Corte il Duca Guido Figlio di Federico, nel quale terminò la stirpe de Feltreschi tanto antica, & illustre, ma quasi sempre infensa alla Sede Apostolica, cominciando da quel Guido, che dopo molto sangue sparso, ruine, & occisioni, prese nella vecchiaja la fune, & habito di S. Francesco per far penitenza de' suoi peccati, & ingannare il mondo, dal quale egli era stato miseramente, & in tanti anni ingannato;

tali

tali sono i giuditii di Dio, é la sua infinita misericordia.

Il Signor Cavalier Cioli dopo molte dispute, fù mandato a concordare con il Pontefice circa gl'interessi della Signora Principessina, e di stabilire le cose in maniera, che il Pontefice non avesse più cagione di doglienze, e sospetti, mentre il Signor Duca sempre diceva, e con molto rammarico, che dagl'Ecclesiastici non solo gl'era bramata la morte, ma anco insidiata la vita; cosa assai lontana dal vero; e li Ministri Toscani, con arte havendogli fatto stillare nell'orecchie, che egli era tenuto comunemente trà Principi Italiani il più povero, e quasi fallito, si commosse in maniera, che aggiungendo alla stretezza sua naturale nel spendere: quello stimolo, più esattamente, e con rigore cominciò ad effigere i crediti

vecchi, e a cumular denari per far restar bugiardi i Toscani, non senza lor gaudio, e riso insieme, e per il Stato si commettevano molti delitti con dispregio dell' Imperio cadente, nè la giustizia s' amministrava secondo lo stile solito, e secondo la norma di S. A. che era stata oculatissima nel mantener la quiete, e la giustizia. Fù carcerato il Signor Benedetto Valubbio d' Urbino Bibliotecario della Libreria Ducale imputato di haver fatto un Cartello, o Pasquinata contro il Padre Giuseppe Porcella de Minimi Regolari, commemorato di sopra da noi, con esprobrio della sua vita; ma più si pungeva il Signor Duca, trattandolo da barbaro, da Scita, da ignorante, da scemo, e da huomo, che si fosse fatto menar per il naso a lasciare la sua Libreria alli Padri Minimi Regolari habitanti in Casteldurante, alla Chiesa

fa detta del Crocifisso; il che alterò in infinito l'animo del Signor Duca, come quello, che stimava, che i suoi cen- ni dovessero essere oracoli, e numi alli sudditi suoi.

Il Valubbio fù trasportato alla Rocca di Pesaro, & ivi esaminato, e atrocemente laniato spirò nelli tormenti, con dolore de Pesaresi, ma molto più delli suoi compatriotti, essendo honestamente nato, di piacevoli, e honorati costumi, di varia letteratura, e molto studioso, e già era al fine d'un volume intitolato l'Ambasciatore Cristiano, opera (secondo riferiva il Signor Antonio Donati) molto pia, dotta, e degna di luce; e questo fine hebbe il Valubbio dopo tanti anni di servitù appresso S.A. non senza biasmo appresso alli più savii, gridandosi contro Gio: Battista Castellano da Fossombrone, Giudice della Cau-
sa;

fa', a voci di Popolo, per esser tenuto innocente il Valubbio dell' imputatione datali, & il Castellano persona crudele, terribil criminalista, e bramosa di sangue; ma la morte del Valubbio fù rappresentata al Signor Duca dall' Emili, uno delli persecutori del morto, con senso affai diverso dal vero, come era suo solito di figurare i negotii, e con la sua simulatione, e astutia coprire il falso sotto larve di verità, ministro, che pareva si fosse avvantaggiato affai nella grazia del Padrone per la perspicacia del suo ingegno; e per la pratica de' negotii, appoggiato anco al favore del Signor Conte Ottavio Mammiani ritornato di Fiandra per ordine di S. A. dopo la morte del Conte di S. Angelo suo fratello.

Il P. Cascia ritornava di nuovo mandato dal Pontefice con doni spirituali al Signor Duca, e non era giunto
den-

dentro lo Stato, quando il Signor Duca s'ammalò con qualche pericolo, agitato da febbre, inappetenza, & anco vomito, non senza tema de' suoi più intimi. La fama, come avviene sempre, accrebbe la grandezza del pericolo, & il Padre Cascia per mostrarsi vigilante scriveva in maniera, che pareva, che il Signor Duca avesse chiusi quasi gli occhi, e s'era fatto vedere con Monsignor Ripa alli Confini di Fossombrone.

I tre Governatori delle Provincie scrivevano a Monsignor Santorio il fatto spedito, & erano ingelositi d'esser tenuti a bada, acciò non eseguissero gli ordini loro, rammentando con lettere all'Arcivescovo quello, che haveano nell' Istruttioni; Monsignor Benino scrivea di stare all'ordine, e di passare a Jesi, ove si farebbe fatta la Piazza d'armi con passare più oltre con forza assai po-
ten-

tente, havendo dato ordine al Capitano Mario Orlandi da Corinaldo di spingerfi con 500. Archibugieri, e 50. Cavalli ad ogni richiesta dell' Arcivescovo; ma che egli non si farebbe mosso sino al secondo avviso dell' Arcivescovo, il quale già haveva avvifati i Colleghi, ma però che non facevano di bisogno gli eserciti, e l' armi, havendo i Popoli divotissimi, e benissimo affetti verso la Santa Sede; nè vi sarebbe stato sospetto di tentativo de stranieri: anzi l' entrare armati nel Ducato, non era altro, che manumettere i Popoli, e rovinare il Paese, misero, e sterile per se stesso, e sempre bisognoso de viveri, provvedendosene altronde; e protestava, che non era servizio del Pontefice di spingerfi innanzi con truppe armate, ma bene, venendo il caso, sarebbero stati di subito ragguagliati per adempire quan-
to

to haveano in commiffione, senza tumulto, con maniere pacifiche, e degne di Prelati sfavillanti di carità, e di zelo, per complimento d'allegrezza, e giubilo de' Popoli.

Da Roma ancora fi scriveva, che l' Arcivefcovo dopo i primi avvifi dati dell'infermità di S. A. fi foſſe raffreddato, poiche molti con replicati avvifi, ſpacciando le loro mercantie per farſi innanzi appreſſo il Pontefice, ſcrivevano, come il Signor Duca foſſe ſpedito; ma S. A. preſi alcuni bocconi, per la ſua compleſſione gagliarda, era migliorata con indicibile allegrezza degli Ebrei, che haveano nelle Sinagoghe loro meſſe l' orationi, e digiunato in pane, e acqua. Il Signor Duca havendo pranzato allegramente, ceſſati i dolori, la febre, il vomito, e l' inappetenzza, parendo, che foſſe in poteſtà ſua il languire, e
il

il rinvigorire, il morire, & il risorgere, disse, che la vita sua era la Teriaca dell'ambitione de' Prelati della Corte Romana, e delli circonvicini, e finittimi, che con il compasso andavano squadrandolo l'oroscopo della sua natività, e morte, essendosi assicurato per detto de Valent' homini nell' astrologia, che egli haurebbe anco vedute due altre Sedi Vacanti, e chimerizzassero gli Ecclesiastici a sua posta per havere il Ducato, e i Toscani la robba: e poco appresso entrato sù le furie, mentre si leggeva la gazzetta, ove si scriveva, che Francesco Begni già Ballarino, e Guardarobba del morto Prencipe d' Urbino, era entrato al servizio del Signor D. Taddeo Barberini Fratello del Signor Cardinale, e con voce alteratissima, e piena di sdegno disse, che tutti i subversori, & interfettori (per usare il suo vacabolo) del figlio,

glio trovavano honorato ricetto in casa de' Signori Barberini, intendendo del Signor Conte Girolamo Bentivogli da Gubbio, e Fabritio Ferretti d' Ancona già intimi del Principe estinto.

Ma già era seguita in Roma la concordia trà la Camera Apostolica, & il Signor Duca, circa la devolutione del Feudo, e lo sborso per li miglioramenti; & il Signor Cardinal Barberino con lettera sotto la data del primo di Maggio ne havea dato parte a Monsignore Arcivescovo; & il Signor Cavaliere Cioli se nè passò subito a Casteldurante, aspettato da S. A. con impatienza; e dopo una grande alteratione, mentre trattava con il Signor Cavallier Cioli, e con gridi voltatosi ad un suo ministro disse esserli stato venduto l'honore, e la riputatione. Tuttavia nel dipartire, che fece il Signor Cioli,

li, lo presentò di rinfrescamenti, e d'una Carrozza; E non molto tempo di poi comparve Monsignor Virile, Prelato di molto merito, & esercitato nelli negotii della Corte, e Maggiordomo del Signor Cardinal Barberini, che fù poi assunto all'Auditorato di Rota, per ricevere il giuramento (secondo l'accordato fatto in Roma) dalli Castellani delle fortezze, e dalli Capitani delle milizie del Ducato d'Urbino. Fù ricevuto con molto honore del Signor Duca, e fatto alloggiare splendidamente, & hebbe subito audienza; & il Signor Duca fù contento, che si facesse tutto quello che desiderava S. Santità: ma come persona d'animo volubile, & inconstante, strano per l'età, e per i disgusti, e dispiacente a se stesso, non restò di dolersi gravemente dicendo con molto senso d'essere stato tradito da quei tali, in
mano

mano de' quali havea confidato l'honore, la carne, e la robba; e che voleva risolverfi d'andare al Lago di Garda, per non sentire altro in quel tempo, che l'avanzava di vita; & in tempo del figlio, si crede, che haveffe anco pensato in questo, havendo penetrato i sensi del figlio configliato da' pravi consultori a manomettere il Padre per disiderio d'havere il tesoro, e gioje, che si conservavano appresso di lui; tanto può negl'huomini la cupidigia del denaro, e tanta impressione fanno nell'animo de' giovinetti i consigli perfidi, e scelerati.

Era in Urbino il Signor Gio: Battista Buoni da S. Angelo in Vado per Avocato Fiscale, contro il quale fù ordita una conspiratione molto crudele; il Signor Conte Mamiani, e l'Emilio lo flagellavano da una parte, questo

E

per

per natura malefico, & inimico di persone di honore, quello per vendetta, mentre l'Avvocato Fiscale in una causa di giurisdittione tirava a traverso in disfavore del Signor Marchese di Bagni, fratello di Monsignor Arcivescovo di Patrasso, e Nuntio in Fiandra, a cui si trovava obligato per molte gratie ricevute, & in odio di Monsignor di Pesaro, che era l'Achille dell'Avvocato Fiscale; e dall'altra parte procuravano l'accuse, & erano gl'instigatori il Signor Conte Giulio Cesare Odasio fantastico, capriccioso, innamorato, & ingegno che faceva professione d'Astrologo, uno delli già favoriti dal Principe, in Casa del quale si faceano le Comedie, e gli bagordi, & a cui si dava imputatione d'havere banditi nella sua Contea, quelli istessi che ... S.A. già predatori alla spiaggia Romana, acciò tenessero netto il
Paese

Paese dagl'altri ; con instillare nell'orecchie di S. A. che l'Avvocato Fiscale esortava l'Arcivescovo à scrivere in Roma , che si circondasse d'armi lo Stato , acciò violentata S.A. condescendesse a patti disavvantaggiosi ; Il Signor Andrea Furioso Luogotenente della Città , quanto vile di nascita , essendo Cugino dell'hoste di Cantiano , tanto d'animo perverso , fallace , insidioso , & arrogante ; il Signor Federico Brandani ; il Signor Ottaviano Leonardi uno degl'otto del governo con il suo figlio Francesco Maria ; il Signor Polluce Gallo , & il Signor Gallo Antonio Galli suo figlio , huomo di natura torbido , feditioso , inventore di calunnie , di falsità , libelli infamatorii , lettere fittitie , e d'altre machine in rovina del prossimo , nobile di nascita , povero , superbo , simulatore , tinto di Teologia , Filosofia , e.

Poetica ; altre volte si era vestito di divotione , e di humilità con la cinta di cuojo , baciando la terra , e facendo atti simili di pietà , con publicare , che s'era votato a S. Francesco , e voleva farsi Frate di quella Religione ; ma tutto ad' un tempo ricorrendo al suo genio nel male operare , fù d'ordine di Monsignor Ala , legato con ferri , e manette sù un giumento ; imprigionato nella Rocca di S. Leo per più mesi , ma però senza emendatione di vita , e di costumi ; questo è quello , come si vedrà in progresso di quest' opera , che hebbe ad' essere la ruina d' Urbino con scompiglio delle cose sacre , e profane . L'imputationi che si davano al reo bruttamente carcerato , legato con funi , e manette , e condotto in mezzo a venti Sbirri nella Rocca di Pefaro erano , che haveffe sparato malamente di S. A. di cose molto brutte

con

con gravi punture contro i Mamimiani, d'haver fatto amazzare alcuni sotto nome del Signor Duca, d'esserfi approvecciato nella vendita della guardaroba del Prencipe, e d'esser stato venale in tutte le cause; & in complimento di tutte l'accuse, fosse stato spesso di giorno, e notte a trattare con l'Arcivescovo, con darli parte degl'affari, che correvano (e di questo tenne anco proposito l'Emilii, che esclàmò nella Consulta Durantina, che S. A. era tradita, & assassinata da suoi Ministri) ed haver scritto al Signor Prospero Fagnani suo Cugino, & ad altri in Roma circa lo stato delle cose del Signor Duca.

Polluce, & il Figlio furono a Casteldurante introdotti al Signor Duca, ad esclamaro contro il Buono; ma più d'ogni altro strepitava il Conte Odisio, come quello, che si sentiva più of-

felo al vivo ; nè l' autorità di Monsignor di Pesaro valse a placarlo ; e nella Consulta Monsignor di Pesaro contro la natura sua flemmatica s' alterò mirabilmente contro l' Emilii, e con minacce, dicendo, che gli dovea bastare per vittima l' infelice Valubbio, che non gli farebbe riuscito il disegno di rovinare il Buono, come egli sperava. S' esaminavano pettegole, sbirri, & altra gente infame con dolore universale della Città d' Urbino, & anco dello Stato, perchè il Buono era tenuto persona modesta, rispettevole, e non bisognosa, e già gl' erano state inventariate le robbe tanto in Urbino, quanto nellà Patria insieme con le scritture, ove facevano il fondamento l' Emilii, e gl' uniti seco contro il Fiscale.

Non mancò, l' Arcivescovo di rappresentare il tutto con ogni sincerità, e veri-

verità al Pontefice, & il Signor Prospero Fagnani s'ajutava gagliardamente persona honorata, di conto, e cara al Pontefice, effercitando la Carica di Segretario della Sacra Congregazione del Concilio.

Furono spediti in favore del Buono il Signor Vincenzo Martinozzi Gentiluomo Fanese, e servitore di S. A. e molto amico dell'Emilii, & il Padre D. Giovanni di Ghevara Generale de' Minimi Regolari noto a quella Corte, e di molto credito. L'autorità di costui agevolò le cose del Buono, le quali per la potenza degl'aversarii precipitavano al peggio, e l'intentione dell'Emilii era, che condotto al tormento seguisse l'orme dell'infelice Vallubio.

Fù destinato Giudice della Causa il Signor Sempronio Sempronii, persona honorata, ma stimata poco amorevole del Reo.

Fù licéntiato il Signor Rístorò Castaldi dalli servitii del Signor Duca, havendolo servito 22. anni, come quello, che diceva S. A. d' affimigliarsi a colui, che gl'avvelenò il Principe, ma il tutto in odio de Signori Bentivogli Gubbini; e non molto di poi fù licentiato il fratello Segretario di Giustitia; & era cosa di maraviglia, che havendo havuto il Signor Duca sospetto dell'ave-lenamento del Figlio, non haveffe messo mano a cavarne il netto, havendo in potestà sua tutti i sospetti, e potendosi chiarire in breve della verità; má gli più intendenti, & intimi sapevano bene, che il tutto era noto al Signor Duca, ma l'honore del mondo lo ritraheva dalla vendetta.

Si vociferava nello Sato, che il Signor Duca havea pensiero di rinuntiare il Ducato al Pontefice, e far vita più che

che privata; ma il Signor Donati gli disse, che essendo nato Principe vi dovea anco morire, e non lasciare il suo Stato, & il Dominio a chi avidamente lo bramava, e tutta la Congregatione, e gli Otto del governo facevano gagliardi officii, per loro interessi, acciò non si venisse all'esecutione, e sopra tutti Monsignor di Pesaro, come provisionato, e tropo avido della dominatione, e come quello, che insieme con il Conte Francesco Maria Mammiani distolse, e disuase il Signor Duca, che havea pensiero, seguita la morte del figlio, di ritirarsi dal governo, a non venire a capo di questo suo pensiero: ma egli non ostante le dicerie de' suoi, abbracciò risolutamente questo pensiero, e per tedio delle cure presenti, e per non veder tuttavia mancare, o per non aver quiete, o per rimoverlo.

pendo, che lã giustitia cãminava male in danno de' popoli avaramente, e rapacemente trattati da Ministri, ò pure quel primo pensiero gli rimanesse infisso nell'animo, ò per sgravarsi dalle spese di tanti Ministri, e degl' alloggi, ò pure per generosità d'animo, volendo imitare la gloriosa memoria di Carlo Quinto, ò per esser condesceso a tanti patti, come violentato da Toscani, de quali bene spesso, & acutamente si lamentava, volesse fare questa ultima attione, come solamente dependente dal suo volere, e degna di fama alla posterità; ò fosse dispositione Celeste, poiche quelli, che haveano esatta cognitione delli pensieri, e genio del Signor Duca, esclamavano dicendo, *Obstupescite Celi*, toccando con mano il presentaneo giuditio di Dio nella renuntia del governo, che essendo stata Sua A.

aver-

averfiffima dalli Preti, & havendoli grandemente in horrore nell'animo fuo, gli haveffe chiamati negl'occhi fuoi a governare lo Stato.

Fù destinato il Signor' Antonio Donati a far questa rinuntia, & a mandare al Pontefice, un Prelato al governo del Ducato; e piaceva a S. A. la persona del Signor Donati, come difintereffata delle cose di Roma, e meno di quelle d' Urbino, e per fare un' affronto a Monsignor di Pefaro ambitiofiffimo di quella Carica, (per non parere inferiore à Monsignor Filippo Bili Vescovo di Cagli, che portò la prima ambasciata al Pontefice in raccomandatione de popoli del Ducato) come sdruciolato dall'animo, e dalla sua gratia, e nel secreto odiato, non potendo usare con lui l'imperio, i rimproveri, l'ingiurie, & oltraggi, come era solito

lito con tutti i suoi familiari.

Ma la dimanda del Prelato era con alcune restrittive, che non potevano piacere troppo al Pontefice, se bene Monsignor Arcivescovo scriveva, che s' accettasse con qualsivoglia patto: primieramente la Sede Apostolica si poneva in possesso, nè alla morte del Signor Duca potevano nascere novità, essendo il Dominio in mano degl' Ecclesiastici; e poi negl' animi de' Sudditti si estirpava, ò almeno raffreddava quell'affetto, & adoratione verso il suo Signore, poichè l' huomo sempre seconda la fortuna del Dominante. La risoluzione del Signor Duca fù generalmente commendata da tutti, e gli Sudditi ne sentirono infinito contento, sperando riposo, honori, e comodità sotto il Dominio Apostolico, e rendeva più riguardevole questa attione l' elettione della persona

na del Signor Donati; cosa inaudita in tanti anni, che il Signor Duca si fosse servito di persona nobile, e di portata, poiche sempre havea professato di tenere bassa, & umiliata la nobiltà dello Stato, con portare innanzi persone ò plebeje, ò di conditione meno che mediocre.

Accompagnarono il Signor Donati i Signori Conti della Masetta, e Carpegna. Nel negoziare la rinuntia del governo, s'attraversarono alcuni intoppi dal canto del Pontefice, che voleva star cauto per scritte pubbliche nella missione del Prelato; & il Signor Donati ne spedì Corriero in diligenza a S. A. che ne mostrò malenconia, dolendosi che non si haveffe credito a parola di Principe, e Principe suo pari, e proruppe in parole assai risentite, non havendo membro più pronto, che la lingua; e
l'Emi-

l'Emilii in quelli sdegni soggiunse, che S. A. si risolvesse di chiamare al governo d'Urbino il Signor Principe di Modena, ò alcuno de fratelli, per chiarire il Papa.

Di questo concetto dell'Emilii Monsignor Arcivescovo subito ne diede conto al Pontefice, soggiungendo che la natura del Signor Duca ne' suoi pensieri & affari era assai vogliosa, & altrettanto impaziente, & incostante; nè havea fatta attione in vita sua, che non si fosse pentita, come riferivano i suoi più intimi, e più intendenti del genio suo; solamente circa l'abassamento, e strapazzo della giurisdizione Ecclesiastica, e perpetua persecutione contro i Prelati del suo Stato costante, & uniforme, e però S. Santità stabilisse quanto prima questa missione del Prelato, ancorche per ragioni politiche non dovesse

vesse l' Arcivescovo premere tanto in questo negotio per non havere un suo pari, emulo, e competitore; ma egli havea solamente mira al buon servizio del suo Principe, & all' utilità, e comodo de' popoli.

Il Signor Inghirami, dopo essere stato molto battuto, e strapazzato dalla Congregatione Durantina già spirante, e piena di duolo fatta spettatrice del cadente Dominio, hebbe audienza da S. A. e fù sentito con pazienza per mezz' hora con pungere l' Emilii, che l' havea sì indegnamente trattato, e non ritrasse altra risposta, se non che era venuto il fine di tutte le cose, e ripetendo S. A. due volte, è venuto il fine; e poco di poi se ne passò à Firenze.

Concluso finalmente l' accordo, il Signor Donati molto accarezzato dal Pontefice, & honorato con la visita dal
Si-

Signor Duca di Pastrano con un amplissimo Breve, se ne tornò a Castel Durante per riferire a bocca tutto il negotiato al Signor Duca, che mostrava pentimento di quanto havea fatto, e trattato circa la renuntia, e dimanda del Prelato, ma però con animo di osservare quanto s'era promesso in suo nome con soggiungere con riso, e burla, che il Papa l'havea fatto abiurare de formali, & il Gran-Duca l'havea fatto Conte d'Apecchi, che è un Casteluccio poco lungi da Castel Durante.

La fama sparfa della venuta del Prelato al governo fù d'afflizione non mediocre alla Congregazione Durantina, & à gl'Otto del governo, mà di consolazione grande alli Popoli di tutto lo Stato per essere sottratti dalle mani, & artigli di mali intenzionati Ministri, con speranza sicura di poter godere una placidif-

cidissima quiete accompagnata da infiniti altri beni sotto la soavità del giogo Apostolico ; mà in Urbino essendo insorto un susurro , che in Roma si trattasse di stabilire la Sede della Residenza del Prelato in Pefaro in grave pregiudizio non solamente di Urbino , ma di tutte l'altre Città dello Stato , le quali si come concedevano il primato ad Urbino , così furono sempre emule di Pefaro , che per la Residenza fattavi da alcuni suoi Principi haveva preteso superiorità sopra l'altre , sollevò la Nobiltà e la Plebe à gran rabbia , poiche se li toccava la riputazione , essendo stata la Regia di tutti i Principi , e Metropoli dello Stato , gòdendo questa prerogativa senza contesa , e senza emulo , & anco per l'utile , poiche non havendo Fiumi navigabili , come il Metauro , e l'Isauro , detto hora la Foglia , che bagnano il

Territorio d'Urbino togliendolo in mezzo à guisa d'Isola , nascenti nell'Apennino nel Monte di Carpegna , questo presa la strada alla sinistra si scarica vicino Pesaro , e quello alla destra nel Mare Adriatico non lungi da Fano , non apportano utile alcuno , anzi danneggiano alle volte il Paese ove passano ; oltre che essendo Urbino appunto nel centro dello Stato , è commodissimo à tutti , e non v'essendo ne arti di Lana , di Corià , o d'altra foggia , non s'esercitano Mercanzie , non traffichi , solamente il concorso de Forastieri , e la frequenza , e residenza della Corte v'introducono il guadagno & il denaro ; e trafiggeva più vivamente questa novella gl'Urbinati , come quella , che pareva , che venisse dal Conte Mammiani , & Emilj , le Famiglie de quali erano sempre state fatali allo Stato , & essendo essi non
meno

meno esosi alla loro Patria, che al rimanente del Ducato, s'affatigavano di stabilire questo punto onorevole per lei, e si davano à credere, che non vi sarebbe stato altro modo d'appiacarla, con suggerire à S. A. che la stanza del Prelato in Urbino tanto prossimo à Castel Durante, gli haverebbe scemata l'autorità appresso i Popoli, e la venerazione, mà se andava à soggiornare in Pesaro, ella restava libera dalle spese de gli alloggi, che ascendevano à buona somma di scudi, punto che sapevano non essere ingrato à S. A.. Si radunò in fretta il Consiglio in Urbino con animi oltre modo sdegnosi, & alterati, acciò si provvedesse, che la Città non patisse tanto affronto, e tanto pregiudizio; ove fù determinato, che si mandassero Ambasciatori al Signor Duca, e che si spendessero le facultà, e le vite di ciascuno,

& acciochè il negozio non si haveſſe à partecipare ogni volta con tanta moltitudine, ove per l'ordinario è ſempre confuſione, fù rimieſſo dal Conſiglio ad una Congregazione di pochi con pieniffima autorità. Furono i deputati da Monſig. Arciveſcovo, e per conſiglio, e per ajuto, il quale havendoli conſolati, ſcriſſe ſubito in Roma al Signor D. Carlo Barberini una lunga lettera ſotto la data delli 21. di Novembre, ove rappreſentava à pieno le ragioni della Città, ſoggiungendo al fine della lettera, che egli dubitava, anzi teneva per certo, che non ne naſceſſe qualche grave tumulto, che haveſſe ad inquietare l'animo di Sua Beatitude, e la quiete del Paefe, tanto più che il Signor Duca ſi moſtrò nuovo alla propoſta delli Deputati, e con maraviglia; è ben vero, che l'Emilj non credendo, che gli Vrbinati ſi moveſſero

ro

ro con tanta furia, disse con la solita sua dissimulazione al Signor Duca, che erano invenzioni degl'Urbinati, che leggiermente havevano sospetto di quello, che non s'era immaginato nè in Roma, nè appresso S.A..

Era destinato Monsignor Berlingiero Gessi alla Carica del Governo d'Urbino, e tratto da una numerosa falange di Prelati, che di bonissima voglia, hauriano preso questo maneggio, e l'ambivano ardentemente. Monsignor Gessi di mediocre nascita venuto in Corte à consiglio del Signor Cardinal Bandini, dopo haver molte volte ricusato con scusarsi su la tenuità delle rendite sue, e favorito da quel Signore appresso la Santità di Papa CLEMENTE VIII. s'era messo in habito di Prelato, & introdotto dal Signor Accarisio Squarcioni da Foligno Canonico Lateranense, & uno de Re-

formatori de Frati nella Congregazione
 detta della Riforma, esercitò poi l'Of-
 fizio di Vicegerente, e poi alcuni Mesi
 morto CLEMENTE, e voltate le spalle
 alli Signori Aldobrandini, fù Esamina-
 tore de' Vescovi, concorse con Monfi-
 gnore Alessandro Ludovisi, che fù Papa
 Gregorio XV. nell'Auditorato di Rota
 spettante alla Nazione Bolognese, pos-
 posto proruppe in molti biasmi contro
 Monsignor Ludovisi, non ostante la na-
 tura sua simulata, & affettata; fù fat-
 to Vescovo di Rimini senza però di
 havervi fatta mai residenza, e dopo il se-
 damento delle turbolenze dell'Interdetto
 fù mandato Nunzio in Venezia da Pa-
 pa PAVOLO, come quello, si conosceva,
 che havrebbe sopportato ogni affronto in
 quella Carica, come in effetto seguì,
 esercitata molti anni con poco decoro
 della Sede Apostolica, schernito, e bur-
 lato

lato da quel Senato, e dal Doge Donati in particolare, con titolo di Burattino, e di Moretto, essendo di pelo negro, e di faccia piombina, nè haveva cosa alcuna di grande, ò di splendido nell'attioni, e nel discorrere languido, e disgraziato. Indi fù da Papa GREGORIO richiamato, e generosamente scordato delle cose occorse trà loro, fù dichiarato Governatore di Roma, mà esercitando quella Carica con troppa fiacchezza, nè fù levato, e fatto Maggiordomo del Pontefice, che pareva, che quell'offizio fosse più proporzionato alla natura misera, e tenace di lui.

In quel posto lo trovò Papa Urbano offeso da lui nel governo di Roma, per havere là suo dispetto rivotato un Bando dato dal Signor Cardinale Barberini allora Prefetto della Signatura di giustizia ad' un tale: ne mostrò sdegno con pa-

role risentite il Papa , mà come era di natura placabile , nè punto vendicativo , non lo mosse dall'offitio , anzi l'honorò di più con farlo Viceprefetto della Signatura conferita già al Signor Cardinale suo Nipote , che come occupato in inole maggiore de'negozj , non poteva attendere . Monsignor Gessi con alcuni Cardinali apertamente si doleva d'essere mandato fuora di Roma per esser seppellito insieme con le sue speranze ; alcuni si maravigliavano dell'elettione caduta in persona di lui , mordendo come è costume della Corre , questa attione del Papa ; discorrevano , che in Stato nuovo si doveva mandare un Prelato delli più eminenti della Corte , di nobiltà preclara , di costumi affabili , e manierosi , di presenza signorile , d'animo generoso , splendido , e liberale , d'eloquenza molto spedita , e di petto pari ad ogni accidente

te di fortuna, che potesse avvenire, sentendosi tanti motivi di guerra, e d'armi; mà che il Papa avesse risguardato à quell'istesso pensiero, e stima, che hebbe Papa Pavolo di Monsignor Gessi, dovendo secondare la natura strana del Signor Duca, senza stare sù gli puntigli, benche in contrario ne avesse dato qualche saggio nel ritorno di Venetia, havendo pretesa la mano dritta dal già Principe defonto, e però in Pesaro lasciatolo di visitare, ò fosse per levarselo d'innanzi, sicome egli dubitava, ò per honorare della Carica di Maggiordomo, Monsignor Laudivio Zacchia molto amato da S. B. ò che altre cause più occulte movessero l'animo del Papa.

Monsignor Gessi in una Letticia purpurea di Palazzo se ne venne alla volta d'Urbino, alloggiò in Cagli nel Palazzo fabricato sontuosamente dal già Mon-

Monsignor Felice Tiranno primo Arcivescovo d'Urbino, e s'appiccio fuoco nella sua stanza, presagio troppo vero del fuoco, che dovea eccitare in Urbino con grave turbamento, e disturbo della Città.

D'indi se ne passò a Casteldurante a riverire S. A. alloggiato in Palazzo, & honorevolmente trattato: ivi cominciò a scoprire la natura sua superba, & ambiziosa, non essendosi alzato, mentre desinava, dalla Tavola alla venuta delli Signori Donati, Mammiani, e Giordani, ne meno fattoli dare d'affentare insino che eglino ammirati dell'inciviltà sua, da se si tirarono le sedie, e con breve discorso s'accomiatorono, dicendo, che prima nelle attioni humane da Gentilhuomini s'imparavano le creanze, e poi le lettere; e burlavano, che nel Breve diretto al Signor Duca, il
Pa-

Papa l'haveffe chiamato lume delli occhi fuoi, dolendofi per fcherzo, che il Pontefice fosse rimasto orbo.

Hebbe anco contesa con Monsignor di Pefaro, pigliandofi la destra, mentre l'accompagnava per le fue stanze, dicendo, che quella non era sua Casa, e però non effer tenuto a darli la mano dritta.

Con queste male sodisfattioni partito da Casteldurante se ne venne alla volta d'Urbino, visitato dalli Deputati del Commune nell'entrare dello Stato, e fece l'entrata alli 5. di Gennaro del 1625. con honorata comitiva di Cavalieri, & egli conduceva seco una Corte nobile, trè Auditori, che li pagava il Signor Duca, essendo già effautorato il governo degli Otto, che trovò egli in Urbino, e poco dapoi tutti otto furono licenziati, come anche il Segretario

rio di giustizia, nel cui luogo, ma con straordinaria autorità, successe il Signor Antonio Bruni di Casal Nuovo di Ferrara d'Otranto, persona bugiarda, ciarlante, piena di fasto, e faceva del Poeta con tutti quelli vitii, che accompagnano tal professione, e ben nè mostrò segni chiari con scandalo di tutti, ostentava se stesso, come arbitro, e moderatore dell'attioni, e pensieri del Padrone, venale, avido, profuso, scialacquatore, insolente, e sopra ogni credere temerario, e vano, & instrumento potissimo a precipitare Monsignor Gessi in quell'empie, e scandalose risoluzioni, che si narreranno a suo luogo, con grave pentimento dell'istesso Monsignore, non havendo nè anco potuto satiare la brama delle sue vendette, come in infinito desiderava. La Communità, dopo fatti gli dovuti ossequii, e complimenti,

ti, lo presentò di Zuccari, e d'un Quadro del già Federico Barocci Pittore illustre, tenuto dall' Autore in molta stima, nè mai per prezzo, che gli fosse stato offerto l'havea voluto dar via, tanto gli era a cuore. Nella Pittura era il Salvator Nostro con la Maddalena, che gli voleva baciare gli piedi, che noi volgarmente lo chiamamo *noli me tangere*.

Fù visitato dall' Arcivescovo, & egli rese un giorno dopo la visita con Rocchetto, e Mantelletta, e sopra la Mozzetta, sotto colore d'un Decreto di Papa Paolo, che li Vescovi Governatori nello Stato Ecclesiastico haveßero facoltà di portare la Mozzetta. Ma l' Arcivescovo asseriva non esser decente, nè comportabile, che un Vescovo in presenza del Metropolitanò, e nella propria Diocesi, e poi Governatore di Principe

cipe Laicó, s'arrogasse questá prerogativa. Fù ben vero che indi in poi senè astenne. Il primo bando, che egli mandasse fuori a suono di trombe, fù, che niuno sotto alcune pene orinasse in Palazzo, e che se li facesse la guardia di notte, rispetto a i cani, che abbajavano, e trà loro si spellicciavano, onde gli era interotto il sonno: il suo Maestro di Casa il Signor Gio: Battista Cozza andava egli al macello a comprare una libra di carne di Vitella per il Padrone, e due melangole con qualche altra cosa, con lassarsi intendere, che Monsignor Gessi non faceva Tavola per essere di complessione mal sana, e dava in denari la parte alla famiglia; il vederli, che non si facevano limosine, come s'haveano proposto i luoghi Pii, e li Religiosi, e la povertà, che in Urbino non è mediocre; l' Audienze mozze, e
con

con poco discorso, benchè stesse sempre il Portiere alzato; il lamentarsi continuamente della sottigliezza, & acrimonia dell'aria, che li offendeva la testa, il non potere prendere riposo, variando, etiam spogliato, letti, e camere, come fastidito d'un Palazzo il più ampio, comodo, e Regio, eccettuato il Vaticano, che sia in Italia, e poi tutto, & egregiamente fornito di abbellimenti, e suppellettili Ducali, e con tutte le comodità necessarie per ogni gran Personaggio; l'ammettere alla sua familiarità, benchè egli fosse molto ritirato, e di poca conversatione, alcuni, e più peggiori, e più maligni spiriti della Città lo rendevano sprezzabile, & esoso, havendo tutti i Cittadini, e forastieri fissati gli occhi in lui, e nelle sue attioni interpretate secondo le passioni di ciascuno: non è possibile, che chi gover-
na

na possa contentar tutti: gli fenfi, gli humori, gli affetti, e le volontà sono diverse.

Fù mandato via da lui quasi sul principio del governo il Signor Mario Mastrillo, uno delli trè Auditori condotti da lui, per essere persona di spirito risentita, e discrepante dalli fenfi suoi, e del Bruni, e ministro molto speditivo nelli negotii, con dispiacenza degl' Avvocati, e Procuratori. Era stato portato dal Signor D. Antonio Barberini, che gli procurò offitio di maggior emolumento: ma Monsignor Gessi seguiva a querelarsi del clima d' Urbino, che veramente nell' Inverno si fa sentire con estremo rigore: ma nell' Estate è desiderabile, e felice, ò che veramente fosse contrario alla sua complessione, & alla sua testa, ò che sperasse d' avanzare di sanità in Pesaro, ò che prima al dipartire di Roma haveffe così stabilito
nell'

nell'animo, ma la maggior parte degli Urbinati diceva, che vedendosi molto inferiore a Monsignor Santorio nell'amore, & affetto della Città, e nel spendere, & usare liberalità Cristiana, volesse sfuggire questo paragone. Si dolevano gli Urbinati, che egli partendo volesse condurre seco il Tribunale in gravissimo pregiudizio, e danno della Città, e se voleva partire per conservare la sanità sua, partisse, ma lasciasse l'Audienza, ove l'havea trovata; ma egli asseriva non convenirsi al Governatore di partire, se non menava seco l'Audienza, come membro indivisibile dal capo; sicchè crescevano le male soddisfattioni con lamenti, mormorazioni, e sdegni.

Monsignor Santorio lo pregò, che almeno aspettasse la prima neve, acciò con ragionevole pretesto senza offesa del

G

Popo-

Popolo , potesse ritirarsi a Pefaro . Ancora non era entrato nella sua amicitia il Signor Alessandro Bruni , che dopoi fatto familiarissimo lo providde in Pefaro di buoni vini da Senigaglia , e pane perfetto , avanzando la spesa , mentre il Bruni mercantava , e cacciava via il grano fuora dello Stato con suo molto utile , fingendo Monsignor Gessi di non saperlo ; questa tresca venne in luce alquanto tempo di poi , e massime quando fù assunto al Cardinalato , servendosi di maggiore autorità , e licenza .

Il Signor Duca fatio dell'attioni de suoi più intimi Consiglieri , con sgravarsi della spesa , cacciò fuori di Casa sua Monsignor di Pefaro con esprobrio , che andasse a mercantare Cardinalati , l'Emilii con chiamarlo disleale , traditore , venale , & ambiente l'Auditorato di Rota , il Giordani come disutile , e

Cor-

Cortegiano inetto, e questa era la remunerazione della servitù fattali nello spatio di 50. anni.

Mandò Monsignor Santorio ad invitare Monsignor di Pesaro in Casa sua, nel passaggio, che dovea fare a Pesaro, havendo tenuto sempre questo stile di honorare tutti i Personaggi venuti in Urbino al tempo suo; venne anco il Giordani, ma l'Emilii esoso, & esecrato da tutti non volse passare per la Città, ma lungi le mura, si ritirò a Casa sua con indicibile giubilo de' popoli, benchè non molto dappoi fù richiamato con leggierezza maggiore dal Signor Duca, e con maggior biasmo di tutti per la sua incoftanza.

Sperava Monsignor Santorio con la venuta del Vescovo di Pesaro di rappattumare insieme Monsignor Gessi, & il Vescovo, acciò dalle gare di quei

Signori, che doveano ambi rifedere in Pefaro, non nafceffero maggiori disturbi con fcandalo de' popoli; ma Monfignor Gelfi, che havea deftinata la fua partita per il Venerdì; fentendo la venuta del Vefcovo il Giovedì, per non affrontarfi feco, fi partì quello fteffo giorno; neffuno gli tenne compagnia, ogni perfona gli voltava le fpalle; e i nobili che erano in piazza, per non vederlo, e farli honore, s'afcondevano dentro le Spettiarie, e botteghe; ma la plebe fempre infolente, e gli artegiani, a quali mancavano i guadagni con la gita, lo beftemiavano a voci chiare, e rifonanti, che ben li percuotevano l'orecchie; e perche andava in Sedia, in voltare verfo la ftrada di S. Lucia, fdruciolando un Seggettaro, fi fentì una voce d'artegiano, che diceva, che fi rompeffe il collo egli, e il Padrone, con rifpondere un' altro affai

affai licentiosamente, è con troppa temerità, che si come gli Urbinati avevano ammazzato un Conte, & il primo Duca loro Padroni, ben potevano mettere le mani addosso ad un Prete becco &c. che cercava di difonorarli, strapazzarli, e vilipenderli.

La causa del Buono, che per le calde raccomandazioni di Roma dovea subito sopirsi, conoscendosi quanto calunniosamente, & ingiustamente era stato travagliato, cominciò di nuovo a patire delle difficoltà, e con aggiramenti di lunghezze, e cavillationi, mentre Monsignor Gessi non voleva disgustare il Signor Conte Ottavio Mammiani eletto per suo protettore, e defensore appresso S. A. bastando a lui compiacere solamente a colui, dal quale poteva essere insinuato nella gratia del Padrone, e da quello ajutato alle sue pretensio,

ni, e penò un pezzo il Buono ad uscire dalli travagli, e dalli dispendii; infine liberato con proibirli d'accostarsi ad Urbino, & alla Patria.

Havea Monsignor Santorio fatto, e promulgato un Editto di ventidue capi, e fecelo stampare in Perugia per rimuovere alcuni abusi introdotti da varii accidenti, da quali traheva origine la perdita di molti: dal quale Editto si ritrasse alcuni mesi frutto non mediocre; ma perche ciascuo medicamento non è bastante a rimuovere ciaschedun male, nè havendo operato conforme al bisogno; Monsignor Santorio la terza Domenica di Quaresima in pulpito fè pubblicare la Visita, e gli avvisi Pastoral, trà quali ve n'era uno; che s'ammonivano gl'amministratori tanto Ecclesiastici, quanto Laici di Luoghi Pii, che dovessero render conto in questa visita
dell'

dell' amminiftratione loro conforme alla difpofitione del Sacro Concilio di Trento nel Capitolo nono della felfione 22. ricevuto in quefta parte da tutto il Criftianefimo; il Luogotenente della Città altra fiata mentovato da noi, perfona indevota, irrefpettevole, & altrettanto ignorante, fpedì fubito Mifer Placido Vagnarelli a darne conto a Monfignor Gelfi in Pefaro con efclamare, e fchiamazzare, che s'offendeva la giurifditione Ducale, & un Editto publicato in ftampa fopra quefta materia di rivedere i conti delle Compagnie, e Luoghi Pii molto fcandalofò, e bialfmato da perfone timorate di Dio. E da ftupire che S. A. fi foſſe arrogato tanto, e mantenuta oſtinatifſimamente la pugna contro gli Ordinarii, acciò non foſſero dati i conti in prefenza loro, e li Lochi Pii, le Compagnie, & Orato-

rii, erano affassinati da alcuni amministratori con danno di migliaja di scudi; e notavano gl'huomini di giuditio, che quelli Principi, che erano inforti, & ingranditi con la potenza, beneficij, gratie, spese, e favori della Sede Apostolica, quelli erano li più contumaci, & irrespettevoli contro di lei, e contro gli ordini suoi; e poi gli Ecclesiastici strepitavano contro la Maestà di Filippo potentissimo Monarca, e contro la Repubblica Veneta nell'occorrenze di qualche disturbo, e contese di giurisditione, & havevano cagliato nell'esorbitantissime pretensioni, & esecrabili risoluzioni del Signor Duca d'Urbino, Signore (come diceva la Santa Memoria di Paolo V.) d'un fondo di scattola, rispetto l'angustia del suo Stato; e voleva anco, che tutte le controversie di precedenza trà le Compagnie, Fraternite, e Luoghi Pii; fosse-

fossero determinate da suoi Ministri, e non dagl' Ordinarii contro l' Ordine espresso del Sacro Concilio, stimando se stesso sopra ogni legge, & ogni Decreto; e misero era colui, che haveffe havuto animo di ricorrere all' Ordinario.

Monsignor Gessi scrisse una lunga lettera sotto la data delli 10. di Marzo a Monsignor Santorio con pregarlo a non innovare cosa alcuna contra gli Ordini di S. A. e massime contro l' Editto stampato del 1595. alli 15. di Febbraro, poiche pareva, che il Signor Duca fosse in quasi possesso di far rivedere i conti a chi haveffe egli destinato; e che non era bene intaccare la sua giurisdizione, cosa, che parve a tutti strana, e pure era nota ad ogni semplicissimo Dottore, non che a Vescovi, la dispositione del Sacro Concilio di Trento, ove vuole, che gl' amministratori di Luoghi Pii tanto

Ec-

Ecclesiastici, quanto Laici debbano render conto ogn' anno della loro amministrazione all' Ordinario; e se pure vi fosse privilegio, consuetudine, ò costituzione del Luogo, che i conti si havessero da rendere ad altri Deputati, anco all' hora vi debba essere l' Ordinario insieme con essi, di modo che non si dia mai caso alcuno, nel quale l' Ordinario ne venga escluso: se poi i Decreti del Signor Duca havessero vigore di riformare il Concilio, e di togliere l' autorità, che da quello vien data a gli Vescovi, Monsignor Santorio diceva di rimettersi ad ogni buon Cattolico: vero è, che non volse rispondere a Monsignor Gessi; ma scrisse al Signor D. Carlo Barberini sotto la data delli 14. di Marzo con mandar copia della lettera di Monsignor Gessi, che ben mostrava di non havere mai reseduto, ò esercitata

tatà la giurisdictione Episcopale, e professava di esser canonista. Vero, è che tornato in Urbino, & abboccatosi con Monsignor Santorio, confessò, che l'Arcivescovo haveva ragione, e tanto più mentre havea fatti rendere i conti de' Luoghi Pii etiam de' Laici per tutta la Diocese alli suoi Vicarii Foranei, ne il governo degl' Otto vi si era ingerito, e tutti i zelanti, e timorati di Dio facevano istanza, che si provvedesse all' indennità de' Luoghi Pii; solamente gl' interessati uniti con il Luogotenente facevano fronte, e l'istesso Luogotenente per una lettera di Monsignor Gessi si faceva forte con volere, che i conti si vedessero innanzi a lui; e perche Monsignor Santorio havea fatto piantare il Soglio nel luogo più decente, e conspicuo della Chiesa, acciò il popolo vedesse le cerimonie, e le funtioni Pontifi-

tificali, mentre gl' Arcivescovi primastavano nel Coro dietro l' Altare maggiore in luogo poco decente, e senza foglio, non più sublime, che d' un scalinò sopra gli Canonici, mormorava dicendo, che quello era il luogo di S. A. e discorrendo con il Padre F. Tomaso da Fabriano Cappuccino, che predicava nel Duomo, persona assai pia, & accetta al popolo, che il Cerimoniale Romano non era stato accettato nello Stato del Signor Duca con altre impertinenze degne d' un suo pari; tali erano gl' encomii, con i quali i Ministri esaltavano il suo Signore per renderlo detestabile a' viventi, & a posterì.

Monsignor Gessi tenne il medesimo stile con tutti gl' altri Ordinarii dello Stato, mostrandosi ardentissimo in questo, che egli pensava, che fosse servizio del Signor Duca, onde con ragione

gione il Signor Cardinale Boncompagni diceva, che mai era stato peggio trattata la giurisdizione Ecclesiastica, quanto nel governo del Gessi, quindi si poteva giudicare come haveva fatto correre il negotio in Venetia; egli scriveva a Monsignor Santorio, che per rimedio della sua salute se ne soggiornava in Pesaro, poiche il cattarro, e distillatione dalla testa gli calava nel petto, e nello stomaco, & anco per la gotta; il simile andava insinuando con gli suoi aderenti, acciò mitigassero gl' animi esasperati della Città; ma l' odio ogni hora cresceva, e gl' artisti erano quelli, che maggiormente arrabbiavano privi de' soliti guadagni de' forastieri, ma più si movevano per l' esempio, che era per lasciare agli Governatori suoi successori di posporre Urbino alla Città di Pesaro, questa era piaga insanabile
negl'

negl' animi degl' Urbinati.

Era già rotta la guerra in Valtellina, e calato il Signor Marchese di Covere Generale per la Corona di Francia; e i Signori Venetiani dall'altro canto movevano l'armi ancor' essi: ma il Signor Duca di Savoja con quel suo ardire Leonino, e con quel petto, che non conobbe mai paura, haveva attaccati i Signori Genovesi sotto varii pretesti, e s'erano uniti con quell'Altezza i Francesi sotto la condotta del Gran Contestabile Monsù dell'Aldighiera, due famosi Capitani, & espertissimi nell'arti militari, avidi di gloria, guerrieri di natura, inimici di riposo, bravi di mano, di consiglio, sprezzatori di pericoli, tra i disagi, sciagure, avversità, polvere, gelo, fiamme, fuochi, cannoni, e morte sempre impavidi, costanti, e maggiori di se stessi,

vec-

vecchi d'età, ma robusti, e vividissimi di spirito, e di ferocia militare. Sotto il comando di tali guerrieri, e Capitani si videro dopo sì lungo tempo sventolare le bandiere de' Gigli d'oro, e quel folgore, che altre volte con danno notabile d'Italia s'era fatto sentire, ristretto per un tempo nelle viscere della Francia con gravissimo eccidio, e ruina di quella, cominciò a lampeggiare in Italia sovvertendo & infiammando il Genovesato con subito, & inusitato spavento, mentre gl'animi di tutti erano immersi nelle delitie, ne' piaceri, e nelle ricchezze con il succhiamento del sangue delle più ricche, e nobili nationi d'Europa.

Da questo strepito, e da questo tuono svegliati tutti i Principi cominciarono ad armarsi per ritrovarsi pronti alla difesa, & offesa de nemici, bisognando.

Il Pontefice per stare sicuro, e sedere arbitro della Pace, e della guerra, fù de' primi a circondarsi d'armi, e fortificarsi con munitionare le fortezze dello Stato Ecclesiastico, e guarnirle d'armi, e di gente, destinato in Francia, & in Spagna il Signor Cardinal Barberini suo nipote, acciò i due gran Regi vicini, e cognati non rompeffero la Pace; con disturbo di tutta l'Europa.

Il Rè Cattolico comandò a suoi Ministri, che con ogni sforzo difendessero la libertà di Genova, scala della navigatione, e delli transiti da Spagna in Itàlia, e banco aperto nelle sue occorrenze, benche non senza gravissimi suoi interessi: furono richiesti tutti i Principi dependenti, e provisionati di quella Corona, & il Signor Duca d'Urbino tra' primi; cosa la più amara, e dispiacevole alli popoli dello Stato, che
 potes-

poteffero fentire³, mentre credevano sotto l'Imperio Apostolico di essere efenti da questo, peso che havea depopolato il Ducato con lasciarvi un incredibile povertà, comè si è dimostrato di sopra, sentendosi bestemie, & efecrationi contro il Padrone, che infino alla sepoltura mercantesse con il sangue loro, e per prezzo vile mandasse tanta gente al macello, e gl' adoratori più ferventi di lui erano quelli, che gl' imprecavano tutti i mali con convertire il rispetto, e l' amore in un' odio estremo.

Venne in Urbino il Signor Pier Antonio Lunati Gentilhuomo Milanese stato già nelli servitii di S. A. per fare il suo terzo, & il Signor Duca di Pastrana v'haveva inviato il Signor D. Pietro Sajavedra suo Gentilhuomo d'ardentissimo spirito, e molto frettoloso in servizio del Padrone, acciò sollecitasse,

H

&

& assistesse al Signor Mastro di Campo ,

Con questa occasione venne Monsignor Gessi in Urbino , havendo indugiato più del dovere negli caldi di Pesarò , benchè egli di natura gelata poco sentisse l'arsure dell'estate ; ma gli Urbinati mormoravano , che fosse il tutto fatto in odio della Città loro , tanto può la mala impressione de' Popoli verso il Governatore , che il bene , & il male interpretano ad un medesimo modo .

Se ne fugì una Giovinetta Ebreà figlia d'un certo David , e dimandò il S. Battesimo ; la ritirata , che fece di Casa sua fù alla Chiesa dello Spirito Santo : ivi andò Monsignor Santorio accompagnato da tutta quasi la Città con gran giubilo , e festa , e trovò ivi la giovinetta in mezzo ad una moltitudine di fanciulle , e di donne , & havendola

dola segnata in fronte, gli dimandò che nome si voleva porre nel Battesimo; rispose, d' Eufrosina, havendole quella fanciulle letta la vita della Santa.

Fù consegnata à Madonna Lucia moglie di Mefer Gasparo Fabretti Maestro dell' entrate di S. A. & à Madonna Virginia sua figlia anco essa Verginella, acciò ivi si potesse instituire, preparandosi in tanto la pompa con apparato molto riguardevole per fogge di vestiti, e d' inventioni, eccedendo i nostri Urbinati in questo di gran lunga ad ogn' altra Città. Si vestirono da ottanta personaggi, la maggior parte Verginelle delle prime della Città in nobiltà, gratia, e bellezza, con vaghissima mostra di vari vestimenti, e ligature, rappresentati varii misterii, con musica molto eccellente, e molte di quelle Verginelle in più cori distinte cantavano in lode.

della novella Cristiana con foavissime voci, essendo le Donne della nostra Città molto virtuose, e capaci d'ogn' alto affare. Monsignor Santorio, fatto preparare nel Duomo un amplissimo palco, & eminente, invitò Monsignor Geksi á detta solennità, acciò egli la battezzasse, ò la levasse dal Sacro Fonte, soggiungendo, che trà loro due, ò la mariterebbero, ò pure, volendo la Giovane, la Monacherebbero; egli la levò dal Fonte, e Monsignor Santorio la battezzò, ma nella liberalità furono dispari, perche Monsignor Santorio la provvide di vestiti, utensili, e di tutti i necessarii con metterla nel Monastero di Santa Maria della Torre, Monsignor Geksi con gran stento gli donò diciassette feudi, nè mai più la volse sentire nominare, non ostante, che la figliuola spesso se gli raccomandasse.

Se-

Seguitando il Signor Mastro di Campo Lunati a compire il suo terzo, cominciò a molestare, & astringere i Coloni, e Lavoratori degli Ecclesiastici, e Religiosi, e di Monasterii di Monache, acciò s'arolassero. S'oppose gagliardamente Monsignor Santorio con comminare anco le censure, acciò non si pregiudicasse all'immunità Ecclesiastica; ne scrisse anco al Signor Cardinal Bandini capo della Congregatione, con ragguagliarne di più il Signor D. Carlo Barberini, havendo trovata molta tepidezza in Monsignor Gessi; che si voleva guadagnare il favore delli Spagnoli per mostrare, che egli non fosse d'altra fattione, come mancassero soldati, correndo il soldo; in fine Monsignor Santorio la vinse con restare molto amico del Signor Lunati, conoscendo il torto, che haveva; ma Monsignor Gessi

sentendo i gridi, e lamenti de' popoli dolenti d'essere taglieggiati per evitare la militia, con farsi cambii secchi per cavar denari, non dandovi rimedio alcuno, se ne voleva passare in Pefaro del Mese di Agosto: si trattenne per la prima settimana di Settembre, e marciò via; il che accrebbe maravigliosamente le male sodisfazioni degli Urbinati, come derelitti alla discretione de' stranieri, da chi doveva assisterli in tanti bisogni, essendo piena d'armi, di soldatesca, e di forastieri la Città; e Monsignor Santorio lo pregò strettamente, che differisse la sua partita sino a tanto che sgoñbrasse la soldatesca, per evitare i tumulti, che potevano nascere dall'insolenza militare; e tanto più mentre egli ancora doveva uscire in Visita della Diocese innanzi, che i tempi si rompessero, che all' hora il Paese sarebbe
sta-

stato impraticabile per l'asprezza de
 monti, e per le strade malagevoli; nè
 conveniva, che la Città restasse senza
 qualche capo d'autorità per porre ma-
 no ad ogni disordine, che potesse na-
 scere; ma Monsignor Gessi, come quel-
 lo, che era ostinato nel suo parere; pre-
 tendendo d'essere uno de più Savii del
 Mondo, e persona di suo gusto, rin-
 gratiato Monsignor Santorio, sotto colo-
 re, che l'aria d'Urbino gl'offendeva la
 testa, sua ordinaria cantilena (come dis-
 si di sopra) partì con molta fretta; &
 appena Monsignor Santorio era stato o-
 to giorni in Visita, e seguitando il suo
 viaggio per la Diocesi, con fretta fù ri-
 chiamato da molti Nobili, che tornasse
 nella Città, già che il Signor Lunati, &
 il Sajavedra havevano dimandate le
 chiavi della Città dal Magistrato, e dal
 Luogotenente, e gli furono costantemente

te negate, ma bene messero le guardie alle porte. Si ritrovava in Ricece Villaggio quattro miglia discosto Monsignor Santorio, che inteso il fatto con molta fretta tornò alla Città, acciò non vi nascesse tumulto, e ritrovò ferrata la Porta dell' Avaggine con guardie di Soldati. Fù subito aperta, con ordinare alli Soldati, che sgombrassero; quelli si scusarono sopra il Signor Mastro di Campo, a cui mandò a dire Monsignor Santorio, che novità erano queste, e come havea havuto ardire d'assumerfi tanta autorità nello Stato di S. Batitudine, e della Sede Apostolica, con mettere soldatesca alle Porte, e dimandare le Chiavi d'esse; confuso si scusò con dire, che il tutto era stato fatto a buon fine, acciò l'uve già mature non fossero danneggiate da soldati, mentre havevano fatto il guasto alle più prossime alla
Cit-

Città. Penetrò anco l' Arcivescovo, che vi era pensiero di svernare in Urbino, già che le cose de' Genovesi haveano pigliata buona piega, & il Signor Duca di Feria autore di questi motivi di guerra, come quello, che havea occupata la Valtellina, e tirata in Italia la guerra; pensava d'invadere il Signor Duca di Savoia, parendoli migliore questo partito, e più honorevole, imitando il Signor D. Pietro di Toledo, che espugnò Vercelli: ma non si ricordava di quello, che era avvenuto infelicemente al Signor Marchese dell' Ynosa sotto Asti, urtando nella braura, e nell' audacissimo cuore di Savoia, con tanto scorno, e diminutione della riputatione dell' armi Spagnole.

Il Sajavedra voleva mille altri Fanti di più dal Signor Duca con alquanto numero di Cavalli: gli furono negati;
scri-

scrive alla Communità di Gubbio con chiamare quella levata de' Soldati infelice, ma che la faceva per suo honore. Vero è, che molti misurando la sua natura, e l'attioni, credevano, che egli havebbe gusto di lasciare lo Stato esaulto, consumato, e rovinato alla Sede Apostolica, & essendo ricorsi a lui gli Urbinati per conto del Mastro di Campo, a pena gli ascoltò: nè meno ricorrendo da Monsignor Gessi hebbero più cortese risposta.

Il tutto avisò Monsignor Santorio in Roma al Signor D. Carlo sotto la data de 20. d' Ottobre. Il Pontefice ne mostrò sdegno con ordinare, che quanto prima la soldatesca marciasse fuori dello Stato, & á quest' effetto fù mandato il Signor Commendatore Nari, acciò assistesse, e sollecitasse.

Monsignor Gessi parve, che restasse

se affrontato; e cercava di negare il fatto, concependo odio contro di Monsignor Santorio; e perche non ardiva di malignarlo in Roma appresso il Pontefice; e suoi, poiche era troppo noto, e conosciuto da quelli, s'ajutava con il Signor Duca, e con il Signor Conte Ottavio Mammiani, acciò lo lacerassero a più potere; parendo; che l'accuse fossero per haver luogo, e senza penetrarsi onde venissero.

Ne fu avisato, e fatto scorto l'Arcivescovo da alcuni suoi amici, che stavano appresso S. A. ma come quello, che si confidava nel virtuosamente operare, e fare l'offitio suo, ne teneva molto poco conto; ancorchè conoscesse la natura di Monsignor Gessi tutta piena di dissimulazioni, e malignità, fingendo del goffo.

Il Pontefice, quando fù in Roma Monsignor Santorio ne l'accertò, volendo sapere dove nascevano tanti sdegni, & odii del Signor Duca verso la persona sua; gli fù risposto, che il peccato originale di essere stato mandato senza il beneplacito di quel Duca, era cagione di tutti i mali offitii, e doglienze, che faceva quell' Altezza ostinatissima negl' odii, & implacabile.

Era già finito il triennio di visitare *limina Apostolorum*, dopo molte proroghe, e per conseguire il giubileo, Monsignor Santorio si risolse di passarvene in Roma, sicuro per l'età sua di non vedere un' altro Anno Santo, & anco esortato dall' amici a passare l'inverno in Roma. Fatta questa risoluzione scrisse a Monsignor Gessi se comandava cos' alcuna per suo servizio: non fù cosa più amara all' animo suo, essen-

essendo entrato in grandissimi sospetti, per tema, che non se gli procurassero mali offitii, misurando con il suo senso gli animi altrui.

Il Signor Antonio Donati ne fe scorto Monsignor Santorio senza però discendere a cose particolari.

Spedì subito Monsignor Gessi il Bruno, organo de' suoi concetti, insieme con il Padre Ignatio de Chierici Minori, prima a Casteldurante ad irritare il Signor Duca, acciò reiterasse gl' offitii in favor suo, e contro di Monsignor Santorio, e poi alla volta di Roma, acciò promovesse gli suoi affari, & interessi.

Entrato l'anno 1626. e fatta la promotione, Monsignor Gessi fù assunto al Cardinalato, cosa amarissimamente sentità dagl' Urbinati. Pigliò la berretta di mano di Monsignor di Pesaro, e volle desinare con lui, invitandovi anco
il

il Confaloniero della Città, e volse uscire in Carrozza per farsi vedere, non temendo l'aria, & il vento.

Corsero da Urbino subito in Pesaro a rallegrarsi con lui li Signori M. Antonio Battiferri, Giacomo Michalori Canonici della Metropolitana, il Galli, che pretendea di esser Mastro di Camera del Signor Cardinale, Virgilio Virgillii, Girolamo Cattelani, Gio: Battista Corona, il Conte Carlo Pacciotti, i fratelli Gionchi, il Conte Diego Palma, e fratelli, & il Signor Mario Antaldi suo Compadre, havendoli tenuto a Battesimo un suo putto, ma però senza visitare, ne regalare la Commadre, nè il figliano. Dopo le belle parole, dimandò dove alloggiavano, risposero all'hosteria della Posta: disse, che era buon' alloggiamento, e gl'accombiatò; con il Compadre scherzò un pezzo con porre
sopra

sopra il tavolino la berretta rossa; dicendo spesso quanto era vago, e bello quel colore, tanto giubilante che pareva, che fosse fuori di se stesso; poi in presenza di molti fece una lunga diceria, ma sciapita all'uso suo, con commemorare tutti i servitii, che haveva fatti alla Sede Apostolica, e che egli non havea conosciuto il Papa in fortuna minore, ne parlatoli, volendo inferire, che era stato fatto per merito; ma vi fù uno spirito gentile, che sotto lingua rispose, che se il Pontefice l'havebbe conosciuto nell'interno, non l'haurebbe promosso, considerata la fede volubile mostrata a tanti altri Nipoti di Papi, la natura versipelle, fallace, e piena d'artifizii imprudentemente usati: discorse de' Papatì, e che se bene egli pareva mal sano, tuttavia cacciava il male con lo sputare, e fece quell'atto in presenza di tutti
non

non senza rifa di quelli: già li sui Servitori lo tenevano per Papa, con chiamarlo Calisto IV. come nato, secondo egli diceva, il giorno di S. Calisto.

In Urbino non si fecero fuochi nè pubblici, nè privati; anzi havendo il Luogotenente fatta provizione di fascine, vi fù messo fuoco a pericolo d'andare in fiamme tutto quel quartiere, dimandando con molta humiltà ajuto, non si sonarono Campane, nè si fe' atto alcuno d'allegrezza, e nel Consiglio si determinò, che non se gli scrivesse in congratulatione, nè meno si mandassero Ambasciatori, nè si desse la mancia a quello, che haveva portato la nuova, e stavano molti plebei, & arteggiani con armi per fare qualche eccesso, se si fosse determinato altrimenti. Egli scornato di ciò fece con il Signor Mammiani, che il Signor Duca ordinasse alla
Cit-

Città di fare quel complimento. Si mandarono Ambasciatori i Signori Ottavio Ceci, e Giulio Vetterani, persone, che sapevano rendere buon conto di se in honoranza della Città; come già erano stati mandati in Casteldurante i Signori Fabio Bartolini, Gio: Battista Bonaventura, & Hippolito Giusti, quello, che era stato tanto honorato dal Pontefice in Roma, e teneramente accarezzato. Ma è bene d'inferire la lettera del Comune al Signor Cardinal Gessi, che pareva gli fosse più di mancamento, che di honorevolezza, mentre il Signor Duca haveva così comandato, e pregeto.

„ L' Affettuose dimostrationi fatte
 „ da questo publico verso la persona
 „ d'V.S.Illustrissima, e Reverendissima,
 „ quando se ne venne alla sua carica,
 „ possono certificarla del sentimento ricevuto per la promotione di lei al

I

„ Car-

„ Cardinalato ; nondimeno se gli fareb-
 „ be più particolarmente palefato l' al-
 „ legrezza , se il dubbio della sua gra-
 „ tia per vederfi privato delle premi-
 „ nenze, e prerogative in ogni altro
 „ tempo senza eccettione alcuna posse-
 „ dute, non gli l'havesse levata l'occa-
 „ sione . Hora che con lettere del Se-
 „ renissimo Signor Duca nostro beni-
 „ gnissimo Padrone, ci si v`a risinuan-
 „ do la bona volontà di lei, e che
 „ farà per corrispondere nell' avvenire
 „ con darne le dovute sodisfattioni, si è
 „ risoluto da questa Città sì per detto
 „ rispetto, come anco, e principalmen-
 „ te per obbedire a cenni di S. A. Se-
 „ renissima havuti in questo proposito,
 „ di mandare il Signor Dottor Ceci,
 „ & il Signor Giulio Veterani a ralle-
 „ grarsi con Vossignoria Illustrissima,
 „ & afsicurarla, che ogni sua grandez-

„ za farà sempre sentita con ogni af-
 „ fetto di divotione, e pregatali dal
 „ Signor Iddio non meno per i molti
 „ meriti della persona di V. S. Ill^{ma},
 „ che per l'amore, & honore, che si
 „ compiacerà dimostrarne, e rimetten-
 „ doci a quello, che gli detti Ceci, e
 „ Veterano gli poteffero dire, humil-
 „ mente facciamo riverenza a V. S.
 „ Illuſtriſſima, e Reverendiſſima. Da
 „ Urbino adì primo Aprile 1626.

Mostrò il Signor Cardinal Geſſi
 d'aggradire l'offitio, ma ſfuggiva l'en-
 trare in diſcorſo del ſuo ritorno ad Ur-
 bino, & ogni volta, che ſe li toccava
 queſto taſto, ricorreva alli lamenti delle
 ſue indiſpoſitioni, e debolezza della ſua
 teſta, e del petto, con animo (ſecondo
 le parole) di non venire ad Urbino in-
 fino a mezza eſtate.

La tornata delli Ambaſciatori, e

la vana speranza del ritorno del Signor Cardinale, e della Audienza, accrebbero in infinito la mala sodisfazione del Popolo; e venuto il Carnevale, un drapello di Giovani fecero una zannata, e morefcata, trà quali erano de' Nobili i Signori Giulio Taffoni, Aurelio Corboli, Gasparo Viviani, Flamminio Cattelani, Girolamo Bianconi, Gio: Mario delli Alessandri, Pompeo Giusti, Pier Francesco Gueroli, Severo Paltroni, Gio: Leone Sempronii, Francesco Staccoli, e del Popolo Balduccio Santi, Claudio Cini, Francesco Maria Costanzi Tintore, Gio: Andrea Boccione, Luc'Antonio Mochi, Gio: Battista Cimini, Mastro Giuseppe Liberti, Guido Baldo Ronconi: tutti quelli vestiti da Zanni portavano gli spiedi pieni di Pollastri, Piccioni, e Porchette, e nella Piazza del Picciolo, cominciarono a saltare, e fare de

de' bagordi, moreſcando gli altri Nobili, cantando, e ballando in abiti di Bacco, Venere, Cupido, e di Ninfe; e così ſe ne paſſarono vicino alla Caſa d' Aleſſandro Aleſſandri, ove ſi recitava una Comedia, Gridando fuora li Geſſaroli: ſi chiamano Geſſaroli coloro, che con gl'aſini portano a vendere il geſſo, che ſi cava nella Pieve di S. Gianni quattro miglia vicino Urbino; ma le voci de' Moreſcanti, e compagni percuotevano in quelli, che erano ſeguaci del Signor Cardinal Geſſi, così commune-mente chiamati per ſcherno, e ludibrio; E venendo in parole nel giuoco della palla Gio: Benedetti con Federico Bertucci, per ingiuriarlo lo chiamò Geſſarolo, e quello lo menti, riputandoli ad ingiuria ſingolare tal nome; e ſfoderate le ſpade vennero alle mani, & il Signor Aurelio Corboli per diſpartirli ne

fù ferito in una mano, & alcuni hãurebbero sopportato più pátientemente esser chiamati becchi, che gessaroli; tanto era aborrito il nome del Signor Cardinal Geksi, mentre gli suoi gli davano a credere, che egli fosse amato.

Fù attaccato un Cartello alle Colonne del Porticale di S. Francesco in lettere majuscole, dove, oltre l'altre baje, si diceva, che quella zannata era fatta in honore del Signor Cardinale Geksi: ne fù inquisito, e carcerato il Signor Pietro Corboli, e ritenuto molto ristretto; ma non v'essendo fondamento di verità, fù rilassato, accrescendosi maggiormente gli odii, e la rabbia contro il Signor Cardinale; & i Nobili, & i plebei ne straparlavano con troppa licenza, e schernò, cercando d'attaccarla alli seguaci di lui assai piú odiosi, e comunemente chiamati traditori della

pa-

patria; praticavano; e conversavano, e passeggiavano trà essi, e con timore del popolo, acciò non li trattasse male di fatti, mentre gli pungeva di parole acerbe, e minaccianti; e si ritiravano in casa bene per tempo, fuggendo tutte l'occasioni, e prudentemente, di rumori, e di qualche mischia. Eglino con lettere, e con ambasciate accrescevano maggiormente le cose appresso il Signor Cardinale, & al Bruni, che minacciava ceppi, catene, forche, e mannare, romoreggiando, bravando, e tirando il Padrone a gli suoi sensi disordinati, pieni di vendetta, e sproportionati all'interesse del Signor Cardinale, che come aspirante al Ponteficato, doveva sfuggire tutte l'occasioni di rumori, per non farsi sentire in Romá, ove non gli mancavano nemici, & emuli, che bramavano il suo precipitio; forse non era

confapevole del detto di Papa Sisto V. che affomigliava un Cardinal Papeggiante ad una Caraffa di vetro esposta in luogo alto, & al scoperto, che può essere fracassata da venti, da neve, da giacci, ò colpo di fasso, volendo inferire, quanto fosse lubrica, e pericolosa a dare il crollo la fortuna del pretendente, per ogni minimo, e non pensato accidente.

Nella Settimana Santa in concorso pienissimo di Popolo fù cantata la Lamentatione di Geremìa Profeta, volgarizzata, e messa in Rime dal Signor Dottore Gio: Battista Pucci Gentiluomo Urbinate, sentita da tutti con singolare gusto, mescolato però con sospiri, e compassione di se stessi, e della Patria spogliata delle sue prerogative, e del soggiorno, che vi facevano i suoi Principi, e la Corte; & il Signor Seve-
ro

ro Paltroni l'andava spesso cantando,
 con quel suo falsetto di molta gratia con
 altri ancora: ma farà bene d'intessere
 dentro quest' opera le proprie rime.

*Deb come giace, ò Dio,
 O come giace abbandonata, e sola
 La tua Città diletta,
 La tua Città frà tutte l'altre eletta;
 Quasi priva di sposo
 Vedovetta dolente
 Stassi gemendo misera; e languente.
 O Dio questa tua Reggia
 Reggia antica di Principi, e d'Heroi
 Che già lieta, e felice
 Insino al Cielo alzava i pregi suoi:
 Hor di Dominatrice
 E divenuta ancella,
 Assiria, straniera,
 E sotto il giogo di barbara gente
 E fatta tributaria, orba, e dolente.
 Piange ben ella, e il pianto*

Fà giungere alle stelle,
 E di lagrime bagna il seno, e il manto;
 Ma non trova pietade,
 Non trova pietà nè proprii amici,
 Anzi i suoi figli stessi,
 I suoi figli più cari,
 A cui solea far vezzi,
 Movono contro lei sccherni, e dispreggi.
 Il tuo popolo, ò Dio,
 Il tuo popolo eletto
 Di servitù frà duri lacci è stretto,
 Invan cerca riposo,
 Che frà barbara gente,
 Non è chi non s'affligga, e non l'infesti,
 E non l'affligge alcun, che non l'opprima.
 Ab ben conosco, ò Dio,
 Non sono i suoi nemici,
 Non sono i suoi rubelli,
 Che turban la sua Pace,
 Onde Gerusalemme oppressa giace.
 Il suo peccato solo a lei fa guerra;

Quin-

Quinci è sdegnato il Cielo ;
 E commossa la Terra ,
 E' questo, è questo il peso
 E' questo, è questo il giogo ;
 Onde il tuo popol lange ,
 E versa a un punto istesso il pianto , e
 il sangue .

Hà peccato , hà peccato
 Il popol tuo , Signore ,
 Misero , & ostinato
 Comosso ha il tuo furore ;
 Ma tu , pietoso , Amore
 Volgi , deb volgi il guardo
 Gradisci il suo pentir , se bene è tardo .
 Torna Gerusalemme ,
 Torna , torna al tuo Dio ;
 Che al fin lo troverai benigno , e pio .

Appena cantata in Chiesa , i Gef-
 faroli ne diedero parte al Signor Cardi-
 nale , & al Bruni , con l'interpretatione
 figurata , & imaginata da loro , inter-
 pre-

pretando il nome di barbara gente i Signori Barberini, acciò si sdegnassero, & irritassero contro la Città i proprii figli, eglino argomentavano che, fossero loro, come contrarii alla Patria, con rappresentare al Signor Cardinale, che eglino per servire, e seguitar lui, erano odiati, e perseguitati nella Patria, onde dovea sua Signoria Illustrissima farne vendetta, e gastigare l'ardire di quei cantanti, che facevano professione di schernire, e beffeggiare i Compatriotti, il Governatore, e tutti li suoi aderenti.

Cruciavano il Signor Cardinale questi motivi, ma più l'infuriavano il Bruni, & il Signor Filippo Cospi fatto Auditore, suo amico, Compatriotto, Parente, & in Venetia perpetuo compagno, huomo di leggerissima portata, e di manco senno, e per renderlo più esoso, e sprezzato appresso alla Città, in-
timo

timo del Galli, e Signor Francesco Maria Galli suo fratello di maggior superbia, di peggiore intentione, e costumi più fieri, & arrabbiati; & il vedere il Signor Cospi infuriato, e sentirlo discorrere, non era altro, che un germanissimo Gratiano; e quando poi s'univano in discorrere, e contrastare insieme il Signor Cardinale, e egli, & il Cozza; non era altro, che sentire una Comedia formata negl'atti, nelle voci, e negl'accenti; & molti andavano volentieri in Corte per diporto, e trastullo, quando gli vedevano attaccati insieme in contrasti, & in dispute; ma il Bruni menava il gioco in altra guisa, che non bastandoli il suo, nè la provisione del Segretariato di giustizia, lussureggiando, scialaquando, e spendendo profusamente, in cavarfi i suoi gusti, cercava d'avantaggiarsi con vendere il favore del suo

fuo Signore, ftimato però da lui per huomo d'animo baffiffimo ; irrefoluto, e vile, e per tale lo predicava con molti, da quali egli pensava di cavar guadagno, vantandofi di effere in mano fua il far delle gratie, e fpeditioni, per giuftitia; ma non baltando ciò, cominciò a fgroffare, & intaccare molti, e trà gl' altri il Signor Hippolito de' Conti di Monte Vecchio, havendoli chiefti 25. fcudi, ferajolo, e calzette di feta, dicendo di effere venuto in Fano all'improvifo ; & il Signor Conte dopo di haverli chiefto il fuo, per non parere corrivo, ne fè querela con il Signor Cardinale Gessi, Truffò anco il Signor Abbate del Monte di 160. fcudi ; in Cagli dopo haver vagheggiato un pezzo un vafò d'argento molto ben lavorato, e bello, e fattofi intendere, che farebbe ftato gratiffimo al fuo Signore, ne dandovi orrecchie

chie il Signor Gio: Francesco Berardi, fù intaccato in molte libbre d'argento, con dire di volerle far lavorare in Pefaro con manco fpefa, e di foggia moderna. Hippolito Hofte di Cantiano trà paffi, vetture, e danari, reftò intaccato di 18. fcudi. In Sinigaglia fgròffò di 25. fcudi il Signor Michel Angelo Belliardi; & in Pefaro, e Foffombrone, e Gubbio fe anco delle fue, e fempere da fcherzo, e con faccia allegra.

Non erano ignote quefte truffe al Padrone, ma non haveva ardire di correggere il mal Ministro; ma in occulto lo temeva, effendofegli dato in preda, e confidati tutti gli più intimi fenfi dell' animo fuo fi fentivano in Roma gli lamenti, e doglianze contro il Signor Cardinale d' ogni parte, & il Pontefice ne fentiva difpiacere, onde parlando, e difcorrendo familiarmente con Monfi-
gnor

gnor Santorio, volse sapere le cause, & origine di tante lamentationi; gli fù risposto, che l'esserfi assentato da Urbino il Signor Cardinale Gessi cagionava nel Popolo un' interno affanno, & in conseguenza uno sdegno implacabile verso di lui; ma però se S. Beatitudine faceva tornare l'Audienza in Urbino, egli si offeriva di quietare gli animi del Popolo per l'amore, e per il rispetto, che gl'era portato, e d'andare all'incontro al Signor Cardinale Gessi con tutta la nobiltà.

Piacque infinitamente al Pontefice l'offerta fattali, e con allegria, che egli amava Urbino, con soggiungere un mezzo bisquizzo Urbano, & Urbino s' amano, però Monsignor Santorio disse asseverantemente, ch' egli non era per partire da Roma alla sua Chiesa; se non arrivava prima l'Audienza in Urbino:

Re-

Replicò il Pontefice, che così ordinerebbe onninamente : il simile affermarono il Signor Cardinale Magalotti, & il Signor D. Carlo.

Honorò il Pontefice a preghi di Monsignor Santorio gli Canonici d' Urbino di poter portar la Mozzetta pavonazza con il Rocchetto: concesse anche tutti i Legati Pii della Città, e Diocese non eseguiti infino a quel hora alla Fabrica del Duomo d' Urbino, & anco una larga beneditione, & indulgenze per corone, medaglie, e quadretti; con dirli alla dipartenza, Monsignor, a rivederci presto in Urbino, & il Signor Duca sentendo da più persone questa brama del Pontefice, ne faceva altissimi richiami, con dire che non solamente lo Stato; ma anco il desiderio della Prefettura di Roma designata dopo la morte di S. A. in persona del Si-

gnor D. Taddeo, stimolavano il Pontefice a bramarli la morte; & havendo havuto ardire Gio: Bernardino Todino di mettere questo pensiero del Papa sù la gazzetta, corse pericolo d'esser mandato almeno in galera, donandosegli per gratia la vita; si ritirò in Casteldurante, e S. A. gli assegnò quindecim scudi il mese per suo sostentamento, parendogli, che per havere scritto il vero, patisse, & anco in odio del Pontefice, che egli lo chiamava più delle volte ingrato, & immemore di quanto aveva fatto per darli contento, e sodisfattione.

A Cantiano Monsignor Santorio trovò li Signori Hippolito Giusti, e Girolamo Venetianelli, un paio di carissimi amici, & intese, che all' Aqualagna s'era ridotto mezzo Urbino tanto di Nobili, come di Artegiani, e del Clero, e
che

che era aspettativissimo nella Città; e non ostante che il Luogotenente haveffe proibito, che nessuno portasse arme, tutta la gioventù s'era armata per uscire incontro a riceverlo; e che la notte, essendovi giunta la nuova, tutta la Città haveva vegliato con mettersi all'ordine; e gli spessi lumi rendevano la notte illuminata a guisa del giorno con gridarsi da ogni parte, viva, viva Monsignor Santorio. Giunse all'Aqualagna a lume di torcie; questo è un borgo, essendo disabitato l'antico Castello, come quasi tutti quelli del Contado d'Urbino (eccetti Fermignano, Monte Guiduccio, Colbordolo, l'Isola, Talacchio, e S. Donato) ove si congiungono i Fiumi Candiano, e Burano. In quei Campi che si spandano trà la Città di Cagli, & Aqualagna, seguì già il fatto d'Armi memorabile trà Narsete, e Totila.

tila, con sconfitta dell'Esercito Goto, e morte dell'istesso Totila.

Dopo udita la Messa nella Chiesa di S. Lucia Parochiale del luogo, Monsignor Santorio se ne passò verso Urbino, facendo la strada per Calmazzo, e Gaifa. A S. Maria della Canale, Cappella molto divota, smontò a fare oratione, e pregato dal Signor Giusti a montare sù la China, e tolto in mezo dagli Urbinati, che non vollero, che gli Staffieri per quel viaggio gli stessero intorno, facendo tutti a gara d'accostarsi, se ne venne ad Urbino, incontrandosi le squadre de' Fanciulli, e Raggazzi con i rami d'alberi, gridandosi incessabilmente viva; viva. Erano piene le muraglie di gente, di Donne, e Fanciulli, correndo sempre intorno, poiche lungi le mura della Porta di S. Bartolo si tirava a quella di Valbona: ogni cosa rissonava
di

di gridi, di voci festanti: le Piazze erano tutte apparate, e le Gentildonne dalle fenestre buttavano fiori, con applausi di voci; e molti per l'allegrezza lacrimavano; come anco l'istesso Monsignore per tutte le strade dando la benedizione, smontò nel Duomo, & ivi di nuovo benedisse il Popolo, che era frequentissimo, con sparo de' moschetti, e suoni di Trombe, & applausi popolari; & affermavano i vecchi di non haver vista mai tanta gioja, e festa, nè sì numerosa Cavalcata, etiam nella venuta de' loro Principi, conoscendosi un' incredibile affetto della Città verso il suo Prelato; il quale non trovando l'Audienza, secondo l'appuntamento preso in Roma, conobbe, che il Signor Cardinale Gesi, non ostanti gli ordini de' Padroni, per farlo trovare bugiardo appresso la Città, e diminuirli l'autori-

tà, & il credito; haveva trattenuta l' Audienza appresso di se, come anco furono mostrate molte lettere del Signor Cardinale, nelle quali Monsignor Santorio veniva molto malignato appresso di S. A. acciò dall' argomento d' esse il Signor Duca haveffe appreso, & apprendesse il modo di batterlo in Roma con il Pontefice in ogni occorenza.

Monsignor Santorio subito diede parte al Signor Cardinal Magalotti, come egli restava affrontato, non havendo trovata l' Audienza in Urbino, secondo ne gli era stata data parola e dal Pontefice, e da sua Signoria Illustrissima, e dal Signor D. Carlo; e però, che ancor egli si ritirava dalla parola data, e dalle promesse fatte, tanto più che havendo tentati gli animi della maggior parte de Nobili, s' erano mostrati ritrosi d' andare incontro al Signor Cardinale,

dinale; ma dicevano, che haverebbero accompagnato Monsignor Santorio insino al luogo, che gli fosse piaciuto; ma che eglino si farebbero partiti facendo altra strada, che in conto veruno volevano dare quel gusto al Signor Cardinale, mentre erano stati tanto maltrattati da lui.

Il Signor Cardinale Magalotti scrisse a Monsignor Santorio sotto la data delli 2. di Maggio con scusare il Signor Cardinale Gessi, che dovendo fare la Visita dello Stato, era necessitato a ritenere l'Audienza appresso di se, ma che spedita la visita haurebbe sodisfatta la Città. Ma venendo iterati ordini da Roma, fù forzato il Signor Cardinal Gessi di mandare l'Audienza in Urbino; ma ben tosto la richiamò a se con maggior sdegno delli Urbinati, riputandosi burlati, e toccando con mano quan-

to il Signor Cardinale fosse alieno d' animo da essi.

Monsignor Santorio ancor che avesse penetrati i sensi avversissimi del Signor Cardinal Gessi, e gli mali officii procurati da lui in suo disfavore, per usare la sua creanza, mandò subito giunto nella Città un suo Gentiluomo a Pefaro a fare riverenza al Signor Cardinale, e complir seco: la risposta fu cortese insieme con il ringratiamento, con offerte molto amorevoli, ma gli fatti riuscirono tutto il contrario.

Ottavio Vitelli Cameriere di Monsignor Santorio di notte tempo in scambio del suo Avversario, dal quale si sentiva offeso, ferì a morte Baldo Bianchini suo caro amico, che dopo alcune hore pigliati i Santissimi Sacramenti della Chiesa spirò con particolar dolore dell' Interfettore, il quale si cacciò dentro

tro il Convento di S. Francesco per salvarsi dalli Fratelli, e Parenti del morto, che cercavano di renderli il contraccambio. Ne avvisò Monsignor Santorio subito il Signor Cardinale Gessi con mandarli anco la Bolla del Clericato del delinquente spedita in Roma alcuni anni innanzi; e così la fe mostrare al Luogotenente, & al Podestà, acciò non potessero pretendere ignoranza. Rescrisse il Signor Cardinale Gessi, compatendo Monsignor Santorio, e dolendosi del dolore di lui, che ne mostrava tanto affanno; ma in effetto senza nominar mai per Chierico il Delinquente, parendogli occasione opportuna di disfavorire Monsignor Santorio, e scemarli la benevolenza appresso alla Città, diede rigorosissimi ordini alli suoi Ministri d'aver nelle mani il Delinquente, con far cingere la Chiesa, & il Convento di S. Fran-

S. Francesco di molta soldatesca, facendo entrare in guardia distintamente le Compagnie con far ferrare le Porte della Città, non potendo uscire, nè entrare alcuno, tanto Prete, come Religioso, senza il bolettino del Luogotenente, scapucciandosi di più i Confrati, e le Compagnie, mentre andavano in Processione a levare qualche morto di casa; & havendo fatto Monsignor Santorio un monitorio, che la Chiesa fosse libera, mentre era assediata a guisa d'alloggiamenti militari, il Podestà a suono di trombe pronunciò la taglia contro il delinquente; & havendo il Trombetta finito di sonare, un giovane chiamato Gio: Angelo Girella disse in mezzo la Turba, che era ivi accorsa, date da bere hora al Trombetta: fù subito carcerato, come haveffe offesa la Maestà del Tribunale, e con dodici scudi si libe-

liberò poi; cosa inaudita nel Cristianesimo, che per semplice homicidio, & impensato un Chierico fosse taglieggiato.

Questo fù il primo inditio, che diede il Signor Cardinale Gessi della sua pietà, e del zelo contro le persone Ecclesiastiche, passando in processo di tempo, con empietà più horribile alla violatione del Sacerdotio, delle Chiese, e degli Altari, e con travagliare quei miseri Contadini in tempo della raccolta, e delle faccende a far le sentinelle di notte, e di giorno, per far più famoso l'ecceſſo con farlo correre per gl'avvisi in odio di Monsignor Santorio.

È bene fare in questa occasione un breve sommario della maggior parte delli homicidii succesi nel suo governo (acciò si vegga chiaramente di quanto odio ardesse il Signor Cardinale contro di Monsignor Santorio; e quan-

quanto senfo mostrasse per disgustarlo)
 ma però senza tanti strepiti, e fracassi,
 & in casi più atroci, senza porvi quei
 rimedii, che richiedevano la qualità,
 & importanza delli uccisi .

Il Signor Gio: Battista Nucci in
 Fossombrone fù ammazzato da Simone
 Rofsi da Rupuli, stando ivi in perso-
 na il Signor Cardinale, nè poterono i
 parenti del morto impetrare, che si met-
 tesse la Taglia all' interfettore .

Nella Terra della Pergola fù ammaz-
 zato da Gasparo di Rinaldo il Signor
 Alfieri Francesco Badalucchi .

Il Signor Guido Cattaneo dal Si-
 gnor Innocenzo Sabatelli, e dal Signor
 Tomaso Attio in Fossombrone, & ivi
 anco fù occiso il figlio di Gio: Battista
 Rosello .

Il giorno del Santissimo Natale
 nella Sacristia della Chiesa di S. Pietro
 nel

nel Castello del Piobico fù ferrito di trè pugnalate il Signor Pier Francesco Buonadrata Gentiluomo principale Ariminese, restando anche morto di pugnalate Domenico Mariottini da Monte Maggiore, con esser ferite la Signora Elisabetta forella della Signora Contessa Lucretia Brancaleoni, & anco l'istessa Signora Contessa in faccia, nella vita, e nella mano, la quale essendo ricorsa dal Signor Cardinale in Pesaro per giustizia, & anco produrre le sue ragioni, e scritture per conto della terza parte del Castello del Piobico spettante a lei dopo la morte del Conte Tomaso Brancaleoni fatto morire dal Signor Duca (come si è accennato di sopra) nella Rocca di S. Leo; gli fù risposto che serbasse le sue ragioni, e scritture dopo la morte di S.A. ordinando all'Audienza, che dichiarasse devoluta alla Camera

mera Ducale quella parte del Feudo, che mai si trovò esser stato concesso dalli Duchi.

In Cagli Ruggiero Baroncelli fù amazzato da Annibale Amajolo, e da Ovidio Mazzone fù occiso Deifebo Maffeo, e così Hettorre di Nao da Gio: Paolo di Giulio.

In Monte Maggiore fù occiso stefano Bartolucci da Lutio de Lutii.

In Pesaro furono ammazzati Giulio di Michele da Marchino de Fabbri da Monteluro; Benedetto di Francesco Fiorentini da Francesco Luccarello; Pier' Antonio di Biagio da Filippo Bastiani; Francesco Gilio, Ludovico di Tono, Giulio di Giorgio da Matteo di Giorgio da Calibano; Donino di Menguccio da Antonio Brocchino da Monteluro; Stefano Lenzino da Stefano d'Antonio Guerra da Trefsio; Giulio di Riccio

cio da S. Bartolo da Biagio di Matteo di Calibano, e da Paolo di Luca di Candelara; un Caporale di Pefaro da Gio: Andrea di Mastro Fulvio Firoli; Alessandro di Bastiano da Onofrio, e Pier Francesco Bianchini da Monte Levecchio; Battista di Lucantonio da Matelica ammazzò Baldo di Gio: Maria da Gubbio; dove parimente fù ammazzato Angelo aliàs Gattosecco Sbirro da Bartolomeo da Montealto parimente Sbirro. Maria, aliàs Mariuccio da Andrea di Bartolomeo da S. Angelo del Palazzo del Pioggio, e Girolamo di Francesco dalla Villa delle Case Nuove; Giulio di Betto Perugino da Nicolò di Pietro da Colpalombo; Gio: Maria di Cecco di Bartoluccio fù ammazzato da Cesare di Biagio dalla Villa di Leccia della Serra di Sant' Onda; Fabio di Pietr' Angelo dal medesimo luogo da Horatio di
Gio:

Gio: Maria di Pier' An̄gelo dalla Villa di Torcella; **Cesare** Meschini dalla Villa di S. Donato ammazzò Pietro suo fratello; **Bartolomeo** di Pauluccio da Gantiano ammazzò **Agostino** di Moretto da Spoleto; **Francesco** di Menico del Baroncello fù amazzato da **Ludovico** aliàs **Vico** d' **Agostino** Morelli da Gheggiano; **Girolamo** de i Vincidei Tardini da **Gio:** Maria di Francio; **Gio:** **Angelo** Merlini da Biagio di Sante da Cuttignano; **Marco** d' **Oliviero** di **Riccio** da **Gio:** **Maria** suo fratello; **Panfilio** Mengucci dal Signor **Vincenzo** Nuti da Gubbio.

Nè si vergognò il Signor Cardinale di scrivere a Monsignor Santorio, che tenesse a freno la Chieresia, acciò non portasse Arme; e pure haveva visti gli Editti in stampa, & altri attaccati alle Porte della Metropolitana molto rigorosi contro i Chierici, che portassero arme,

me, anzi haveva data facoltà a Ministri Ducali di carcerarli, ritrovandoli con l'arme; e fattane gagliarda istanza appresso S. Signoria Ill^{ma} quando era Prelato, gli rispose Monsignor Santorio rimembrandoli quanto s'è detto di sopra, e d'avantaggio che la maggior parte de' Secolari, e di quelli principalmente che dependevano dal Cospi, Bruni, e Cozza portavano pubblicamente pistole, terzaroli, e pugnali, & in una lettera scritta dal Cozzo al Signor Francesco Paltroni giovane sbarbato, e suo caro, l'effortava, & animava con la delatione dell'arme, di bravare, e far dell'huomo, fogggiungendo che desse mille abbracci, e mille baci al Signor Pietro Caimo detto l'Azino, giovane anco esso sbarbato, e domestico in Palazzo, e questa lettera per maggior vituperio fù letta in casa di Maddalena d'Antonio

L

da

da Cavallino publica Meretrice in presenza d'un Drapello di Giovanacci; & altieramente armato di schioppo, carico di migliarole, essendovi pene gravissime passeggiò per la Città, e carcerato fù subito liberato; & il Signor Horatio Corona alterato contro Francesco Amadori perche faceva l'amore con la sorella, diede di mano alla piltola per tirarli, ma fù trattenuto dal Canonico Gallo, che tenne anco abbracciato l'Amadori; nè però fù gastigato conforme i rigorosissimi Statuti di S. A. Ma avvenne il contrario al Signor Severo Paltroni, che abbassò una piltola contro il Signor Pietro Venetianelli, essendo presente l'Azzino, che nel sviluppare del ferajolo fatto dal Paltroni, si messe in fuga, ne però depose d'haver visto, ne sentito rumore alcuno, come anco apertamente negò l'offeso, ma perche era familia-

milia-

miliare di Monsignor Santorio, fù rappresentato il fatto per atroce, & esemplare, & il Signor Cardinale faceva le fortune; ma Monsignor Santorio fattosi mettere l'inquisito con il processo, acciò vedesse il Signor Cardinale come era ingannato da suoi Ministri, scrisse, che si contentava, che il Signor Cardinale facesse vedere la Causa; ne sua Signoria Illustrissima ricusò, sperando di vendicarsi del Paltroni per haver cantata quella lamentatione di Geremia volgarizzata, come si mostrò di sopra; ma s'accorse, che era vanità di potere eseguirle, e satiare le sue brame, riserbando i suoi sdegni in altra occasione.

Similmente alli 19. di Giugno fù carcerato Mefer Francesco Scudacchi Offitiale de'Dannidati, imputandoseli, che Monsig. Santorio era arrivato all'Aqualagna, havesse armato di pistola, & ha-

vesse tirato un archibugiata al Luogotenente, e che haveffe portata la pistoria quando andava esercitando la sua giurisdizione in campagna, e che haveffe fatte estorsioni agli Contadini; Non fù già mai esaminato, ne constava di cosa opposta, essendo tutte inventioni, e malignità, ma il tutto si faceva perche frequentava il Palazzo di Monsignor Santorio, e che era ben visto da lui, e da suoi familiari; & il Signor Ludovico Flavii Podestà fece offitii efficaci con lui, acciò aderisse al Signor Cardinale, che non si fece coscienza di tenere uno Carcerato sessantacinque giorni per sue passioni private con tanto detrimento di quello, che haveva comprato l' offitio, havendo intaccati gli privilegii di quel Tribunale: fù lasciato senza dirsi altro; ma il Scudacchi con il Signor Cardinale ne fece parola, dolen-

lendosi del torto ricevuto, e del dispendio patito in tanti giorni di Carcere per la gelosia del Luogotenente per conto d'una Donna chiamata Caterina Apollonia, e malignità d'altri; gli rispose il Signor Cardinale che non dicesse male di lui, ma gli fosse amico; e nell'istesso giorno fù anco preso, e carcerato un certo Francesco detto D. Lupino, perche haveva sparato de Gessaroli, dicendo, che erano becchi quelli, che non aderissero al suo Pastore, e per testimoni di questo furono catturati, e messi in Carcere Ventura di Brisa detto il Todesco, e Lelio Ortolano, e fù cosa da ridere, che nell' esaminarlo gli Signori Auditori, Avvocato Fiscale, e Podestà si vergognavano d'interrogarlo, che intendeva per Gessaroli.

Frà tanto si facevano molte pratiche, e conyenticole dalli seguaci del

Signor Cardinale , che venendo alla Città fosse ricevuto con honori pari alla dignità con applausi popolari, e con Cavalcata numerosa, ma trovavano delle difficoltà, e per il nome del Signor Cardinale abborrito oltre modo, e per l' odio generale, che si portava a quelli, che facevano le pratiche, e gli animi bollivano d'acerbo sdegno contro il Luogotenente, che sperava la conferma dell' officio, con procurare ogni honore al Signor Cardinale, e con voler mostrare d' haver autorità, e seguito nella Città facendo spesse ragunate, e consulte con gli seguaci del Signor Cardinale :

Nel Capitolo di S. Domenico si congregavano il Gallo (che per mezzo del Signor Cardinale pretendeva una Chiesa, e dovendo S. Beatitudine creare un Cardinale dello Stato d' Urbino nell' acquisto di esso, egli se nè riputava
degni-

degnissimo , e che questa dignità dovesse cadere nella persona sua , così disse lui al Conte Odasio) il fratello , il Conte Diego Palma , Mauro , il Vergilio , il Canonico Battiferri , e Gio: Battista suo fratello , il Corona con l' Azzino , Francesco Paltroni , e Francesco Maria Borelli , ivi discorrevano in che modo potessero indurre il Commune , e gli privati ad abbracciare questa impresa di superare l' ingresso fatto da Monsignor Santorio , e ricevere a guisa di trionfante il Signor Cardinale .

Gli discorsi erano varii , come difficili l' efecutioni di essi ; il Galli divisava i modi , scriveva al Signor Cardinale al Bruni & al Cospi gli uffitii , che faceva , e quanto s' affaticava nel servizio del Signor Cardinale , biasimando questo , e quello , hora con lettere finte , hora con la sottoscrizione sua , stimolando ,

& infiammando il Governatore a vendicarsi di coloro, che si mostravano male affetti verso di lui.

Andavano ancora intorno Frà Giovanni Duaco Fiamengo Domenicano, e Confessore del Signor Cardinale, Frà Giorgio Gesuato Priore della Santissima Trinità di Nazione Bolognese, D. Horatio da Saltara Celestino, e Maestro Giovanni Santini di S. Francesco chiamato il Mantellino Fratello d'un Parafreniere del Signor Cardinale, questi avevano cura di tentare gli animi de popolari, e spiare i pensieri, & attioni delli mali affetti verso il Governatore. Era Confaloniere il Signor Giulio Veterani giovane di honorati, & amabili costumi, versato negli studii delle buone lettere, e della filosofia, accorto, prudente, modesto, amatore della Patria, & universalmente amato, e rispettato.

A

A costui fecero capo il Luogotenente, e seguaci, pregando, & esortandolo a volere abbracciare questa impresa, che venendo il Signor Cardinale in Urbino al tempo del suo Magistrato, fosse ricevuto con quelli maggiori honori, che richiedeva l'eminenza Cardinalitia, oltre l'obbligo, che quel Signore ne gli haurebbe havuto; rispose con molta modestia, che in quanto a se, non haurebbe mancato al debito suo, ma che questi incontri, trionfi, e giubili dovevano nascere dall'intimo del cuore de' Popoli, e da un universale consenso della moltitudine, come s'era visto nell'ingresso ultimamente fatto da Monsignor Santorio, che senza pratiche, senza Congregationi, e congressi, popolarmente la Città s'era mossa ad incontrarlo per la benevolenza, che gli portava, cangiata (come havevano visto) la notte

te in giorno per i tanti lumi, e riso-
nando ogni cosa di giubilo, e gridi po-
polari, effetti cagionati non d' autorità
di Magistrato, & imperio de Ministri,
ò da commandamenti, ma da una ben
radicata benevolenza, & interno amore.

Afflitti di questa risposta non po-
tendo far fondamento sodo nell' animo
del Confaloniere, che eglino riputavano
poco bene affetto al Signor Cardinale,
si risolsero di scriverne a Sua Signoria Il-
lustrissima, acciò facesse venire lettere da
Roma precettive alla Comunità: eglino
intanto tutti confusi, e rammaricati stri-
devano di rabbia, vedendosi vilipesi, e
di nessuna autorità appresso a gli Nobi-
li, & Artisti; ma il Gallo si dava buon
animo, scrivendo quanto egli s'adopras-
se in servizio del Signor Cardinale, che
a dispetto degli malevoli, faria entrato
trionfante in Urbino; & era consiglia-
to

to il Signor Cardinale a non venirvi e da Monsignor di Pefaro, e dal Signor Conte Ottavio Mammiani, & a bocca, e per lettere, così disse egli a D. Giulio Michelori Segretario di Monsignor Santorio, e da Roma se gli scriveva, che non andasse, se non era più certo degli honori, che fosse per ricevere; è ben vero, che Sua Beatitudine confidava assai nell'autorità di Monsignor Santorio, secondo l'appuntamento preso in Roma; ma Monsignor Santorio (sì come s'è detto di sopra) haveva disdetta la parola data, scrivendo al Signor Cardinale Magalotto, mentre egli era rimasto affrontato, e confuso, non havendo trovata l'Audienza in Urbino; & il Signor Cardinale Gessi diceva a Monsignor di Pefaro, che Monsignor Santorio si faria fatto honore in riceverlo, scordato degli mali offitii procuratili, e de mali
por-

portamenti ufati verfo di lui con farli bandire, e taglieggiare un Cameriere in faccia fua, e non degnandofi egli di fcriverli una lettera, confidato nelle ciarle, e bugie de fuoi amorevoli, e nelle lettere, che s'aspettavano da Roma.

Monfignor Santorio era quafi due Mefi, che ufcito d'Urbino s'era ritirato in una Villa della Chiefa detta la Badia, cinque miglia lontana dalla Città, che è appunto ful Fiume della Foglia, dove l'aria è molto piacevole, e vi è commoda habitatione con una Fontana d'acqua molto buona, e falubre; ivi haveva fatto penfiere di foggiornare infino alla Vigilia dell' Affunta della Madonna per venire ad Urbino a celebrarvi la Fefta, come Titolare della Metropolitana, e poi paffarfene alla divotione dell'Alvernia, havendo intefo, che il Signor Cardinale fe ne paffava a Gubbio,

bio, ove fù ricevuto con grandi honori dal Commune, e specialmente dal Signor Conte Bentivogli suo hospite. Fù presentato dal Commune, ma li presenti furono subito venduti, stando presente nel Macello il Cozza per pigliare i denari, volendo esser pagato d'una Testa di Vitella, che serviva per la Tavola del Cardinale, non senza stomaco del Signor Bentivogli, e d'altri Gentiluomini. Fù banchettato nobilmente, e con spesa di centinaja di scudi dal P. D. Cipriano Trombetta Abbate del Monastero di S. Pietro dell'Ordine del Monte Oliveto. Egli invitò molti Gentiluomini a detto Convito, liberale dell'altrui, e senza sentire fastidio di testa ò di stomaco all'altrui costo, e vi nacque qualche disturbo trà gli Auditori, e suoi familiari per conto del sedere in Tavola; diede consiglio all'Abbate, che fa-

bri-

bricasse ivi qualche appartamento, che essendo il sito comodo, e bello poteva servire per alloggiarvi il Papa, occorendo venire nello Stato d' Urbino; si mostrò parchissimo in far gratie, e distribuì sei quatrini per limosina, non senza risa, e scherno de' Cittadini; così havendo fatta venire un Indulgenza stampata, distribuì alcune medaglie di quelle di cento al giulio Papale: e gli Urbinati si dovevano per scherzo, che il Signor Cardinale fosse stato più liberale con gli Gubbini in lasciarvi sei quatrini di limosina, che con la Città loro, havendovi dati solamente due quatrini; e così quell'innata sordidezza gli scemava sempre di credito, e di venerazione appresso gli Popoli. Il suo pensiero era di ritrovarsi presto in Urbino, credendo di trionfarvi, secondo gli scrivevano il Luogotenente, e seguaci, ma vi fra-

framettevano delle difficoltà; e gli era venuto in pensiero (così consigliato dal Cospi, e dal Bruni) di far venire una squadra di Corsi dal Perugino, e cacciarla all'impensata in Urbino, con far catturare molti, e principali Gentiluomini, che egli stimava suoi contrarii, per spaventare il Popolo, & il resto della Nobiltà: erano in lista li Signori Girolamo, Aurelio, e Pietro Corboli, il Giusti, il Veterani, Gio: Battista Bonaventura, Gulielmo Sanfreoli, il Tassone, il Bianconi, & altri; ma presentiti questi disegni, S. A. si fece intendere che nello Stato suo mai s'era servita di gente straniera in affliggere i suoi Popoli, e però lasciasse i Corsi, dove stavano per stanza nel Perugino, senza innovare cosa alcuna, & egli ancora dubitando di maggior tumulto, essendo palesati i suoi secreti, s'astenne di servirsi dell'ope-

opera de Corfi, e tanto più che il Signor Carlo Baldassini successo in luogo del Signor Ottaviano Vanzi già Maestro di Camera di Sua Signoria Illustrissima, e licenziato da quella, cercava di distorre sempre il Padrone da pensieri di vendetta, e di fracassi per suo honore, e riputatione, e per non rovinare le sue speranze, egli era Gentiluomo di honore, comodo, e nobile, il Bruno l'haveva persuaso a venire in Pesaro a servire il Signor Cardinale, che ne mostrò sempre poco gusto, dicendo, che haveva dell' affettato; i genii non eran conformi, e forse in secreto l'abborriva, poiche il Baldassini vedendo l'inumanità del Signor Cardinale verso i Poveri, e vergognandosene distribuiva trè giulii di moneta Papale di limosina a poveri il giorno, con dar voce, che la faceva il Padrone, e questo al Signor Car-

Cardinale gli pareva un rimprovero della sua sordidezza, poiche niuna virtù è più ammirabile in un Prelato, che la misericordia verso i poveri. Scriveva intanto il Signor Andrea Staccoli Avvocato Fiscale al Signor Veterani, che procurasse con l'autorità sua, che la Città d' Urbino non fosse inferiore all' altre; mentre era capo in compiere con presenti, & honorare il Signor Cardinale con gli più esquisite complimenti per riceverlo, che si potessero imaginare, e per la dignità del Personaggio, e per decoro della Città: egli in publico professava d' essere sviscerato servitore del Signor Cardinale per mantenersi nell' offitio con avvantaggiarsi appresso di lui, e sapeva bene, che nella Città era poco amato, & il Signor Raffaele suo fratello, ch' era d' autorità appresso l' Altezza di Toscana, lo manteneva in quel

M

gra-

grado, se bene i fratelli erano di senso, e d'animo diversi da lui, non ostante gli comuni interessi; nè mancavano gli seguaci del Signor Cardinale di fare il possibile con preghiere, con artefici, e con promesse, acciò la Città unitamente si risolvesse di riceverlo con honori, & allegrezze, ma eglino erano di poca autorità, & odiati a pari del Signor Cardinale, e molti in odio, e disprezzo loro, si mostravano maggiormente arrabbiati contro il Signor Cardinale, e gli accresceva l'odio l'unione fatta con il Luogotenente, che credeva con imperio, e violenza venire a capo de' suoi disegni con sforzare il publico, e privati a buttarsi nelle sue braccia, persona violenta, di natura bestiale, & odiatissima (come s'è detto di sopra) alla Città. Fù letta una lettera del Signor Cardinale di S. Honofrio in Consiglio, scrit-

scritta al commune sotto la data di 4. di Luglio, & era tale.

Molto Illustri Signori. Dal P. D. Francesco Maria Bonaventura mi è stata resa la lettera, che le Signorie Vostre mi hanno scritta credentiale in persona di lui, & havendomi rappresentato in voce quello, che tiene in commissione da loro, potrà testificare alle Signorie Vostre il desiderio che hà conosciuto in me d'impiegarmi con ogni prontezza in tutto quello, che concerne il servizio di cotesto publico, & in ciò rimettendomi al medesimo Padre, resto con pregare alle Signorie Vostre ogni desiderata consolatione.

Di Roma a di 4. Luglio 1626.
Delle Sign. Vostre affectionatissimo
Antonius Cardinalis Sancti Honorii.

E poco di poi ne fù resa un'altra dell'istesso Signor Cardinale sotto la da-

ta delli otto dell' istesso Mese; e questo era il tenore.

Molto Illustri Signori. Ancorche Io mi ritrovi haver scritta un' altra mia lettera alle Signorie Vostre responsiva a quella, che mi fù data a nome loro dal Padre Bonaventura; hò nondimeno voluto ratificare alle Signorie Vostre con questa mia la benigna dispositione di N. S. verso il publico, e privato bene di cotesta Città, e la prontezza, con la quale il Signor D. Carlo, & io faremo sempre per dimostrare tutte le volte, che stimaremo poter esser necessarij, e fruttuosi, i nostri officij a favore de' loro desiderij presso S. Santità; e rimettendomi a quello di più concernente il mio affetto verso di loro, che intenderanno dal medesimo P. Bonaventura, resto con pregar Dio, che li prosperi sempre.

Di Roma a dì 6. di Luglio 1626.

Del-

Delle Signorie Vostre come fratello
affezionatissimo F. Antonio Cardinale di
S. Honofrio.

Fù discorso in consiglio, se queste
erano veramente lettere del Sig. Card. e
che se gli dovesse rispondere, tanto più
che per Gubbio si mostrava una lettera
dell' istesso Sig. Card. diretta alla Città
in favore del Sig. Cardinal Gesli; & essen-
do stato rumore, e bisbiglio grande in
Consiglio, non potendo spuntare cosa al-
cuna i parteggiani del Sig. Card. a favore
di lui, anzi inasprendosi ogni hora più
gli animi, il Sig. Avvocato Fiscale per sta-
bilire maggiormente i suoi interessi ap-
presso il Sig. Cardinale non mancava di
scrivere al Signor Confaloniere lettere
caldissime, & affettuosissime, acciò s'
adoperasse, che il Signor Cardinale fosse
ricevuto con straordinarii honori, e po-
co dopo fù presentata, e letta quella

lettera, che si mostrava per Gubbio, del Signor Cardinale S. Honofrio in Consiglio, & era tale.

Illustrissimi Signori . Con affetto di benignissimo Padre hà voluto la Santità di N. S. ciò, che in nome di cotesto publico havea ordine d' esprimere alla Santità Sua il Padre D. Francesco Maria Bonaventura ; e come Sua Beatitudine è inclinata a conceder tutte le grazie, che faranno proportionate, e convenevoli; così desiderá, che elleno sene rendino meritevoli, mediante la riverenza, & ossequio, che sempre devono portare a Monsignor mio Illustrissimo Cardinale Gessi . Sua Beatitudine le benedice , & hà comandato a me, che dia risposta rimettendomi nel rimanente al sudetto Padre .

Di Roma alli 4. di Luglio 1626.

Al piacere delle Signorie Vostre
Frat.

Frat. Antonio Cardinale di S. Honoffio.

Non si può credere il disturbo, & alteratione, che cagionò questa lettera, come mendicata, negli animi di tutti, onde chiedendo la bullola per venire a ballotte secrete, il Luogotenente conoscendo il disvantaggio, non volse, che si ballottasse, & il Confaloniere disse, ch' ogn' uno facesse il suo debito verso il Signor Cardinale, come gli dettava l' affetto dell' amore: ma è bene d' inferire quì anco la risposta del Signor Confaloniere all' Avvocato Fiscale intorno questi affari, & è questa.

Molto Illustre & Eccellentissimo Signor osservandissimo. Si presupponeva, che dalle Città, e Terre, dove s'è fermato, e passato l' Illustrissimo Signor Cardinale Gessi per rispetto della visita fosse appunto stato fatto quanto V. S. n' avisa, perche l' istesso fu osservato da

questa Città ancora ; quando Sua Signoria Illustrissima vi venne per la prima volta.

Hora trattandosi in Consiglio di quello si dovea fare nell' occasione presente per conformarsi al contenuto della lettera venuta ultimamente da Roma, e della risposta, che si è data, oltre a quello anche che suggeriva il merito del Signor Cardinale medesimo; standò discorrendo, che ciascuno poteva da se stesso considerare, & adempire quello, che se gli conveniva verso Sua Signoria Illustrissima; e che medesimamente il Magistrato dovea regularsi adesso, non meno da quello, ch' è stato altra volta in simil caso eseguito, che dal tenore delle sopradette lettere. Stando le cose in questo termine, ci giova di credere, che tutti in reverire l' Illustrissimo Signor Cardinale procureran-

no

no di fare quel più, che stimeranno doverfi per i rispetti accennati, havendo però sempre (come sempre si deve avere) il dovuto riguardo all'obbligo di buoni, e fedeli Sudditi vivente il loro Principe naturale.

Se mò di nuovo s'adunasse il Consiglio per proporre particolarmente da farsi le cose, che V. S. scrive nella sua, può molto dubitarsi, che rispetto alla varietà de' casi, si trovasse contraddittione, con pericolo, che venendo alle pale non si perdessero i partiti, e come in altro tempo è accaduto, e con disgusto di Sua Signoria Illustrissima medesima, e nostro insieme; e per questo, siccome s'hebbe per bene dal Magistrato, e da servitori più affettionati al Signor Cardinale di non venire a simili cimenti, così l'Eccellentissimo Signor Luogotenente istesso, havendo considerata la
fin-

sincerità dell'intentione; andò per se medesimo ancora insinuando, che era sufficiente il discorso fatto in generale senza entràre in altri particolari.

Vogliamo porre tutto questo in considerazione a V. S. parendone così di dover fare, per non esser mai incolpati d'haver inconsideratamente posta in compromesso la riputatione dell'Illustrissimo Signor Cardinale, e somministrata occasione più tosto a nuovi disgusti, che a quella quiete, che da ogni buon Cittadino deve esser desiderata, e procurata. Vada maturando il tutto con quella prudenza, che è propria di lei, e s'altro gli occorrerà d'avvisarci in questo proposito, faccia gratia d'accettare il gusto di Sua Signoria Illustrissima, e di scrivere specificatamente quello, che in Consiglio deve proporsi di mente sua, perche, siccome non mancaremo dal can-

to

to nostro d'adoprarci con la dovuta prontezza in tutto quello, che si vedrà di potere per il buon esito delle proposte, così facendo registrare a libri pubblici la lettera di V. S. crederemo anche di rimanere scaricati, per quanto a noi s'appartiene, se le cose non succedano poi conforme all'intentione. Riceva V. S. quanto se gli scrive in significatione della confidenza, che ancor noi habbiamo nella sua persona; e ringratiandola intanto del favore, che hà pensato di farci con la cortesissima sua; l'assicuriamo, che dell'affetto ella mostra, riporterà sempre il dovuto contracambio; e per fine li bacciamo le mani.

D'Urbino alli 24. di Luglio 1627.
Di V. S. molt'Ilustre, & Eccellentissima affetionatissimo per servirla. Il Confaloniero.

Nelle radunanze si straparlava vil-
lana-

lanamente del Signor Cardinale dal Popolaccio, che ò soverchio ardisce, ò troppo teme, e nella piazza del mercato, ove concorre la Città; piazza, che trutina le attioni di tutti; piazza, che taglia i panni a dosso a ciascheduno, e senza misura; piazza, che non hà perdonato alli stessi suoi Principi adorati quasi per Numi, non havendo ardire i seguaci del Signor Cardinale di replicare, ne di difendere il suo Signore, dubbiosi di se stessi; acciò non fossero manomessi dall' impeto popolare, essendo mostrati a dito, e riguardati con occhi minacciosi, e villaneggiati con parole molto acri, e brutte, cercandosi occasione d' attaccare la mischia. I più prudenti poi si meravigliavano, che prevalesse tanto nel Signor Cardinale il desiderio di farsi vedere Porporato in Urbino, sapendo quanto v' era odiato, e
che

che egli travagliasse i Padroni di Roma ad interporre officii per secondare la sua ambizione, non considerando i beneficîi che gli havea fatti Dio benedetto in sublimarlo alla dignità Cardinalitia nel tempo, che manco la poteva pretendere, ne per valore, ne per nascita, ne per santità di vita, ne per liberalità, ne per altezza d'animo, e d'ingegno, ne per costumi pari a tanta dignità, ne per eminenza di letteratura; essendo men che mediocre legulejo, & in cambio di godere la quiete, & il riposo, e sfuggire ogni disgusto, volontariamente veniva a turbare se stesso, e con qualche pericolo, come si vidde; & inquietare, e sollevare gli animi irati della Città.

Il Signor Conte Cesare Bentivogli suo hospite li dissuadeva l'andata in Urbino, come quello, che sapeva bene gli humo-

humori delli Urbinati malissimo affetti verso il Signor Cardinale, e n'era benissimo informato, senza attendere le menzogne, che si davano al Signor Cardinale dal Galli, e da altri interessati; ma voglioso il Signor Cardinale di far pompa, e mostra di se a gli Urbinati, riputandosi savissimo, sprezzava ogni consiglio, & ogni ricordo: comandò che s'armassero le milizie, vagheggiandosi d'haver le guardie intorno, havendo fatta già istanza a S. A. di tenere la guardia d'armati appresso di se; ma ributtato con essergli fatto intendere, che la tenesse a suo costo, fù vinta l'ambitione dall'avaritia: acciò l'accompagnassero nel viaggio, havendo travagliati quei miseri contadini otto giorni nell'assedio di S. Francesco, in conciare, & agevolare le strade, delle quali havevano preso l'assunto il Luogotenente,

te, & il Sig. Federico Armellini, volse poscia strascinarli appresso a lui, senza darli un pane, nè un bichiero di vino nel colmo delle facende rusticane. Volse, che venisse anco seco il Signor Conte Cesare, con altri Gentiluomini di Gubbio per sicurezza sua, e credendo di haverli spettatori de' suoi trionfi, furono poi testimonii del suo vergognoso ingresso, e dell' indegno ricevimento; mandò innanzi il Bruni, acciò confermasse i partegiani, & infiammasse il Comune a farli tutti i possibili honori, e vedere in che stato si ritrovassero le cose, e s'erano conformi a quanto i suoi avvisavano. Giunto il Bruni, conobbe, che il Padrone era stato ingannato, & iniquamente lusingato da suoi amorevoli, e toccò con mano quanto erano diversi dal vero gli avvisi, che avevano dati: la Città più che mai altera-

tera-

terata, il Commune avverfiffimo da fargli honore, i privati ardenti d' odio immortale contro il nome di lui, i fegua- ci pochi fenza autorità, fenza feguido abborriti non meno del Signor Cardinale, gravati di debiti, e mezzi falliti. Viltoti in quefte anguftie il Bruni fè efficaciffimi offitii, e con qualche impor- tunità, che gl'affettionati del Signor Car- dinale alzaffero l'arme di lui, ancorche il Virgilio haveffe fcritto una lunga lettera a Pefaro fopra quefta materia, come cofa odiofa, e nova; ma la lettera era itata diretta in cafa delli Antaldi, i quali frà il timore del Popolo, & il dubbio d'alienarli il Signor Cardinale, prefero temperamento di mettere l'arme di S. A. e quelle del Cardinale fopra la Porta della loro Cafo. A tutti i Ministri Ducali fù commandato che eglino alzaffero l'arme di Sua Signoria

Illu-

Illustrissima, come fecero, eccetto però
 il Signor Gio: Maria Viviani Tesoriere
 Generale di S. A. Seguirono l' esempio
 di costoro l' Azzino, che fu poi caccia-
 to dalla Signora Camilla Ciarlina sua
 sorella uterina, che non ve le voleva,
 i Battiferri, il Cattelano, Marcantonio
 Mazzantino, li Staccoli, rispetto l' Av-
 cato Fiscale, il Corona, il Galli, il Dot-
 tor Fausto Oddi, i Palmi, che le mes-
 fero a suon di Trombe, con risa d'ogn'
 uno, Francesco Paltroni a dispetto d'
 Antonio suo fratello; onde ne naque
 gran rumore, e disturbo, come si dirà
 appresso, il Conte Paciotti, Francesco
 Maria Caufidico, Claudio Cini Spetiale
 del Cardinale, il Virgilio, e Simone Ta-
 rocchi fatto da lui Cancelliere del Luo-
 gotenente con levarne Gio: Battista Ber-
 nabei, persona molto discreta, & in-
 tendente del suo mestiere; e fu notato

N

che

che in due anni del suo governo non beneficò veruno, eccetto il Tarocchi persona in età, & incapace di quella carica, e Francesco Maria Tasso con farli trovar moglie, e metterlo Cancelliero della Comunità a dispetto d'ogn' uno, & acciò li servisse per spia di quanto si trattava, ò parlava in consiglio.

Era in viaggio il Cardinale, già s' approssimava alli confini, e nessun' huomo di giuditio lo credeva; e veramente egli haurebbe dato volta in dietro all' arrivo che fece da lui il Bruni con spiegarli il netto di quanto passava; ma la vergogna lo ritenne, & era cosa considerabile, e di meraviglia, che in quella brama di trionfo, e desiderio ardentissimo di pompeggiare con nuovo habito in Urbino, non haveffe partecipata la sua venuta a Monsignor Santorio, ò sprezzandolo, che senza lui haureb-

urebbe ottenuto dal Commune, e dal privato quanto desiderava, ò credendo, che fosse obligato di venirlo ad incontrare. Il Signor Sebastiano Benedetti fù alla Foglia a ritrovare Monsignor Santorio per intendere il suo senso circa il ricevimento del Signor Cardinale, e se egli era per andarli incontro, poichè tutta la Città l'haurebbe seguitato: la risposta di Monsignor Santorio fù, che egli volentieri haurebbe fatto questo complimento, come già s'era esibito à Sua Santità in Roma, se bene havea rievocata la promessa, non havendo trovata l'Audienza in Urbino, come già ne gli era stata data ferma intentione, come s'è detto altrove; anzi per honorare maggiormente il Signor Cardinale, l'haveria pregato a dar la benedizione al Popolo; ma mentre il Signor Cardinale non haveva fatto capitale di

lui, ne datai parte della sua venuta, sapendo, che egli era fuori d'Urbino, & essendosi tutto dato in preda, e confidato in un Sbirro, come era il Luogotenente, gli pareva di mettervi di riputatione, non essendo gradito; ma però desiderava, che il Signor Cardinale, fosse ricevuto con ogni sorte d'honori. Simile risposta fece al Padre Michel Angelo Fagnani Guardiano de' Cappuccini, che era venuto per l'istesso effetto, & il Signor Gio: Battista Staccoli Canonico della Metropolitana scrisse, che per interessi di suo fratello egli era costretto d'andare ad incontrare il Cardinale, ma però desiderava, che fosse con buona gratia sua. L'Arcivescovo commendò il suo pensiero, e disse, che haurebbe desiderato, che gl'altri facessero il medesimo.

Il Signor Girolamo Benedetti Preposto,

posto, e prima Dignità della Cattedrale una Domenica mattina convocò il Capitolo sotto pretesto di dolersi del Clero per l' electione fatta della persona di D. Tomaso Balducci destinato alla collettoria dello spoglio, delle galere, & altre impositioni, che paga il Clero, mà in effetto per proporre, che si haveva a fare nella venuta del Signor Cardinale ò d'andare con il Magistrato della Città a riverirlo, ò separatamente, e Capitolarmente da tutti i Canonici. Si credeva, che fosse stato spinto dal Luogotenente, e dalli Galli à far queste proposte, essendo di natura facile, e pieghevole a gli appetiti altrui, e persona, che si diletta di fare belli discorsi, e di mettere ogni cosa in negotio, e consulta, largo spenditore nel fabricare, e però più delle volte astretto da necessità, il che avviene a coloro, che dilettaudo-

si di fabricare, s' impoveriscono in esse non ricordevoli del detto di M. Crasso il ricco, che asseriva facilmente rovinare quelli senza averfario, che profusamente spendevano nelle fabriche. Vi fù qualche contraditione alle sue proposte per il dubio di non cedere il luogo al Magistrato secolare.

Il Michalori seguitato dal Galli propose che si sonassero le Campane, cosa non fatta nella venuta del Signor Cardinal de Medici Cognato del Principe, non a quella del Signor Cardinale Orsino, ne ultimamente a quella del Signor Cardinal Cennini.

A questo dire se ne uscirono di Capitolo il Signor Pietro Bonaventura Archidiacono, e seconda Dignità della Cattedrale, e Vicario Generale d' Urbino; & il Signor Guido Bonaventura Arciprete, e terza Dignità: vi mancavano

vano

vano anco il Signor Antonio Sempromi Decano, & è la quarta Dignità, & il Canonico Staccoli.

Si turbò il Preposto, e disse, che senza loro si conchiuderebbe la resolutione, che si haveva a pigliare, con imporre il giuramento del silentio a tutti; e pure Monsignor Arcivescovo non era più di cinque miglia lontano dalla Città, nè gli fù data capitolarmente parte alcuna di quanto s'era temerariamente proposto, e concluso; e stette in pensiero l'Arcivescovo di carcerare il Preposto, e tutti quei, che erano intervenuti in Capitolo, che s'arrogassero tanto di loro stessi, come non havessero Superiore, ò egli fosse in lontani paesi: se n'astenne, acciò il Cardinale non credesse, che fosse stato fatto in suo dispetto, e di questo Capitolo, e conclusione di esso la Città ne sentì incre-

dibile dispiacere; e non vi essendo portata nel Campanile, acciò non fosse facile ad ogn' uno di soggiornare ivi, o stantiarvi di notte, e di sonare le campane a suo gusto, il Signor Arciprete, nè avvertì il Signor Guidobaldo Ragni, che era Vicario di Capitolo; ma il Ragni disse, che toccava al Staccoli, che era Sindico, il quale subito la fè fare, e fermare con buona serratura; e da qui nacque, o per dir meglio, s'accrebbe contro il Staccoli l' odio acerbo del Cardinale, il quale giunto a Cantiano albergò in Casa del Signor Roberto Benamati, e fu nobilmente trattato; ma il guiderdone dell' hospitio, e la gratitudine verso l' hospite, fù la carceratione di lui per fare cosa grata alli Signori Sacchetti, che erano in lite con il Benamati, i figli del quale di propria autorità erano andati a pigliarsi i frutti,

ti,

ti, pretendendo, che spettassero al Padre.

Da Cagli (ove non mancò con inettie puerili di celebrare il colore della sua berretta, e come veniva con altro habito, non senza scherno di chi lo sentiva) fù accompagnato per alquanto spatio di strada da Monsignor Vescovo di quella Città, non sapendo la commotione, gli tumulti, gli disordini, e fracassi, che erano in Urbino in quell'istesso punto, cose tutte inopinate, fuora d'ogni credere, non mai pensate nè trattate, ma portate meramente dal caso, e dalla sorte per inquietare la Città, e non come dicevã, & iniquamente pensava il Signor Cardinale, e falsamente ne scrisse in Roma, che fossero state concertate, e stabilite a sua onta, e vergogna.

Facendo collatione D. Ottãvio Santi, e Gio: Maria Sant' Agata, sopravvenne

ne

ne il Tassi, che haveva cura della guardarobba Ducale, & invitato a bere, come si suol fare, si mostrò turbato con dire, che il Signor Cardinale voleva, che s'inalzassero le sue armi sopra il portone della Corte Ducale, ne di ciò haveva havuto ordine dal Mammiani, dubitando, che nell' obedire all' uno, offendesse l' altro; ma che al fine le voleva porre con servirsi della scala del Duomo, e partito da quelli se n' andò al Luogotenente, acciò facesse portare la scala. Il Luogotenente con quella sua furia, senza pensare, che non era cosa sua, ordinò ad alcuni Sbirri, che portassero via la scala, di che accortisi quei due Preti si fecero innanzi negando di darla, e nel contrasto v'accorsero altri Chierici, si che gli Sbirri se ne tornarono impauriti, e villaneggiati al Luogotenente, il quale si sentiva bravare: e fatto ordine a tut-

tutti d'apparare le strade, e fenestre, trovò poca obediènza, e volendo far sonare le campane, trovò duro intoppo di molti Chierici, che non permisero, e con ragione, che gli Sbirri mettessero mano nelle cose non spettanti ad essi; & il Signor Paolo Antaldi, & il Signor Federico Brandani animavano i Chierici, acciò non si facessero fare questo torto, e violenza. Ma vi fù peggio, che il Chierico Francesco Sabbatini detto il Chiancone serviente della Sagrestia, di bel mezzo giorno solo, e nudo levò via il Batocco del Campanone, che serviva anche per l'Horologio, & era della Comunità, senza essere notato, ne visto, e tutto ciò con consulta di D. Gio: Maria Lici Mastro della Scuola de' Preti, e per fare cosa grata alla Città, che non bramava altro, e per dispetto del Luogotenente. Da questo acci-

accidente il Signor Cardinale prese argomento di calunniare Monsignor Santorio appresso al Papa, e far buccinare per la Corte, come Monsignor Santorio haveva dato ordine, che fossero levati tutti li Batocchi delle Campane, mentita tanto espressa, e notiva, che per tale fù anco riputata dalli stessi Gessaroli, e da ogni persona, etiam di mediocre giuditio.

Pensò di più D. Gio: Maria Sant'Agata insieme con il Lici di fare una cavalcata d'Asini almeno da quindeci persone, portando mutande bianche, e sciugatore sul Collo, e passare alla volta di Gaifa, incontrando come a caso il Cardinale, & andassero a lavarsi veramente nel Fiume Metauro; ma inteso ciò dal Signor Arciprete Buonaventura, furono ripresi, e ripressi gl' autori, & obviato a questo disordine, e troppo sfacciata ritrovata.

Spaf-

Spaffeggiavano per le piazze gli Sbirri e della Città, e della Campagna; e notavano i ridotti delle perfone: il Galli non mancava del fuo debito in spiarre, in comporre bugie, ritrovare inventioni, e machinare diffenfioni, cinto da due fuoi cagnotti Angelo Tangi figlio d'una Meretrice, & Armatio Bizanti Sarro, & homo infame; Vincenzo Buratti Notario infieme con il Maleficio fi mischiava ove vedeva qualche drappello di gente adunata; il Furiofo con il Signor Ludovico Flavii da Casteldurante, e Potestà della Città, non mancava di fare tutte le diligenze poffibili in fervitio del Cardinale, conofcendo d'haverfi arrogato foverchio, e d'haver fritto il contrario di quello, che toccava con mano per le difficoltà infuperabili, che fe gl'attraverfavano.

Si melfero in viaggio al fine, ma
fepa-

separatamente, e di nascosto, e monterano a Cavallo fuori delle mura i trè fratelli Antaldi Mauro, Guido Baldo, & Alessandro, ma il Signor Paolo negò d'andare ad incontrare il Signor Cardinale: i trè fratelli, per non perdere quanto havevano fatto infino all' hora, e già che s'erano trovati involuppati in quella servitù, e per mantenersi il primato, & essere partecipi degl' arcani.

Il Canonico Battiferri con due fratelli, trovandosi il Signor Gio: Battista imbrogliato, e debitore del Monte della Pietà di centinaja di scudi; in simile, & in maggior somma era debitore del Monte il Mazzantino, e facevano delli sviscerati del Signor Cardinale, acciò non si rivedessero loro i conti, e fossero costretti al pagamento.

Il Palma minore, ancor esso con il fratello aggravato di debiti; così il
Cat-

Cattelano con il figlio, il Canonico Staccoli per gl'interessi del fratello, ma contro sua voglia, e violentato.

Il Canonico Micalori per leggerezza, e vanità, facendo fondamento sù la conoscenza del Cardinale.

Il Corona con il figlio per la speranza di haver qualche governo; lo stesso disegno movea il Signor Vittorio Paltro-
ni, inescato dalla parola, che gli haveva data il Cardinale per il governo ò di S. Leo, ò di Sinigaglia, e sotto questa speranza vendè la provisione del grano, vino, e legna, e restò burlato, perche con esperienza si conobbe, che il Signor Cardinale non teneva conto della parola, ma faceva quello, che gli tornava comodo: & è cosa da ridere, che interrogato il Signor Sebaliano Benedetti, se egli era per andare ad incontrare il Signor Cardinale, rispose, che egli
era

era Dottore del Collegio, e che vi aveva mandati i suoi stivali prestati al Signor Vittorio.

Riferì il Corona questo scherzo al Cardinale, che infuriato voleva procedere contro il Signor Benedetti.

I trè fratalli Galli Antonio, Francesco Maria, & Angelo, gli sviscerati trà gli seguaci del Cardinale, armato al solito Antonio, a guisa di Bellona, di discordie, e di zizanie, e nell'estrema povertà di sua casa gonfio d'orgoglio, portando il fuoco di dissensioni nella bocca, negli occhi, negl'atti, e nel parlare; Francesco Maria Caufidico tutto pieno di debiti, e di guai; Il Virgilio hospite de' Corteggiani del Signor Cardinale quando venivano in Urbino, onde cercava d'avantaggiarsi nella sua gratia, sperando molto, ne ottenne cosa alcuna.

Fran-

Francesco Paltroni, e Pietro Ca-
imo carissimi del Cozza, e favoriti di
portare arme proibite.

Fabio Biacchini Fattore Generale
di S. A. Girolamo Daniele, l' Armelli-
no tirato dalla sua buona natura, e pia-
cevolezza, Pietro Genga, il Sig. Pier'
Antonio Viviani, il Signor Filippo Al-
bani, il Figlio del Benedetti, il figlio
del Fabretti, il figlio del Signor Fran-
cesco Maria Peroli, due Regazzi del Si-
gnor Tarquinio Urbani, due altri Regaz-
zi del Dottor Giacomo Giovannini, Gui-
do Constantini, Francesco Benedetti fi-
glio del Procuratore Fiscale.

Questa è quella famosa Cavalcata,
che uscì ad incontrare il Signor Cardi-
nale, e pure la Città d' Urbino insieme
con la Diocesi arriva a ventimila, e
più anime.

Restò egli molto confuso, essendosi
O chia-

chiarito quanta poca gratia , & amore haveffe nella Città , mentre voleva mostrare , e dare ad intendere a gli Padroni , & a Roma , che erano tutte falsità di quelli , che asserivano , che egli non era amato nella Città ; ne in quel frangente seppe pigliare espediente di fuggire la luce con fare l' entrata di notte per minor vergogna , e pericolo .

Il Galli gli disse , che il tutto era stato attraversato dall' Arcivescovo , acciò non fosse ricevuto , come era di ragione .

All' Aqualagna nel passo non fonò Santa Lucia Parocchiale del Borgo , non S. Vincenzo della Badia , non Santa Maria Maddalena di Calmazzo , non la Badia de' Monaci Bianchi , non S. Stefano di Gaifa , non S. Andrea di Primicilio , non Santa Maria della Canale (solamente Claudio Cini fonò le Campane di S. Ber-

S. Bernardino de' PP. Riformati, i quali corsero pericolo di perdere le limosine della Città, benchè il Bruni gl'haveffe fatte larghissime offerte da parte del suo Signore, ma però senza frutto, che in quel palazzo non si fè mai limosina, come anco ne fecero esperienza i PP. Capuccini) non S. Maria del Carmine; non S. Donato, non S. Bartolomeo, non S. Antonio, ne S. Rocco del Mercatale, non S. Gregorio, non S. Francesco di Paula non S. Antonio; non S. Francesco, non il Corpo di Cristo, non Sant' Agata. Da presso a tutte queste Chiese passò il Cardinale, ne fù salutato da veruna di quelle, ne da S. Domenico, che era incontro il Palazzo.

Il viaggio, che fù alli 28. di Luglio, giorno memorabile a lui, e travaglioso alla Città, fù con molto silenzio, e disturbo d'animo: non lungi dalla

Città si fece intendere, che voleva smontare nel Duomo, cosa, che non aveva fatta in due volte, che venne in Urbino; e però passò innanzi il Canonico Galli a fare intendere ciò al Capitolo, & al Magistrato, ma trovò ogni cosa in confusione, non v'essendo nè Chierici, nè Canonici, non Organista, non Maestro di Cappella, non Musici: nel generale poi facce piene di minacce, animi commossi, silenzio contumace, un'incredibile mestitia, che se la Città avesse avuto di nuovo l'assedio intorno del famoso Belisario il Corridore del Mondo, non hauria mostrato tanto duolo, e rammarico. Pochissime case si vedevano ornate di fuori, & havendo Alessandro Ranieri cacciati alcuni Tapeti alle fenestre, per tema del popolo gli levò via, e così fece anco Marino Lucernaro: non si vedeva concorso di popolo per

per le muraglie, non per le strade, non Gentildonne alle fenestre.

Venne in Carrozza; e nell'entrare di Valbona l'Armatio, & il Tangi spararono due botte per uno, stando fodi i Soldati con dire di non havere ne mangiato, ne bevuto per strada, con gridare viva viva, insieme con alcuni putti, che il Luogotenente haveva pagati a quell'effetto: e fù cosa notabile che una Putta chiamata Virginia, figlià di Francesco Maria Urbinelli, Fornaro in S. Lucia, diede con un sasso in faccia a Mariano suo fratello, anco egli putto, che gridava viva il Cardinale Gessi; e dolendosi quello con il Padre, la putta gli rispose; e tù perche gridavi viva il Cardinale, e non l'Arcivescovo nostro? Così anco alzando la voce Baldo Bertucci, Federico suo fratello maggiore gli diede un scapezzone con mandar-

lo a casa. Fù subito preso Federico, e mandato in Rocca a Pesaro, ove penò affai di fanità, e di borsa, essendo il Cardinale inesorabile, e pertinace nelle sue vendette.

Smontò il Signor Cardinale alla Metropolitana, ne vi trovò cosa conveniente al suo grado, poiche non hebbe chi gli desse l'asperorio dell'Acqua Santa; non trovò Strato nè Tapeti, non gli Altari apparecchiati di lumi: appena furono per la fretta, e brevità del tempo accese alcune torcie, nè v'era Chierico, che le tenesse: si stava bene con silenzio, e con attentione rimirando i gesti e motivi del Cardinale, e già il Popolo, e la Nobiltà erano concorsi in Chiesa.

In quella taciturnità Antonio Gal-
li per fare del singolare, e del suiscera-
to insieme con i due suoi Cagnotti Ar-
matio,

matio , e Tangi , gridò viva il Cardinale Gessi : a questa voce con fremito grande la moltitudine gridò viva il Duca d' Urbino , e Monsignor Arcivescovo .

Il Cardinale fingendo di non haver'inteso , rispose , che egli non era Cardinale d' Urbino , ma che riceveva l'augurio , che se li faceva , voltandosi al Signor Confaloniero con dire , che il Popolo l'honorava assai , rispose quello con risposta ancipite , che sempre il Popolo l'haurebbe honorato secondo i suoi meriti .

Risonò più il grido popolare , viva , viva il Duca di Urbino , viva , viva Monsignor Arcivescovo .

Il Cardinale disse , & ancor'io dico che vivino il Duca , e l'Arcivescovo : allora senza rispetto veruno , senza haverli riguardo , che si stava in Chiesa ,

& innanzi al Santissimo Sacramento, con furore bestiale agglomerandosi insieme, e quasi unitamente in squadrone, cominciarono a gridare, mora mora. Gessi, altri in faccia sua lo sbeffavano, altri con schioppi di bocca, e batter di mano lo schernivano; e vi fù un Sacerdote chiamato D. Antonio Fabritii, per soprano me detto Lucigno, che con voce risonante, e canora ripeteva mora il Gessi. Egli spaventato, stordito, & esangue cercò di togliersi di mezzo alla turba, e volse Iddio benedetto, che niuno de' suoi si movesse ne per ributtare il Popolo, ne per far difesa; se bene l'Avvocato Fiscale con la mano, e con la testa guardando verso la turba, facea segno di silentio, ma cresceva tanto più il tumulto, & il grido.

Noi habbiamo viste nè tempi nostri tragedie molto funeste in persona
di

di Cardinali ; Il Principe Luigi di Lorena, Cardinale di Guisa fù amazzato da Enrico Terzo Rè di Francia , da Enrico irato , regnante , armato , & ingelosito del Regno .

Andrea Cardinale Battorii Nipote di Stefano Rè di Polonia, dopo la battaglia infelicemente successa, fù amazzato nella fuga, ò come incognito, ò come nemico .

Filippo Cardinal Spinola Legato di Perugia fù dal Popolo affamato, che non teme, ma dà cagione d'esser temuto, pigliato a sassate, & appena scampò la Vita .

Il simile è occorso trè volte in Napoli ad Antonio Cardinal Zappata Vice-Rè di quel Regno: la fame non hà ritegno; quegli odii, e quei sdegni con disperata risoluzione nascevano dalla fame, e dal patimento; ma contro
il

il Cardinal Gessi militava meramente l'odio universale, con un altiero, e troppo vergognoso disprezzo; e se vi fosse stato pur uno, che si fosse mosso, cadeva sbranato, e lacerato dal furore popolare, cosa non successa in Italia, e quasi alle Porte di Roma, già mai con inaudita sceleraggine, e detestanda appresso a tutto il Cattolichismo, con essere empicamente cruentata la Chiesa, bagnato il pavimento del sangue d'un huomo Sacro, Vescovo, e Cardinale, & impiati gli Altari Sacrosanti di Dio immortale, e di S. Crescentino Tutelare del Duomo, e Protettore della Città, & apportare perpetua infamia, e danno inestimabile alla Città, e renderla odiosissima a' viventi, & alla posterità.

Questi furono quei frutti, che raccolse il Cardinal Gessi da quella sua ambizione, e proterva volontà. Ristretto,

e chiufo trà fuoi, senza parola; e colore, con molta fretta si ritirò in Palazzo, nè sapeva egli stesso ove si fosse, in maniera era conquassato, & atterrito, & haurebbe presa la fuga quell'istessa notte, se non fosse stato rincorato dal Signor Conte Cesare Bentivogli, che come prima li dissuadeva il venire, così hora l' esortava a stare, e non mostrare tanta viltà, raccordandoli, che era Padrone, & il tempo gli darebbe occasione di gastigare i temerarii, e frenare gl' insolenti; & egli per fargli animo, & anco per gusto volse passeggiare con molti suoi Gubbini, & Urbinati per la Piazza, dovendo cenare in casa del Signor Horatio Albani, honorato da tutti, e ben visto; ma l' essersi accompagnato seco Antonio Galli con quei due suoi furbetti, stomacò molti, compatendolo però, che non conosceva, nè era

era pratico della natura malefica, è zizaniosa del Galli, come in effetto ne fè subito esperienza, perche stando in Piazza diversi ridotti di Gentiluomini, Chierici, & Artegiani, e discorrendosi di varie cose, il Galli insieme con i suoi Cagnotti, per mostrare al Signor Conte Cesare, che egli era personaggio d'autorità, e di seguito, all'improvviso, non essendo imparato dal caso successo in Chiesa, & allo sproposito, cominciò a gridare viva il Cardinal Gessi: se gli fecero innanzi il Sant'Agata, e Girolamo Vanni gridando, e rispondendo viva il Duca d'Urbino, viva l'Arcivescovo. Rimbombò tutta la Piazza concordemente in gridare viva l'Arcivescovo; e perche l'Armatio abbassò l'archibugio, suillaneggiato, e trattato da Becco &c. il Vanni giovane di cuore, & ornato di molte buone parti, strinse
il

il Terzarolo, il quale indirizzato al petto del Galli, non pigliò fuoco; e correndo il Barigello con gli Sbirri, e facendosi innanzi una mano di Chierici, e Secolari, il Galli se ne fuggì con i suoi giù per Valbona, e gli Sbirri vituperosamente verso S. Francesco, non successe ne morte, ne ferita.

Cascò sù un canestro il Signor Dottor Giulio Biancalana, detto il Cortellaccio, & insieme il Signor Sanfreoli: altri rifuggirono nelle Spetiarie, e Barberie per dubbio di maggior tumulto: un Sbirro essendosi salvato nella Spetiarie di Claudio Cini, D. Giacomo Barbiero gli appuntò il Terzarolo alla schiena, & il povero Sbirro dimandò la vita per l'amor di Dio in dono, e così scampò.

Il Vicario Generale non mancò di pigliar l'informatione di quello insulto
con-

contra i Chierici con dolore maggiore de' Secolari, che dell'istessi dilinquenti, così anco esaminò coloro, che erano stati al Campanile con l'armi.

Il Cardinale tornato in Palazzo, aggiunto al primo spavento, questo secondo insulto, e questo ardire, buttato fu'l letto, come che era d'animo bassissimo, così arrabbiato, & incrudelito, tenne per certo, che fosse stato congiurato contro la persona sua, e contro la vita sua: il desiderio della vendetta era incredibile, & ardentissimo, ma non sapeva ove appigliarsi, che il scrivere contro la Città, egli veniva a mentirsi; mentre aveva sempre scritto in Roma, di essere molto amato dal pubblico: in questo publico egli sapeva molto bene, che v'era la maggior parte della gioventù, e nobiltà; e sapeva, che l'havevano fieramente insultato, non
per

per toglierli la vita, che questa era vanità espressa, e bugia molto sfacciata, ma per vilipenderlo, e sprezzarlo, cose empivamente, e bugiardamente dette, e temerariamente credute dal Cardinale, e suoi intimi; onde tutto infuriato, senza haver riguardo al fine, & anco alla purità del vero, con sue moltiplicate lettere sfogò l'odio, e la rabbia contro di Monsignor Santorio, come fosse stato autore de' suoi vilipendii, e strapazzi, non ostante che detto Monsignore gli avesse scritto dalla Foglia, e mandato a visitarlo per il Signor Francesco Anelli d'Henrico stato già Auditore di Monsignor Frà Deodato Gentile Nuntio di Napoli, e Vescovo di Caserta, come anco stato Vicario di Cosenza in tempo che Monsignor Santorio era Arcivescovo di quella Città: discorse a lungo e commemorò l'amicizia,

citia antica tra lui, e Monsignor Santorio, da che egli venne da Bologna; lodò molto il tratto, e buon discorso dell' Herrico, con darli vanto di giudizioso, & accorto; ma il tutto con dissimulatione, havendo altrimenti nell' animo inviperito, e ridondante di brama di vendetta; e per non far mentire colui, che disse della sua Patria, che altro hà in bocca, & altro nel cuore. Si tenne congregatione, e si discorse in lungo, se venendo Monsignor Santorio segli doveva dare audienza ò nò: il Brunni risolutamente disse di nò, acciò Monsignor Santorio restasse affrontato in faccia della Città; ma in secreto disse a gli suoi Amici, che se per forte si fossero abboccati il Cardinale, e Monsignor Santorio, senza dubbio si fariano riconciliati, poiche conosceva nel suo Padrone debolezza d' animo, sterilità di concetti,

cetti, e mente instabile; all'incontro poi considerava, e sapeva certo quanto ar-
 dito, quanto eloquente fosse Monsignor
 Santorio, poiche non solamente la No-
 biltà, mà gli Artegiani, ferrate le bot-
 teghe, quasi in giorno solenne si vole-
 vano trovar presenti a quello abbocca-
 mento in odio, e dispregio del Cardin-
 al Gessi, e de suoi seguaci; e perche
 ritrovandosi alla Foglia Monsignor San-
 torio, tutti s'erano uniti per andarlo
 a ricevere con quella maggiore, e più
 nummerosa comitiva che potevano,
 non solo per honorare il suo Prela-
 to; ma per maggiormente pungere
 il cuore del Cardinale, che si era mo-
 strato tanto bramoso di questi ricevi-
 menti: ma Monsignor Santorio pre-
 vedendo, e sapendo questi sensi della
 Città, anticipata la giornata, accompa-
 gnato solamente da quelli della sua fa-

miglia alle trè hore di notte, sconosciuto se ne entrò nella Città, ordinando, che non si sonassero le Campanne, & il giorno seguente mandò a dimandare Audienza dal Cardinale, Il Signor Carlo Baldassini, Mastro di Camera di Sua Signoria Illustrissima; dopo haver fatto aspettare per qualche hora il messo, disse, che il Padrone haveva da fare, ne poteva dare audienza, con cera brusca, e parlare altiero contro la modestia della sua natura, & haveva professato amicitia stretta con Monsignor Santorio per chiarire meglio, e mostrare di fare il suo dovere; l'altro giorno appresso mandò di nuovo il suo Segretario a dimandare l'Audienza, il Baldassini dopo lungo riposo in letto, appena scoperto il capo circondato da Cortegiani, e Cagnotti del Cardinale con assai più discortese parlare, ri-

rifpofe, che non era tempo d' Audienza. Di queſto fatto arrogante Monſignor Santorio ne diede parte a molti Principi d' Italia, & alla Corte Romana, e principalmente a Sua Altezza, ma il Duca rimandò la lettera al Cardinale Geſſi, non ſi ſà ſe foſſe ſtato motivo ſuo, ò de' ſuoi favoriti, atto però ſtimato indegno della qualità ſua, e de' ſuoi pari; e perche il Cardinale s' era vantato, che haurebbe ottenuta licenza da Roma di gaſtigare, mandare in galera, & anco tirato alla vita di molti Preti, e Chierici in odio di Monſignor Santorio, ne haurebbe havuto impedimento dalla Conſulta, non dependendo il governo da Roma; e tutto ciò nel Giardino di S. A. ove era a dipor-
to, in preſenza del Signor Pier Ludovico Santucci, Mauro Antaldi, il più intimo, & aſſiduo de Cortegiani,

Sebastiano Benedetti, del Signor Federico Armellini, e d'altri, nel ritorno in Palazzo l'Antaldi, il Galli, & il Palma facevano istanza grande al Bruni, che di gratia sollecitasse, e gli facesse favore di mostrarli, venuto che fosse, l'ordine da Roma, ove si era scritto con instantissime lettere, e lamentabili per il strapazzo fatto in persona del Cardinale con una infinità di mali offitii, e malignità di poter metter mano al Clero; poiche il Cardinale credeva di leggiero quanto se gli proponeva, non guardando a gli interessi, gare, inimicizie, e vendette di coloro, che cercavano di sfogare gli appetiti proprii con l'occasione delli sdegni implacabili del Cardinale contro del Clero; molti s'ammiravano dell'Antaldi con sdegno, che godeva le presenti commodità di casa sua per gli beni Ecclesiastici di Monsignor

gnor Antaldo Antaldi suo Zio, mentre la casa sua stava in estrema povertà, e Bartolomeo suo Padre, e Monsignor Antaldi suo Zio havevano esercitato l'offitio di Cancelliero della Comunità in stato poverissimo, e con il lucro dell'offitio s'aquistò il Dottorato, e poi la Pieve di S. Lorenzo di Cerqueto buono, Villaggio d' Urbino, indi l' Archidiaconato, e poi per essersi mostrato infenso a Monsignor Ferrerio in gratia del Duca, fù da quell' Altezza trà gli altri favorito al Vescovato di Sinigaglia, con le cui entrate sollevò le miserie della casa sua; di questo beneficio ricevuto dalla Chiesa s'era scordato il Signor Mauro bramando vedere travagliato il Clero, ò gli pochi suoi amorevoli, già che egli nella Città era universalmente abborrito, per essere tenuto huomo doppio; e mal affetto al prossimo.

Avenue, che volendo i Frati di S. Domenico honorare il Cardinal Gessi con porre le sue arme con quelle di Monsignor Arcivescovo in sù la porta della Chiesa, essendo la solennità di S. Domenico, per il poco tempo, e per evitare la spesa si fecero prestare l'armi del Cardinale da Meser Pier Girolamo Benedetti Procuratore Fiscale di S. A. & insieme Procuratore del Convento.

Subito fù riferito al Cardinale, che in suo dispregio l'arme erano state levate dal Benedetti, e senza informarsi del vero, e della cagione, infuriato, e pieno di sdegno, & alterigia, come fosse stato delitto di lesa Maestà, ordinò, che fosse catturato il Benedetti, & in mezzo della piazza del Mercato fù preso con vergogna, e strapazzo, e condotto in carcere, ne si quietò per un pezzo, non ostante la fede de' Frati, e
la

la testimonianza del Signor Pier Ludovico Fantucci, che era presente quando li Frati ne gli fecero istanza; e perche Mastro Benedetto Petraccola alias chiamato il Burattino negò a viso aperto di non volere levare l'armi di Monsignor Arcivescovo dalla sua bottega, dicendo di tenerle nel cuore, fù mandato in Rocca sotto colore, che in una danza haveva messo mano all'armi contro i Decreti di S. A. che sempre sotto zelo di giustitia cercava di far denari, già che con pagare un tanto i contraventori erano liberati dalla pena corporale, e tutti i compagni del Burattino in quel disturbo erano stati liberati; solo lui dopo molti anni fù travagliato per le passioni del Cardinale; ma non perciò fermo, e costante volse togliere via l'arme dell'Arcivescovo, e liberato di Rocca fù esiliato dallo stato del Duca

in tutto quel tempo che governò il Cardinal Gessi.

Dopo molte doglianze, istanze, e preghi venne l'ordine di Roma di poter porre mano adosso al Clero, & il Card. Gessi s'era buttato in braccio al Sig. Card. Magalotti Cardinale potente d'autorità non solo per il parentado con havere la Sig. D. Costanza sua Sorella in casa de' Signori Barberini Consorte del Sig. D. Carlo, ma anco per genio particolare appresso il Pontefice, come in minoribus ajutato, e tirato da lui agl' honori, e governi; & egli per un tempo non bene informato coprì i difetti del mal governo del Cardinal Gessi, e lo favorì in far proseguire le vendette, e sfogare la rabbia concepata contro il Clero.

Si fè festa grande da suoi seguaci con giubilo immenso del Cardinale, non pensando quanto pentimento ne haveffe a sentire con il tempo. Di

Di primo tratto furono catturati, legati, & incatenati Francesco Maria Baldini, che poco innanzi era uscito di Chiesa havendo detta la Messa, e Severo Paltroni.

Era stato presupposto al Cardinale, che il Baldini era stato armato nel suo ingresso, e che sapeva l'intiero della congiura ordita (come pazzamente, e sceleratamente andavano spargendo i Gessaroli) contro il Cardinale, come intimo del Signor Hippolito Giusti all' hora entrato Confaloniero, e del Signor Girolamo Venetianelli, contro i quali ardevano d'odio immenso alcuni Gessaroli, tanto più che il Giusti si era molto, e ferocemente riscaldato con l' Avvocato Fiscale, dicendo, che egli in habito di Confaloniero haurebbe sonato il Campanaccio con chiamare il Popolo alla difesa della Patria, & a reprimere
l' or-

l'orgoglio de' mal' affetti, spioni e traditori della Patria. L' Avvocato Fiscale cercò d'addolcirlo, e con prudenza tenne celati questi sensi, e questo parlare del Giusti.

A Severo s' attribuiva anco d' essersi mostrato armato, persona, che ogni altra cosa poteva sapere, eccetto che di maneggiare armi, e fare il bravo, ma haveva straparlato bruttamente del Cardinal Gessi con tingere la scarpa & il calcagno di gesso in disprezzo del Cardinale, alludendo di tenerlo sotto i piedi.

A questo segno di strapazzo, e vilipendio era arrivata la dignità Cardinalitia in persona del Cardinal Gessi, & appresso poi di Sudditi non ricchi, non potenti, ne d' autorità; & havendo studiato Severo in Bologna haveva conosciuto il Gessi, & i suoi; in oltre alla sua cattura esclamò il Cardinale con
giu-

giubilo in mezzo agli suoi seguaci, hor vada mò il Severo a cantare le Lamentationi di Geremia, quelle (che come altrove s'è detto) volgarizzate dal Dottor Pucci erano state cantate in Urbino, & a Fossombrone da Severo con molto applauso.

Di mezzo giorno alli 9. di Agosto con molta guardia di Sbirri, e Soldati furono inviati alla Rocca di Pesaro per maggior spavento di Severo, riducendosi a memoria, che ivi era stato decapitato suo Avo al tempo del Duca Guido Baldo, come s'è accennato di sopra; & erano concorsi molti in casa dell' Arcivescovo, anzi quasi tutta la Città con animo di ritorre i prigionj, e quaranta giovani de più arditi erano nelle Loggie di S. Francesco per il medesimo effetto; ma il vietò l' Arcivescovo, e pregò, che desistessero da questo

sto proposito, per non dar materia più ampla al Cardinal Gessi di dolersi, e di querelarsi in Roma: ordinò bene, che si facesse il Monitorio contro il Potestà per haver messo mano in persona d'un Sacerdote; all' hora sforzato il Cardinal Gessi cacciò la lettera venuta a lui, con il Sigillo volante del Signor Cardinal S. Onofrio; ma però scritta a Monsignor Arcivescovo, già che egli voleva parere di fare il tutto di propria autorità. Vennero da Monsignor Arcivescovo l' Avvocato Fiscale, & il Potestà, & aspettarono al Porticale per avere audienza dall' Arcivescovo, mentre ce l' haveva negata in Camera, & ivi li presentarono la lettera del Signor Cardinal di S. Onofrio, che era di questo tenore.

La irreverenza d'alcuni Preti della Città d' Urbino, che nell' ingresso
del

del Signor Cardinal Gessi hanno impedito il corso di quelle allegrezze, che sogliono farsi ad ogni Superiore d'alcun conto, non che ad un Cardinale, merita d'esser punita con esempio, ne può Sua Beatitudine dissimularla; onde s'è mossa per non rendere la persona di V. S. poco grata al suo Clero, à dar facultà di procedere contro i rei al medesimo Signor Cardinal Gessi, di che hà voluto S. Santità, che V. S. habbia un cenno, per conformarsi al suo Santissimo volere. Et io me le offero per fine.

Di Roma li 5. Agosto 1626.

Quando Monsignor Arcivescovo, fù in Sinigaglia a far riverenza al Signor Cardinal S. Onofrio, come si dirà appresso, tenne proposito sopra questa lettera, dolendosi degli tanti strapazzi, che erano fatti al Clero da quelli, che più dovevano difenderlo, e proteggerlo con tan-

tanto scandalo , e mal esempio , che si dava alli Principi , & alli Secolari: rispose francamente , che egli non aveva scritta detta lettera , e che non ne sapeva cosa alcuna . S'accorse Monsignor Arcivescovo , che il buon Cardinale era stato ingannato con fraporre nel mezzo delle lettere , che si dovevano firmare quella diretta a lui ; ma Monsignor Volpiano Volpe Arcivescovo già di Civita di Chieti , Segretario de Brevi , Prelato di singolar valore , dottrina , esperienza , e sapere , versatissimo negli affari della Corte , & adoperato in gravi maneggi , nella gita di Spagna alla Corte Cattolica mandato da Papa Paolo V. nel fracasso , e terrore degl' armamenti d' Enrico IV. Rè di Francia , e nel distogliere i Principi di Toscana dagli maneggi de matrimonii , che si trattavano frà quelle Altezze , e la Corona d' Inghil-

ghilterra ; & in molti altri negotii d'importanza , diceva all' agente di Monsignor Santorio in segreto , e confidentemente , che le cose d'Urbino così torbide si trattavano trà il Papa , & il Cardinal Magalotto , che proteggeva l'azioni del Cardinal Gessi , che essendo Creatura del Pontefice si giudicava bene di sostenerlo : ma il tempo chiarì ambedue con poca riputatione del Cardinal Gessi , e con grave nota de suoi mali portamenti in non saperfi guadagnare gli animi de popoli , poichè fù comunemente da tutto lo Stato odiato , ne vi lasciò uno amico , ò confidente suo , come si vidde nella sua partita , havendo lasciata rimembranza di sordido , ambizioso , vendicativo , crudele , e d' animo plebeo appresso a tutti , ne hebbe pur uno , che l'accompagnasse uscendo dallo Stato , ne menò da Pesa-

Pesaro; come si narrerà appresso. Egli gonfio del favore di palazzo, non si ricordava d'essere ministro, ma come assoluto Principe si ingolfò nel Pelago di vessare, & affliggere il Clero; fè venire da Fossombrone il Signor Francesco Maria Sinibaldi, persona, che era stata adoprata in altri Carichi di Vicariati, e già Auditore della bona memoria del Cardinal d'Aquino, acciò formasse i processi contro gl'Ecclesiastici, incominciando d'esaminare il Proposto con tutti i Canonici circa il non essere sonate le Campane, eccettuati però il Signor Pietro Bonaventura, Vicario Generale, al quale egli fè pessimi offitii in Roma, acciò fosse rimosso dal Vicariato, & anco carcerato, persona di bontà di vita, innocentissima, di costumi esemplari, honore del Clero, specchio di castità, e di fantimonia, oltre l'essere modestissima,

ma,

ma, e di Natali trà Primi della Città, & il Signor Guido Bonaventura Arciprete, & il Signor Canonico Staccoli; che si ritirarono per sfuggire gl' incontri, e per non dar contento a gl' emuli: s' esaminarono tutti i Canonici assai più prontamente, che non furono ricercati; solamente mostrò animo, e petto il Signor Guido Baldo Ragni, che non volse esaminarsi, affermando di non poter essere costretto a deporre, e la vinse con molta sua lode, & improprio de Collegi.

In S. Pietro Celestino s'era ritirato il Sinibaldi, a sue spese però, che il Cardinal Gessi non voleva dare del suo, pretendendo, che servendosi lui fosse sufficiente premio, e singolare honore: li mandava alle volte qualche libra di neve della Conserva Ducale, che a lui non costava niente.

Q

Fu-

Furono carcerati per testimonii Mefer Balduccio Santi, Mefer Marriano Pulci, Marco Marchetti, e Mefer Giulio Poloni, per principali D. Antonio Angeli alias il Zoppo, D. Gio: Antonio Arcangeli alias il Fronto, D. Francesco Maria Bernardi alias il Bocci, e Gasparo Bertucci Canonico di Pesaro, mafugastro dalla Patria per timore del suo Ordinario; mentre questi due in giorno di Domenica in Monte Guiduccio, ascoltavano la Messa di D. Guido Baldo Sabbatini, che a mezzo l'Evangelio spaventato dal rumore, e tumulti di Sbirri, lasciato il Calice sù l'Altare, se ne fuggì vestito delli Paramenti Sacerdotali per una finestra della Sagrestia, scorrendo gli Sbirri per la Chiesa, e per la Sagrestia a guisa d'arrabbiati; il Barriello de quali, per haver manco rispetto alle Chiese, & al Sacerdotio, era un Giudeo

deo fattò Christiano guercio d'un occhio.

Il Chierico Francesco Sabattini alias il Chiancone già fuggito, e fatto tornare con lusinghe, e belle parole da Venetia sotto la parola del Vergilio, e del Priore di S. Pietro Celestino, che era uno de Ministri diligenti del Cardinal Gessi; il Chierico Francesco Barili carcerato servendo il Curato alla Messa nell'Altare Maggiore della Chiesa Metropolitana, e strascinato in carcere con la Cotta in dosso, con infinito scandalo della Città, e gridavano, che ne in Geneura, ne in Londra si farebbero usati maggiori vilipendii al Sacerdotio.

D. Ascanio Bocci, e D. Francesco Martiali s'appartarono, vedendo tanto odio, e tanto desiderio di vendetta, l'Arciprete Buonaventura, il Canonico Staccoli, come s'è accennato, il Venetianelli, D. Girolamo Vanni, Valerio

Liera, D. Gio: Maria Ligi, D. Francesco Maria della Balia, D. Gio: Maria S. Agata, altri in Venetia, altri ad Arimini, & altrove.

Fù carcerato anco Mastro Cesare Speneti Scarparo povero, e carico di famiglia, perche non s'era alzato, mentre lavorava, al passare del Card. Getli, rinfacciandoli, che s'inginocchiava a Monfig. Arcivesc. ma quello rispose arditamente al Podestà, che Monfig. Arcivesc. era suo Prelato, e che gli figli picciolini ogni mattina havevano la limosina da lui.

Era servito il Cardinale con ardore incredibile in queste sue imprese, dal Luogotenente, Podestà, & altri Cagnotti, come il Galli, Palmi, Antaldi, Battiferri, e simili, ognuno sperava grazie, si prometteva favore, & assistenza in ogni caso da lui; ma furono tutti chiariti con l'occasione, & il Furioso, che

che si promettevã più de gl' altri, havendoli presentato un plico di lettere commendatitie per la sua persona, fù con ghigno ributtato, dicendoli, che fin hora s'era servito d'un furioso, ma che da ivi avanti, si voleva servire d'un bizzarro, alludendo al Signor Afrubale Bizzarri da S. Angelo in Vado, non senza rossore, e scorno del Furioso.

Ma nè diligenze, nè attiduità di corteggio, non vituperii del Clero, non le stravaganze, e crudeltà, che s'usavano, contro i prigionii potevano estinguere, ò sedare parte della sete ardentissima di vendetta del Cardinal Gesi contro Monsignor Arcivescovo, vedendo, che non si spaventava della sua porpora, passeggiava per la Città hora a sentire Messa in una Chiesa, hora in velare Monache, hora in dar la Cresima, ò fare altre attioni convenienti a

Prelato, etiam a fare li Spofalitti, come in fpo fare la Signora Hippolita Viviani con il Signor Cefare Nucci da Foffombrone: Monfignor Gasparo Viviano Vefcovo prima di Scitia in Candia, e poi d'Anagni in Campagna di Roma, perfona di qualità fingolari, e di dottrina, molto verfato nella lingua Greca, era ftato intimo del Cardinale di Santa Severina, e amico di Monfignor Arcivefcovo, e però ferbava quell' affetto verfo la casa di lui, effendo anco i Nipoti d'effo Vefcovo molto familiari, & amici di Monfignor Arcivefcovo, il quale ufcì per alcuni giorni in vifita per la Diocefe, & effendo nella Parochiale di Santa Moftiola, vennero i Signori Pietro Candiotta Priore del Clero di S. Angelo in Vado, e D. Gio: Pietro Migliorino Commiffario delli Spogli in Monte Feltro, ad invitarlo da parte
del

del Clero per vedere la Terra. Dopo molte repugnanze, al fine cedè alle preghiere di quelli, che con buona cavalcata gli uscirono incontro a riceverlo con molto gusto del popolo, e gli fanciulli non cessavano d'acclamare il suo nome.

Fece opera il Cardinal Gesi, che il Magistrato non andasse a visitare Monsignor Arcivescovo, come quando andò a Sinigaglia: fece anco offitio gagliardo, che non fosse alloggiato nel Monastero di S. Patrignano in Fano con il P. D. Giovanni Battista Torrelli Abbate del luogo con esserli stato mandato a posta il P. D. Agostino Sensi da S. Angelo nel Riminese, con promessa di farlo Priore del Convento di S. Agata in Urbino; ma nè l'uno, nè l'altro gli riuscì, poiche Monsignor Arcivescovo fù ricevuto con molto honore, benchè appresso di se non haveffe ritenuti se non

il Segretario, Coppiere ; e Cameriere per minor dispendio de Monaci, havendo mandato il resto della famiglia all' hosteria per non imitare il Cardinale Geisi, che vi volse tutti i suoi per sfuggire la spesa : tentò egli di promuovere al Priorato il Sensi, non fidandosi del Signor Cardinal Leni Protettore dell'Ordine, per mezzo del Signor Cardinal Barberino, che di fresco era giunto in Roma dalla Legatione di Spagna, ma non riuscì, come haveva fatto in levare il Guardianato di S. Francesco al P. F. Francesco Veterani Religioso esemplare & accetto alla Città, e Convento, perche era dipendente di Monsignor Arcivescovo, e perche non haveva alzate le sue arme sopra la porta della Chiesa : tene anche il medesimo stile contro il P. Frà Marco Baccelliere da Cartoceto Priore di S. Agostino, contro il quale
era

era più sdegnato per una lettera scritta senza nome contro di lui, la quale scriveva Frà Giacomo Michelini da Cartoceto inimico del Padre Frà Marco, nè il Cardinal Gessi si vergognò di mostrare detta lettera al Bacelliere piena di scherni contro la sua persona, e senza sottoscrizione; ma bene il Bacelliere conobbe il carattere, e lo stile, & indovinò l'Autore; ma il Cardinale Gessi disse, che egli era dipendente di Monsignor Arcivescovo, & il Padre rispose che sempre l'hauria tenuto per suo singular Padrone, e che al fine gl'importava poco il Priorato di S. Agostino d'Urbino: fù promosso al Priorato, dopo la partita del P. Bacelliere, un certo Fr. Girolamo da Fossombrone ad istanza del Cardinal Gessi, rimanendo cor-rivo il P. Fr. Pavolo da Corinaldo; che ingannato dalle parolette, e ciancé di
An-

Antonio Galli, dopo havervi perse molte cene, e presenti sperava d'haverlo detto Priorato; ma il P. Frà Girolamo nella Sacrestia del Duomo in publico disse, che il Priorato gl'era costato caro.

Tornando Monsignor Arcivescovo dalla Visita di notte, le squadre de' fanciulli usciti lontano dalla Città con perpetui gridi, e molta Nobiltà, fù accompagnato al Palazzo, ove si conduplicarono le voci, e gli applausi; & un Palafreniere del Cardinal Gessi fù mandato a vedere, che si faceva, e ritornando al suo Signore disse per scherno, hora è fatto Cardinal il nostro Arcivescovo: gli fù risposto da persona (della quale mai si è potuto sapere il nome con tutte le diligenze usate dalli Ministri del Cardinale) che assai meglio era il Cappello verde di Monsignor Arcivescovo che il rosso del suo Padrone becco &c.

Ve-

Vedendo il Cardinal Gessi, che quanto più egli cercava di biasmare l'attioni di Monsignor Arcivescovo, tanto più cresceva in riputatione, & amore appresso la Città; fece venire da Roma per scemare il credito, e l'autorità appresso gli Sudditi di Monsignor Arcivescovo una lettera scritta, come da Cosenza, al Signor Cardinale Ludovisi, allora Nipote di Papa, sotto nome del Signor Antonio Grimaldi Mastro della Posta Regia di Calabria, tutta piena di calunnie contro Monsignor Arcivescovo di Cosenza allora; la diede il Signor Cardinale Ludovisi a Monsignor Arcivescovo, il quale disse, che la lettera non era altrimenté del Grimaldi, che era persona honoratá, come ne fece fare fede autentica da trè Notarii in presenza del Signor Carlo di Sangro Vice-Rè della Provincia, con l'assistenza di tutto il

Ma-

Magistrato della Città; ma che era manifattura di Fabritio di Blasi da Paula, procellato, e fuggitivo di due anni dalla Diocese, insieme con il fratello per molte insolenze, e delitti; onde assunto alla Chiesa d'Urbino Monsignor Arcivescovo, tornato che fu il Blasi alla Patria, di bel mezzo giorno nella piazza fu miseramente ucciso di pugnate.

Pregò Monsignor Arcivescovo, che s' inquiresse l' Autore della lettera finta sotto nome del Grimaldi, che per molti segni, e conietture si stimava, che fosse del Blasi, e così fu carcerato, & esaminato, penando qualche mese in carcere, e poi fatto ordine al Cardinal Gessi, allora Governatore di Roma, che gli desse il bando dallo Stato Ecclesiastico. Questa lettera il Cardinal Gessi la mattina, essendo piena l' Anticamera di gente, la diede a leggere al Canoni-

co Battiferri aggiungendo sfacciatamente, che potendo gastigare Monsignor Arcivescovo, haveva lasciato di farlo, & hora se gli mostrava così ingrato. Questa attione indegna; non di Cardinale, e di Sacerdote, ma d'un minimo plebeo; stomacò in modo i circostanti, e coloro, che n'ebbero notitia, che il Cardinal Gessi ne fù acerbamente lacerato, & il Signor Conte Bentivogli trà gli altri ne sentì gran scandalo, e rammarico, dicendo di volerne scrivere al Papa, & il Padre Frà Giusto da S. Giusto Cappuccino di bontà di vita, e costumi nella Religione, e nella Provincia tenuto in molta veneratione, e credito, che era stato chiamato a mitigare gli humori, e tumulti della Città per servizio del Cardinal Gessi, oltre modo scandalizzato, non volse più tornare dal Cardinale; tanto più che quel-

quella mattina era uscito à dir la Messa con quella buona preparatione d'haver cercato d'infamare un Prelato tenuto esemplare in cospetto del mondo appresso gli suoi Diocefani. Non fù trà suoi partegiani veruno di qualche senso, che non biasmasse il Cardinale, e la Città fremeva contro il Battiferri, che fosse stato tanto vituperoso, e sfacciato d'haver ardito di leggere la lettera in disonore del suo Prelato; e dubitando il Cardinale, che non gli fossero messe le mani adosso, chiamò i Cancellieri della Curia Archiepiscopale di stare avertiti di non mettere in carta cosa alcuna in danno del Battiferri, perche egli haurebbe fatto, e detto contro d'elli, come l'imperio suo fosse stato perpetuo, e non soggetto a mutatione: ma nell'intrinfeco sentì, e conobbe l'errore, che haveva fatto; & il Signor Flaminio Ario-

Ariasto Ferrarese, che faceva professione di martellare le Dame di Urbino con la sua chioma, & era Coppiere del Cardinal Gessi, volendo imitare il Padrone in leggere una Pasquinata fatta da Ridolfo Bucalini, non ricordevole del pericolo della forca corso per la medesima causa sotto Papa Gregorio XV. fù dal Giusti afferrato per il petto, e con urtoni, e parole maltrattato in sù le scale del Palazzo, senza però di risentirsene, avezzo ad havere altri affronti alle porte, e case di meretrici, mentre di notte andava amoreggiando, appunto come gli occorse con molto suo scorno alla porta di una Faustina Catorcia, che poi si fece Religiosa; e Diego Palma era quello, che lo guidava per i chiasfi, e per il bordello, per mostrarsi intimo di Palazzo.

Monsignor Arcivescovo scrisse il
fat-

fatto in Roma, ordinando al suo Agente, che per far mentire bruttamente il Cardinal Gessi pigliasse copia autentica di tutta l'informazione, e processo fabbricato contro il Blasi; ma il Cardinal Gessi sospettando questo, fè offitio con Monsignor Marini Governatore di Roma, che non desse detta copia; e Monsignor Governatore, che era stato amico, e condiscipolo di Monsignor Arcivescovo da quaranta, e più anni, sotto pretesto, che il Papa non volesse, per non accendere più fuoco, disse di non poterla dare, ma ben restò ammirata la Corte dell'atto villano, e della poca coscienza del Cardinal Gessi, che voleva coprire la malignità sua con dire spesso la Messa; e fece offitio con i Governatori di Monasterii di Monache, che dicendo egli Messa, le Monache sonassero l'Organo, e cantassero qualche mo-

mottetto; ma in S. Maria della Bella, volendosi vestire per dir la Messa, quelle Suore ferrarono le grate con dire (sentendo egli, & i suoi) questo non è il nostro Babbo, intendendo di Monsignor Arcivescovo, volendo anco, che vi fossero i Trombetti: ma solamente nel Monasterio di S. Maria della Torre hebbe questo contento per ambizione della Badessa contro la volontà delle Monache: ne meno furono ricevute certe medaglie benedette, che fece distribuire una per Monaca, e ducento alla Comunità, & erano tanto picciole, che arguivano la meschinità dell' animo suo; e fece questo per imitare Monsignor Arcivescovo, che nel ritorno di Roma aveva fatti donativi di quadretti, corone, e medaglie non solo alli Monasterii, ma in gran parte alli Nobili.

Di più il Cardinal Gessi lascia-

R

vafi

vafi intendere ; e motteggiava spesso con alcuni Canonici, che egli sarebbe venuto volentieri ad assistere in habito nella Metropolitana, se vi fosse stato invitato, come era occorso altrove ; si voleva far vedere, e pavoneggiare porporato nel Soglio Pontificale augurandosi il Papato nelle funzioni Ecclesiastiche, non mai esercitate da lui in alcun luogo.

Diceva pubblicamente, che Monsignor Arcivescovo sarebbe stato chiamato in Roma, e costretto a rinunziare la Chiesa, e che egli però lo pubblicava per tempo, acciò gl'amici di Monsignor Arcivescovo ne fossero chiariti, e sicuri ; & Antonio Galli lo buccinava per tutti i luoghi della Città ; anzi esortò il Signor Francesco Maria Felice Preposto di Cagli a procurare la Chiesa di Urbino per Monsignor Marsilio Pe-

Peruzzi di Mondolfo Arcivescovo di Chieti suo Zio, offerendo l'opera sua appresso al Cardinal Gessi; ne mancò il Preposto non meno leggiero, e vano del Galli, di valersi dell'aviso, e fatta riverenza al Cardinal Gessi entrò in discorso di questo suo desiderio in supplicarlo della sua protezione; rispose il Cardinale (secondo poi riferì l'istesso Preposto a Monsignor Arcivescovo) benignamente, e che non haurebbe mancato nell'occasione di favorire Monsignor Arcivescovo di Chieti; è ben vero, che soggiunse di avere altri soggetti nobili Napolitani, che s'erano raccomandati a lui.

Parve quasi incredibile a Monsignore Arcivescovo, che il Cardinal Gessi fosse tanto fuori d'intelletto, e con temerità, & arroganza inaudita, confidato, e gonfio delli favori di palazzo,

disponesse della Chiesa d' Urbino a suo beneplacito, come haveffe a trattare con qualche plebeo, ò Prelato della quinta bullola, non con Monsignor Arcivescovo, che contro sua voglia, e violentato dal Signor D. Carlo, e dal Pontefice, come s'è accennato di sopra, haveva accettato l'Arcivescovato d'Urbino, e che nella Corte s'haveva acquistata tanta riputatione, ne era stato levato dal fango per essere honorato della Chiesa d'Urbino, lasciando quella di Cosenza la più nobile nel Regno di Napoli, e privilegiata dopo la Reggia del Regno, oltre gl'honori fattili da Paolo V. Gregorio XV. e dall'istesso Urbano: ma dalle lettere, che gli capitarono in mano, venne Monsignor Arcivescovo a certificarsi del trattato, benche il Cardinal Gessi fosse andato nel scrivere al Galli ritenuto ad esprimere i suoi sensi.

come persona assai cupa, e versipelle; havendo in parte scoperti gl'inganni, ribalderie, e falsità del Galli, & al fine se ne chiamò tradito, e dolente.

Le lettere del Cardinal Gessi, di Monsignor Arcivescovo di Chieti, e del Galli sono queste.

Scrivevasi da Chieti al Preposto di Cagli nel seguente tenore.

Signor Nipote mio. L'amorevole, e cortese confidenza, e disposizione di favorirci, che hà mostrato seco il Signor Antonio Galli, merita quelle obbligazioni per la parte di V. S. e mia; che ella dourà renderlo certo, e baciarli le mani in mio nome.

La proposta, che si fa, si come m'è stata di maraviglia, perche non haurei saputo pensarla, così rispondo con ogni sincerità di cuore, che se la confidero per le ragioni, che sogliono muovere

R 3.

gl'

gl'affetti nostri verso i suoi, & il paese nativo, è desiderabile; ma riguardando quello, che più devo in questo particolare, hò da confessare di non meritare il favore; né dover dichiarare in ciò la mia volontà, ma secondo la risposta di V. S. replicare, che la volontà de Padroni farà là mia, e che riceverò somma gratia, & honore se si degneranno comandare, e disporre, come possono fare; e se questa mia non bastasse al Signore Antonio tanto cortese, hò pensatò di scrivere l'alligata al Signor Cardinale, che V. S. la presenterà, secondo le dirà il Signor Antonio, & afficurerà S. S. Ill^{ma}, che si come non potrò mai perdere la memoria di tant' honore, che ricevo da Sua Signoria Illustrissima, così farà perpetua l'obligatione mia, come già me le son dedicato per divotissimo servo. In quanto

to al negotio io non hò che dire; mentre stà nelle mani di Sua Signoria Ill^{ma}; conferisco ben con lei, che altro non desidero, che succeda quel, ch'è maggior servizio di Dio; e per mia salute: supplicarei bene in caso, che il negotio si dovesse promuovere, che fosse rappresentato alla Santità di N. S. per verità, che il pensiero non è mio, non potendo essere in me altro che riverenza, & osservanza verso i Padroni; poi stimarei che vi concorresse la sodisfattione del Signor Duca, che la sperarei, havendo sempre procurato di servire S. A. come n' hò ricevuto anche continue gratie; finalmente, che la Città non v' havebbe repugnanza, per non vivere inquieto, che, per dirla, in sentir certe cose successe, sono restato ammiratissimo.

Questo è quanto m' occorre; piaccia alla divina bontà di disporre quel

che sia a maggior gloria sua, e del suo
fanto servizio, & a V. S. conceda la
sua santa gratia.

Di Chieti li 23. di Settembre 1626.

Se succedesse cosa, che importasse
farmela sapere, V. S. mandi uno a po-
sta, che farà sodisfatto quà col suo avviso.

Affettionatissimo Zio M. Arcive-
scovo di Chieti.

La qual lettera essendo inviata dal
Preposto sudetto al Gallo, egli la man-
dò subito al Cardinale, che così gli
rispose.

Hò ricevutá la lettera di V. S. e
quanto alla raccomandatione con l'Il-
lustrissimo Signor Cardinale Borghese
io veramente non hò che dire, se non
di rimettermi al Bruni, quale non è qui,
ma fuori per il complimento con l'Il-
lustrissimo Cardinale Legato.

Hò osservato nella lettera scritta
in

in questo negotio per appartenere a Monsignor Cenci, col quale Prelato ella haurà da trovare alcun mezzo.

Quanto al negotio dell' altra lettera, che pure mi hà rimessa, io loderò sempre in ogni occasione quel Signore, ch' ella scrive: ma è materia che non v' à trattata meco, come hò detto al Signor Preposto, e con ciò le prego ogni contento.

Il Gallo, che già haveva scoperto questo trattato al Conte Mammiani, occorendogli di scrivergli per altri suoi affari, si valse dell' occasione, e gli mandò tanto la lettera di Monsignor di Chieti, quanto la risposta datagli dal Cardinal Gessi, così dicendo; V. S. mi faccia gratia vedere quanto Monsignor Peruzzi scrive al Signor Preposto di Cagli, e quanto intorno à ciò mi risponde il Signor Cardinal Gessi, talche
la

la mossa vorrebbe essere fatta da altri :

Queste lettere in un plicetto furono consegnate da un Frate , che andava a Catteldurante , a Monsignor Arcivescovo , che gl' erano state date nel Convento di S. Francesco da Antonio Gallo in molta confidenza , acciò le desse in mano propria del Conte Mamiani ; queste erano le chimere , e gli trattati del Gallo con il Cardinal Gessi imperversato in maniera , & ostinato , acciò Monsignor Arcivescovo partisse d' Urbino per la volta di Roma ; sperando di discreditare Monsignor Arcivescovo appresso alla Corte Romana , & alla Città d' Urbino , & egli ottenere quanto desiderava , acciò fossero giustificate le sue attioni , e che il mancamento fosse venuto da Monsignor Arcivescovo nelli suoi improperii , e' fisso in questo pensiero non faceva altro , che
scri-

scrivere in Roma, ò che si levasse d' Urbino Monsignor Arcivescovo, ò lui; se bene il Bruni era di contrario parere, dubitando, che l' andata di Monsignor Arcivescovo faria stata pregiudiziale alle cose del Padrone, che molto bene sapeva la coscienza sua, e che al fine in Corte, sapendosi la bontà, & integrità di Monsignor Arcivescovo, si faria detto, che per haver strapazzato il Cardinal Gessi, fosse stato chiamato in Roma.

Si disse ben per la Corte, che fosse stata scritta la lettera a Monsignor Arcivescovo, ma che il Signor Cardinale non la volse firmare, e Monsignor Volpio faceva officio con Monsignor Arcivescovo, che con l' occasione della gita degli Signori Cardinali Barberini, e Sacchetti a Perugia, gli facesse scrytù infino a Roma. Conobbe Monsignor Ar-

cive

civescovo, che questo era senfo del Papa, che non gli pareva di fare un' affronto a Monsignor Arcivescovo suo intimo & antico amico di tanti anni, e celebrato da lui in ogni occasione, & in publico, & in privato, honoratolo di tanti encomii nella gita d' Urbino, e confidatoli negotio di tanta importanza, scelto, & eletto tra tanti Prelati per il più confidente, & atto a trattare sì grave maneggio; ma è bene di fraporre in questo luogo i Brevi di Sua Beatitudine seritti in lode di Monsignor Arcivescovo, acciò sappia la posterità il fatto intiero.

URBANUS PP. VIII.

Ad futuram rei memoriam :

CREDITUM *humilitati nostræ nulla licet meritorum suffragio, per abundantiam Divinæ gratiæ Apostolatus officium continua sollicitudine nos admonet, ut in iis præcipuas Pastoralis vigilantie partes intendamus, per quæ nostræ, & hujus Sanctæ Sedis Apostolicæ ditionis temporalis jura conserventur, ne, quæ muneris villicationis nostræ sunt prætermisisse, a districto judice merito argui possimus.*

Hinc est quod nos de Venerabilis Fratris Pauli Æmilii Archiepiscopi Urbinatis singulari fide, doctrina, nec non diu spectata in gravissimis rebus gerendis prudentia, atque integritate plurimum in Domino confisi, motu proprio, & ex
certa

certa scientia; ac matura deliberatione nostris; deque Apostolicæ potestatis plenitudine; eidem Paulo Æmilio Archiepiscopo, ut casu aperitionis, & devolutionis ad nos, & Romanam Ecclesiam, Sedemque, & Cameram Apostolicam Feudi Ducatus Urbini, nec non Civitatum Senogalliensis, & Pisauensis, ac Status Montiferetranensis, aliorum Dominiorum, Civitatum, Oppidorum, Terrarum, Fortalitiorum, & Locorum quorumcunque etiam speciali nota dignorum, in, & sub Statu dicti Ducatus Urbini ad præsens quomodolibet compræbensorum, seu per ipsum Ducem quomodolibet possessorum quandocunque, & quomodocunque eveniente si ve succedente, ipse per se, vel per alium, seu alios secundum rei & casus exigentiam, & aliàs prout occasio, rerumque, & temporum qualitas exegerit, corporalem, realem, & actuaalem possessione-

sessionem Ducatus, Civitatum, Dominiorum, Oppidorum, Terrarum, & Locorum prædictorum, eorumque Territorium, Districtuum, Jurisdictionum, Fortalitiorum, seu propugnaculorum, membrorum, pertinentiarum, & jurium quorumcunque, nostro, Ecclesiæ, Sedis, & Camere prædictarum nomine, amotis, & expulsis exinde quibusvis detentoribus, sive occupatoribus, apprehendere, & apprehensam retinere, nec non a Communitatibus, Universitatibus, Gubernatoribus, Prætoribus, Locumtenentibus, Magistratibus, Capitaneis, Colonellis, Castellanis, & aliis quocunque nomine, & quacunque dignitate fungentibus, Officialibus Ducatus, Civitatum, Dominiorum, Oppidorum, Terrarum, Locorum, aliorumque prædictorum homagia, & fidelitatis juramenta recipere, & alios quoscunque actus possessorios exercere in
Du-

Ducatu, Civitatibus, Dominiis, Oppi-
 dis, Terris, & Locis, aliisque prædi-
 ctis quamcunque jurisdictionem civilem,
 criminalem, & mixtam exercere, mo-
 dum, & statum officiorum, Magistra-
 tum tam Optimatum, quam populi,
 & gubernii temporalis, nec non cu-
 stodie & militiarum, presidiorumque
 Ducatus, ac Civitatum, Dominiorum,
 Oppidorum, Terrarum, Locorum, &
 aliorum prædictorum, prout ipsi vide-
 bitur, immutare, & renovare, ac de
 novo deputare, nec non signa & con-
 trasigna propugnaculorum, seu Forta-
 litorum hujusmodi sibi tradi facere,
 & mutare, vel alia nova tradere, &
 consignare, ad formamque, & methodum
 regiminis & gubernii aliarum Provin-
 ciarum, Terrarum & Locorum Status
 nostri Ecclesiastici redigere; quæcunque
 statuta, ordinationes, & constitutiones
 circa

*circa præmissa, & alia quæcunque, quæ
 magis ipse expedire judicaverit, condere,
 publicare, & observari facere; Nec non,
 si opus fuerit, quoscunque milites con-
 scribere, & quæ pro comœntu, & ap-
 paratu necessaria fuerint, undique perqui-
 rere, & comparare, quæcunque armo-
 rum, & belli negocia tractare; congres-
 sus militum generales, vel particulares,
 prout res, & occasio similiter postulave-
 rit, ordinare, & imperare; quascunque
 expensas, quæ in præmissis, & earum
 occasione necessaria erunt, nostris, & Ca-
 mære Apostolicæ prædictæ sumptibus fa-
 cere, & ut huiusmodi expensas faciliùs
 facere possit, quascunque pecuniarum sum-
 mas ad nos, & eandem Cameram spe-
 ctantes, a quibuscunque Thesaurariis, Da-
 tiariis, Exactoribus, Collectoribus, Ap-
 paltatoribus, Officialibus, & Ministris
 quibuscunque, nec non etiam a Gubernatq-
 S ribus,*

ribus, Prætoribus, & Locumtenentibus
 Provinciarum, Civitatum, & Locorum
 quorumcunque Status nostri Ecclesiastici,
 ac Depositariis, & Exactoribus pœna-
 rum, & maleficiorum nostro, & dictæ
 Camera Apostolicæ nomine exigere, &
 recipere, ac ipsos solventes de exactis
 quietare, ac etiam redditus Communi-
 tatum, & Universitatum, ac Civita-
 tum, Terrarum, & Locorum ejusdem
 Status recipere, & ex ipsis Camera, Com-
 munitatum, & Universitatum redditi-
 bus sumptus facere hujusmodi. Ut vero
 omnia, & singula, quæ ad præmissa
 pertinent summa, ut decet, auctoritate
 præcipiantur, & pari celeritate debite
 executioni demandentur, omnibus &
 singulis Archiepiscopis, Episcopis, &
 aliis locorum Ordinariis, nec non Præsi-
 dentibus, Gubernatoribus, Præfectis, eo-
 rum Locumtenentibus, Prætoribus, &
 aliis

aliis quocunque nomine nuncupatis Officialibus, & Ministris, quavis potestate, auctoritate, ac privilegio suffultis, & quibuscunque etiam a nobis, & Apostolica Sede, seu Camera Apostolica immediatè deputationem habentibus, seu dependentibus, nec non Baronibus, Domicellis, Comitibus, aliisque etiam Ducali, Marchionali, vel alia dignitate insignitis, Communitatibusque & Universitatibus, ac hominibus quarumvis Provinciarum, Civitatum, Terrarum, & Locorum nobis, & S. R. E. mediatè vel immediatè subjectorum omnia, & quaecunque, occasione præmissorum, que eidem Paulo Æmilio Archiepiscopo necessaria, & opportuna visa fuerint, & toties quoties voluerit, iniungendi, mandandi, iubendi, & imperandi: Omnes verò & singulos Barones, Domicellos, Comites, aliosque Ducali, Marchionali, vel alia

dignitate præditos, & quælibet alias singulares personas, etiam Ecclesiasticas tam seculares, quam quorumvis Ordinum, seu Militiarum, etiam S. Jo: Hierosolymitani Regulares, si ejus mandatis, jussis, & monitionibus obtemperare recusaverint, aut illis quoquomodo contradixerint, vel sese opposuerint, tanquam nostris, & Apostolicis mandatis, jussis, & monitionibus parere recusantes, illisque contradicentes, ac sese opposcentes, nostros, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ac Sedis Apostolicæ rebelles declarare, & publicare, & contra illos summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu, & figura judicii, manu Regia, nulla juris ordine servato, nec aliquo formato processu, more militari, ac jure belli ad privationem Officiorum, Feudorum, & bonorum quorumcunque etiam Allodialium per eos in quibuscunque locis

cis possessorum, seu quovis modo ob-
 tentorum respectivè, omni, & quacun-
 que appellatione, & recursu postpositis,
 procedere, & ubi justitia ita exegerit,
 & ordo dictaverit rationis, seu cum
 ita expedire judicaverit, eosdem contra-
 dictores, & rebelles quacunque pecunia-
 ria, vel corporali, ac etiam ultimi suppli-
 cii pena affici facere, ac generaliter om-
 nia & singula ad statum, gubernium,
 regimen, & administrationem Ducatus,
 Civitatum, Dominiorum, Oppidorum,
 Terrarum, Locorum, aliorumque prædi-
 ctorum, nec non Arcium, & Fortalitio-
 rum custodiam, populorumque pacem
 ac quietem, ac Annonæ abundantiam
 spectantia, ac tam gratiam, quam justiti-
 am concernentia, etiam si talia sint vel
 fuerint, quæ sub generali verborum si-
 gnificatione non venirent, sed specialibus
 indigerent vocabulis, & speciali nota di-

gna essent, specialemque; specificam, &
 expressam requirerent mentionem, face-
 re, dicere, gerere, & exequi liberè pos-
 sit, & valeat, plenam, liberam, abso-
 lutam, omnimodamque facultatem, po-
 testatem, & auctoritatem ténore præ-
 sentium faciendi, dicendi, gerendi,
 exercendi, & exequendi ita concedimus,
 & impertimur, ut nemini, præterquam
 soli Deo, rationem reddere teneatur.

Quia verò Venerabili Fratri Jo-
 anni Archiepiscopo Adrianopolitano Provin-
 ciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ Guber-
 natori, nec non dilectis filiis Magistris
 Hieronimo Vidono Camerae nostræ Apo-
 stolice Præsidenti Clerico, Provinciæ no-
 stræ Romandiolæ, & Exarcatus Raven-
 nę Præsidi, ac Fabritio Verospio Cappel-
 lano nostro, & Causarum Palatii Apo-
 stolici Auditori, Civitatis Perusie, ejus-
 que Comitatus, & districtus, Provin-
 ciæ

cieque nostrę Vmbrię etiam Gubernatori similem facultatem per nostras in huiusmodi forma Brevis, sub die VIII. Novembris proximę præteriti expeditas litteras, concessimus; volumus, & earundem presentium tenore præcipimus, ut qui prius ex illis possessionem ingressus fuerit jurisdictionem, & alia prædicta exercere, & exequi possit, & debeat, & si quid unus ex illis inceperit, nec ob impedimenta, seu alias absolverit, aut perficere non potuerit, alter prosequi, & debitę executioni demandare valeat.

Mandantes propterea eisdem Archiepiscopis, Episcopis, & aliis locorum Ordinariis sub interdicto ingressus Ecclesie, ac suspensione a Divinis, & tam iis, quàm quibuscunque Gubernatoribus, Locumtenentibus, Prætoribus, nec non Thesaurariis, Datiariis, Exactoribus, Collectoribus, Appaltatoribus,

Et aliis Officialibus, Et Ministris quibuscunque Sedis, Et Camerę prædictarum in Statu nostro Ecclesiastico existentibus, Baronibus quoque, Domicellis, Ducibus, Et Marchionibus, nec non Communitatibus, Universitatibus, Et hominibus quibuscunque, ac etiam Ecclesiasticis secularibus, Et regularibus personis prædictis, demumque Universis, Et singulis Subditis nostris immediatis, Et mediatis in virtute sanctę obedientię, ac sub indignationis nostrę, nec non rebellionis, ac etiam excommunicationis late sententię penis, ut eidem Paulo Æmilio Archiepiscopo in omnibus Et per omnia, quacunq; excusatione, impedimento, Et tergiversatione remotis, promptę pareant, obediant, Et assistant, eiusque monita, iussa, Et mandata, ea, qua decet, obedientia Et fide exequantur Et adimpleant, alioquin sententiam, siue poenam, quam ipse tulerit

lerit in rebelles, ratam habebimus; & faciemus, authore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ac Ducatus, Civitatum, & aliorum locorum prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis; Quibus omnibus & singulis eorum omnium tenore præsentibus pro expressis, & ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque; Præsentibus

tibus ; donec aliter a nobis & Sede Apostolica provisum fuerit , dumtaxat valituris .

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die VIII. Decembris 1623. Pontificatus nostri Anno Primo .

V. Theatinus .

Venerabili Fratri Paulo Æmilio
Archiepiscopo Urbinatensi .

URBANUS PP. VIII.

Venerabilis Frater salutem, &
Apostolicam benedictionem.

SPECTATA *Fraternitatis tue in gravissimis negociis nostris, & hujus Sanctæ Sedis, fides, prudentia, & integritas, nec non in rebus gerendis dexteritas, in causa sunt, ut ea quæ nobis maximè cordi sunt, tibi libenter committamus, sperantes in Domino fore, te ea juxta animi nostri desiderium cumulatè adimpleturum. Motu itaque proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine tibi, ut in casu apertitionis ad nos, & Romanam Ecclesiam, Sedemque & Cameram Apostolicam Feudi Ducatus Urbini, nec non Civitatum Senogalliensis, & Pisauensis, ac Status Mon-*

Montisferetranensis, aliorumque Domi-
niorum, Circuitatum, Oppidorum, Ter-
rarum, Fortalitiorum, & aliorum quo-
rumcunque etiam speciali nota, & expres-
sione dignorum in, & sub Statu dicti
Ducatus Urbini ad presens quomodoli-
bet comprehensorum, seu per ipsum Du-
cem quomodolibet possessorum, quando-
cunque eveniente, sive succedente, super
te, vel alium, seu alios aperitionem,
ac devolutionem hujusmodi, nostro, Ec-
clesiæ, Sedisque & Camere predictarum
nomine declarare, & acceptare, nec non
possessionem ingredi, ac captam nomini-
bus suprascriptis retinere, ceteraque omnia
& singula in aliis nostris, in forma Bre-
vis tibi desuper concessis literis quomo-
dolibet expressa, & contenta, facere, di-
cere, gerere, & exequi liberè, & lici-
tè valeas, plenam, liberam, & amplam
facultatem, & auctoritatem, tenore præ-
sen-

sentium concedimus, & impartimur. Mandantes propterea omnibus & singulis subditis nostris immediatis & mediatis, nec non etiam Ecclesiasticis Secularibus & Regularibus personis cujuscunque dignitatis, status, ordinis, gradus, & conditionis existentibus, & quacunq; auctoritate, & potestate, munere, sive officio fungentibus, & in virtute sancte obedientie, ac sub indignationis nostrae, nec non rebellionis, ac etiam excommunicationis latae sententiae poenis, ut tibi in praemissis omnibus & singulis, quacunq; excusatione, tergiversatione, & impedimento remotis, in omnibus & per omnia promptè pareant, obediant, & assistant, tuaque & personarum a te forsan deputandarum monita, jussa, & mandata, ea qua decet obedientia & fide exaquantur, & adimpleant, alioquin sententiam, sive poenam,

nam, quam ritè tuleris, seu statueris in rebelles, ratam habebimus, & faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Non obstantibus omnibus illis, quæ in literis prædictis volumus non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque.

*Datum Romæ apud Sanctum Petrum
sub Annulo Piscatoris die XIX. Decem-
bris 1623. Pontificatus Nostri Anno
Primo.*

V. Theatinus.

*Venerabili Fratri Paulo Æmilio
Archiepiscopo Vrbinateusi.*

UR-

URBANUS PP. VIII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

PANE Cæli Dominicam plebem saturare, & ex Evangelica Vineâ eliminare Sacri Antistites debent venenata impietatis monstra; eos enim, cum Vicarii Apostolorum & Filii Petri dicantur, par est privati oblitos emolumenti haberi custodes publicæ incolumitatis. Quare nos, ubi quis alicui Ecclesiæ Pastor præficiendus est, unam Dei gloriam, & Populorum salutem in deliberationem adhibemus. Tam salubri consilio nos usos nuper esse Roma omnis fatetur; dum Urbinate Civitatis Archiepiscopum creavimus Venerabilem Fratrem Paulum Æmilium Sanctorium, qui Cosentinam Ecclesiam singulari cum laude administra-

strabat ; Inest in eo animus ejus glorie appetens, que Divini Cultus incremento, & crediti gregis felicitate comparatur ; Ingenium maximis negotiis par, quod in hac Orbis luce Nationum universarum oculos in se convertit : literarum fama, qua universam penè Europam peragravit, & de posteritate meruisse existimatur. Proinde, que laudes ei Urbis plausum, & Pontificium patrocini-um jam pridem compararunt, facile conciliature sunt benevolentiam Nobilitatis tue, ad quam adipiscendam maximum in Virtutis, & pietatis artibus momentum inesse accepimus.

Accedit, quod singularem quamdam in te observantiam, quasi hereditate sibi relictam a Cardinali Sanctæ Severinæ ejus Patruo, semper auxit earum laudum cogitatione, quas in Urbinatè Duce Italia jam diù veneratur.

Cum

Cum autem ille arbitretur Ecclesiasticas opes esse pauperum patrimonia, integrum Urbinatis Archiepiscopatus Census nullis pensionibus imminutum ejus fidei credidimus, quò faciliùs inalpinos illos Populos Apostolicæ liberalitatis fructibus alere possit. Speramus ergo per eum, neque Diocesi illi presidium, neque solatium defuturum gloriose isti senectuti Nobilitatis Tuæ, cui diuturnam a Rege semperno presentis lucis usuram accuratissimis precibus postulamus. Apostolicam ille benedictionem tibi deferet, & amorem nostrum testabitur, qui certè mirificè iis augebitur officiis, quibus Archiepiscopum hunc nobis gratissimum Nobilitas Tua complectetur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum die XI. Decembris 1623. Pontificatus Nostri anno Primo. V. Theatinus.

Dilecto filio Nobili Viro Francisco Mariæ Duci Urbini. T UR-

URBANUS PP. VIII.

Dilecta in Christo filia Nobilis Mulier salutem, & Apostolicam benedictionem.

EPISCOPALE Sacerdotium, quod Cæli Magistratus, & Oraculum Spiritus Sancti habetur, scimus jam pridem qua pietate colat Nobilitas Tua; Proinde speramus tibi gratissimum fore adventum Venerabilis Fratris Pauli Æmiliæ Sanctorii, quem suffragantibus meritis ex Cosentina Ecclesia ad Urbinatem nuper vocavimus. Dignus enim est, cui Populorum salutem Pontificia auctoritas credat.

Ille quidem censet multa se præbere posse Nobilitati Tuæ, ac Nobili Viri Ducis Urbinati consolationis argumenta, cum sciat vos ejus gloriæ appetentes esse, cui Populi plaudentes presentis
vite

vite diuturnitatem, & sempiternæ beatitudinis mercedem a Dominantium Domino precantur.

Apostolicam benedictionem deferet, & Pontificiam benevolentiam testabitur Nobilitati Tuæ, quam Christianæ pietatis laudibus cõmendatam Apostolica charitate complectimur, & ex Pontificatu nostro percipere cupimus non vulgares letitiæ fructus, & felicitatis.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XI. Decembris 1623 Pontificatus Nostri anno Primo.

V. Theatinus.

Dilectæ in Christo filie Nobili Mulieri Silvie Ducisse Urbini.

URBANUS PP. VIII.

Dilecte fili Nobilis Vir salutem &c.

CURAMUS *omni qua possumus ope ne senectutem Nobilitatis Tue, aut calliditatis consilia contristent, aut malevolorum calumnie crimentur.*

Apostolicam Sedem tanta observantia colis, ut Christiane pietatis exemplum ceteris Italię Principibus nuper præberis, dum Pontificiæ voluntati gratificatus es, & consequentis ætatis tranquillitati consulisti. Ut in tantæ gloriæ possessione diù vivens, semper permanes pro paterna nostra in te charitate optamus supra quam dici potest. Proin par esse duximus de quibusdam rebus commoneseri Nobilitatem Tuam, quibus nominis tui gloriam & senii tui quies continetur. Ergo quam nobis ipsis, fidem
ean-

*eamdem habere poteris Venerabili Fratri
Paulo Æmilio Sanctorio Archiepiscopo
Urbinati, à quo Nobilitatis Tue studio-
sissimo mentem nostram declarari ius-
simus.*

*Datum Romæ apud Sanctam Petrum
sub Annulo Piscatoris Die 16. Decem-
bris 1627. Pontificatus Nostri Anno
Primo.*

V. Theatinus.

*Dilecto filio Nobili Viro Fran-
cisco Mariæ Duci Urbini.*

URBANUS PP. VIII.

Dilecte fili salutem &c.

ENITUIT pietas Nobilitatis Tue in eo negotio, quo istorum populorum tranquillitas continetur. Dum enim regionum tuarum Dominam Apostolicam auctoritatem agnoscis, consequentis ætatis quieti consulis, & dignum Pontificia cognitione animum ostendis. Exemplum præbuisisti cæteris Italiæ Principibus Dux sapientia clarus, qua observantia terrene potestates obsequi debeant B. Petro in Romanis Successoribus viventi. Quare cupientes in luce gentium recentem hanc pietatis tuæ gloriam constitui, legi nuper iussimus in Apostolico Senatu eas Epistolas, quas de Ducatu Urbinate non ita pridem ad nos Nobilitas Tua, & M. Etruriæ Dux scripserant. Illæ enim non
so-

solum sollicitudinis nostræ solatia, sed etiam fuerunt Religionis vestræ documenta.

Eximiis laudibus consilium vestrum gratulantes Cardinales extulerunt, a quibus tamen ob Apostolicæ Sedis causam curatam gratias nobis agi passi non sumus, sed laudari præcipuè jussimus fidem tuam, atque pietatem, quæ senectuti isti cælestia solatia in terris præbens, Principatum pollicetur beatitudinis sempiternæ. Felici hac spe quàm diutissimè viventem perfrui semper cupimus Nobilitatem tuam, cui benedictionem nostram amantissimè impertimur. Cætera, quæ ad idem negotium pertinent differet nostro nomine Venerabilis Frater Paulus Æmilius Archiepiscopus Urbinas, cujus verbis cupimus eandem, quæ nostris, fidem haberi.

T 4

Da-

*Datum Romæ apud S. Petrum die 22.
Decembris 1623. Pontificatus Nostri an-
no Primo.*

V. Theatinus.

*Dilecto filio Nobili Viro Fran-
cisco Marie Duci Urbini.*

UR.

URBANUS PP. VIII.

Dilecte fili Nobilis Vir salutem &c.

VITA, & felicitas Nobilitatis Tuæ non modo istorum populorum solatium, sed Pontificiæ etiam charitatis votum est.

Nos quidem cupimus supra quam dici potest illustri aliqua prosperitate earum calamitatum memoriam aboleri, quibus te conflictari Pater misericordie voluit, ne ætati isti inter sapientiæ studia, & præclaras artes senescenti Christianorum triumphorum materia deesset.

Proin ea Nobilitati Tuæ negotia per nos afferentur, quibus vetus egritudo leniatur, non retractatum vulnus recrudescat.

At enim dum tecum de Urbinatis Ducatus dominio, rationibusque agi ius-
simus

simus prudentiæ tuæ offerre arbitrati sumus gloriæ segetem, non doloris. Scilicet reminiscebamur quàm anxia charitate nobis per Calliensem Episcopum non ita pridem populorum tuorum securitatem commenda veris.

Eam verè mirificè communiunt eæ literæ, quas pietatis tuæ testes & justitiæ nuper in Apostolico Senatu legi iussimus: fieri autem non poterit, quin hac de re cum tua Nobilitate Archiepiscopus Urbinas identidem disserat, in cujus tamen sermonibus paterni semper amoris nostri indulgentia enitebit. Id verò dum tecum agetur, hanc ex iis disceptationibus consolationem colligere poteris, existimans scilicet te futuræ etiam ætatis quieti tunc consulere, & Principatus tui beneficia ultra mortalis vitæ terminos propagare. Populi autem isti accuratioribus precibus tibi vitæ diuturnitatem precabun-

buntur, dum te videbunt eorum tranquillitati prospicientem, diligenterque extinguentem discordiarum semina, & bel-
lorum faces.

Quare tibi gloria comparande, & justitiæ tuende facultatem præbebimus, dum auctoritate Nobilitatis Tuæ propelli in eo negotio curabimus emergentia omnia communis tranquillitatis impedi-
menta.

Agnosce in ejusmodi consilio Pontificiæ charitatis magnitudinem, quæ Nobilitatem Tuam præclariùs semper de Romana Ecclesia, & Italia universa mereri cupit. Testabitur id luculenter, & negotia vestra differet Venerabilis Frater Paulus Æmilius Archiepiscopus Urbinas. Ei autem eandem, quam nobis ipsis fidem habere poterit Nobilitas Tua, cui Apostolicam benedictionem preamanter impartimur.

300

*Datum Rome apud S. Petrum &c. die
30. Decembris 1623. Pontificatus nostri
anno Primo.*

V. Theatinus .

*Dilecto Filio Nobili Viro Fran-
cisco Marie Duci Urbini.*

In

In questa materia delle facultà concesse in caso della morte di S. A. cercò il Cardinal Gessi, che fosse levata l'autorità a Monsignor Arcivescovo ò stando, ò partendo d' Urbino, mentre egli ambiziosamente bramava, che a posterì fosse celebrè il nome suo di haver pigliato il possesso per la Santa Sede del Ducato di Urbino, e non voleva compagno in questo acquisto; ma fù ributtata la sua malignità in Roma; per questo però non si quietò cercando per mezzo del Bruni (che in Perugia volendo intaccare Monsignor Arcivescovo alla presenza degli Signori Cardinali Barberini, e Sacchetti, gli fù dato in su la voce dal Signor Ascanio Filomarino Cavaliere Napolitano Mastro di Camera del Signor Cardinal Barberino, e Cameriero di N. S. persona riguardevole non solo per nobiltà, ma per costumi, e per

e per letteratura, rinfacciandoli i tanti schiamazzi, e doglienze contro di Monsignor Arcivescovo scritte infino in Spagna) che s'ottenesse nel Consiglio, che in nome del publico si supplicasse S. B. a levare i Brevi a Monsignor Arcivescovo, fù ributtata con gran strepito, e sdegno la dimanda di lui, e con parole pungenti, e risentite di tutto il Consiglio, non ostante che vi fossero alcuni seguaci del Cardinal Gessi, e v'era venuto il Signor Tarquinio Urbani Segretario di S. A. mandato per acchetare i tumulti, e per vedere di ridurre in concordia le cose tra il Cardinal Gessi, e la Città, ma la venuta dell' Urbani non fece effetto veruno, non volendo il Cardinal Gessi mettere in scritto cosa alcuna, ma voleva, che si stesse semplicemente alla sua parola; & il Confaloniero, e Consiglieri non si fidavano di lui

lui conoscendo la sua doppiezza , e la volubilità de' suoi pensieri.

Fù anco burlata l'ambitione del mentovato Tarquinio Urbani, il quale da tutti i suoi Compatriotti, volse il titolo d' Illustrissimo, come Ambasciatore di S. A. e gli fù dato dal Confaloniero con scherno d' ogn' uno, che non molto tempo dopo licenziato dal Padrone, di raro per vergogna compariva in piazza.

Ma nelli disgusti, e desiderio di vendetta del Card. Gessi, che continuamente esclamava, che non voleva essere strapazzato da Chiericotti (questa era la voce sua) e che gli voleva acerbamente gastigare, il Signor Antonio Paltro- ni Chierico anco esso levò l' arme del Cardinal Gessi postavi da Francesco suo fratello sopra la porta della casa, avendo riflato aspramente più volte per que-

questo conto con Francesco; e gittate giù le pestò, e squarciò con calci.

Non si poteva discernere nel Cardinal Gessi qual fosse più potente ò lo sdegno contro il Paltroni con gridare, che s'havesse nelle mani ò morto ò vivo, ò la paura, che concepì nell'animo suo, che il popolo si levasse in armi contro d'esso, e mostrò tanta viltà, che pensava di partir via d'Urbino, e ritirarsi altrove oltre modo afflitto, pensoso, & impaurito; e se il Confaloniero insieme con il Magistrato, spintovi dal Podestà, che faceva il consulente del Signor Giusti, e se gli mostrava amico scorporato; ma fintamente, e fallacemente, non s'offeriva a S.S. Illustrissima in nome di tutta la Città, e lo rincorava, senza dubbio faceva quest' indegnità di partirsi per mera paura.

Furono in un tratto carcerati il Signor

gnor Giulio Paltroni persona attempata con due Nepotini, e la ferva, essendosi messo in salvo il Signor Antonio, con dire, che fossero stati di concerto a buttare giù l' arme.

Si valse mirabilmente Antonio Galli, scorta la timidezza del Cardinal Gessi, della paura, e sospetti di esso, che andando in Carrozza agli Cappuccini, riaggiuntolo per strada, segretamente gli fè sapere, che nel Campanile del Duomo v'erano venti armati per ammazzarlo. Subito tutto commosso diede volta in dietro, mandando a far la scusa con il Padre Michel' Angelo Fagnani Guardiano del luogo.

Ricercato poi il Campanilè; non vi fù trovato altro, che un meschino rifuggito ivi per debiti: gli diede anco ad'intendere il Galli, che si guardasse d'affacciarli a quelle fenestre del Palazzo

V. incon-

incontro la Chiesa di S. Domenico ; poiche poteva esser colpito d'archibuggiata, & in questo anco fù tanto credulo, che mandava qualche Palafreniero prima a far la scorta di quelle due strade, che cingono la Chiesa, e Convento di S. Domenico, inanzi che aprisse le finestre, e riguardasse quelle strade . Ma in mezzo gl'ardori di fabricare i processi, e di venire, a qualche rigoroso gastigo contro i Preti, e Chierici, il Signor Sinibaldi rinutiò la carica di Commissario, non senza rossore del Cardinal Gesi, che giudicava d'haverlo nobilitato, e maravigliosamente honorato, tanto stimava se stesso, & il suo giuditio .

Ristretto in segreto con il Cospi, Bruni, e Francesco Apollonio da S. Angelo in Vado, che era il Cancelliero della Causa, persona vilissimamente nata, di natura malefica, astuta, falsa, senza

senza timore di Dio, guercio, e di costumi pravi, ma corrispondente a maraviglia a gl' appetiti del Cardinal Gesfi, che solamente si compiaceva di costui, ma al fine disse, che era un tristo, e ribaldo, determinò di valersi dell' opera del Sig. Gio: Battista Cionini Vicario del Vesc. di Montefeltro, ò perche giudicasse che faria stato ben servito per la poca intelligenza, che era passata tra Monsignor Arcivescovo, e Monsignor di Montefeltro rispetto la cattura, e lungo carcere del Signor Guido Laginini già Vicario di Monsignor Vescovo, che s'era mostrato ritroso, e sprezzante gl' ordini, & inhibitioni della Curia Archiepiscopale.

La lettera che il Cardinal Gesfi scrisse al Signor Cionini è questa.

Illustre, e Molto Reverendo Signore. Mi fà bisogno di delegare una

Causa a persona Ecclesiastica, & havendo havuta informatione della sufficienza, e qualità di V. S. hò pensato d'appoggiare la cognitione d'essa alla sua cortesia, che per ciò risolvendosi, se ne potrà venire ad Urbino con il Cancelliere Apollonio, che mando a posta per quest' effetto. E con ciò le prego dal Signore Iddio ogni vero bene.

Di Urbino a 17. Settembre 1626.

Al servizio di V. S. Il Cardinal Gesi.

Havendo ringratiato il Cionini con molta humiltà il Cardinal Gesi dell'honoranza, e confidenza, che haveva dimostrata verso di lui, non volse accettare la carica, parendoli cosa invidiosa, e poco honesta di servire per Ministro delle vendette del Cardinal Gesi, che infuriava più che mai esclamando per tutto, che voleva castigare i delinquenti, sentendosi troppo offeso, e strapazzato
da

da essi; e pure vedeva, che l'attioni sue in questo particolare venivano biasmate da quelli istessi, che desiderava, che eseguissero il suo volere; essendoli stato proposto il Signor Dottor Michel Toma da San Leo, ma Arciprete di S. Marino, persona inquieta, litigante, contumace, & infensa al suo Vescovo, Criminalista, & ambiziosa oltre ogni credenza, tutta simulata, con mostrarsi humile, e divota nell'apparenza; s'attaccò a costui, il quale tutto gonfio di speranze, & imbarcato nel mare dell'ambitione per un Vescovato per mezzo del Cardinal Gessi, che si vantava di disporre a suo gusto le cose di Roma, e tenere in pugno la volontà del Papa, corse avidamente ad abbracciare, & incontrare questa occasione offertali quasi per dono di Dio: è ben vero, che egli con la solita simulatione sua andava di-

cendo d'essere stato violentato ad accettar simile carica.

Furono i Prigionieri d'ogni parte trasportati alla Rocca di S. Leo per esser luogo più comodo al Tomaso. D. Francesco Maria, e Severo, che nell'ardore del Sole erano stati condotti in Pefaro, allora con un temporale, e pioggia molto grave furono mandati a San Leo per maggior incomodo loro: è vero, che a Severo non parve tanto dura la trasmigratione per fuggire il luogo infausto della Rocca di Pefaro, e la rimembranza del caso infelice di suo Avò, e tanto più quanto il Signor Girolamo Baldini Castellano del luogo non voleva, che Severo passasse il giorno, e parte della notte in suoni, e canti per alleviamento de' suoi guai, & affanni, giovane, che mai havevá provato l'aversità di questo modo, unico della Madre
 infie-

insieme con una forella; tutto dato a spassi, e piaceri, & a quella libertà di vivere, che si gode sotto il governo di Madre Vedova: ma in S. Leo ebbero peggior ricetto con patimento di vitto, e con strapazzi, minaccie di forche, e di tormenti, e l' Appollonio iratamente, disse a D. Francesco Maria, che l'haurebbe fatto perdere l'anima, e corpo, e con tutti usava parole sdegnose, e minaccie; ma il Toma hora con parolette mostrando haver compassione a gl' inquisiti, e dicendo, che offeriva ogni mattina il sacrificio per loro con pregare instantemente il Signore, che gl' inspirasse a dire il vero, e che non doveessero patire tormenti, e difagi per causa altrui, hora se gli mostrava acerbo, e severo in vista, essendo in faccia pallida, & austera, aggiungendo minaccie all' acerbità del volto, hora gli prometteva l'im-

punità; & escarceratione, con prometterli anco la gratia del Cardinal Gessi, che con lettere iterate, & amorevoli al Toma, gli raccomandava la sua riputatione, & in molte lettere dopo la firma del Cardinale vi si leggevano alcuni versi tutti pieni di minaccie, e di morte contro gl'inquisiti, e specialmente contro Severo come giovane più timido, e leggiero.

D. Gio: Antonio Arcangeli diceva, datemi vino, e la libertà, che dirò quello che volete, che io dica; son povero, e non hò da vivere: gli fero vomitare a posta loro, eglino scrivendo, & esso confirmando, & accettando, ma non gli fù attesa, la promessa di darli la libertà, stentando più di prima, e penando con lamenti, e querele, beffandosi di tutti l'Appollonio, & aggiungendo terrore, e male parole contro di quei miseri.

Ma

Ma ne l'acerbità de' Ministri, ne la diligenza de' seguaci con spiare, notare le facce, i gesti, i motivi, le parole, & osservare gl' andamenti di ciascheduno ad emulatione, e similitudine degli tempi Tiberiani, sodisfacevano alla fierazza dell'animo del Cardinal Gessi, ò gli scemavano i sospetti, e la paura; & il caso, che gl' avvenne nel giardino del Duca stando a diporto, maggiormente lo sbigottì, e lo fece montare in maggior rabbia: Fù sparata un archibugiata dalli figli di Messer Pietro Girolamo Benedetti mentovato da noi di sopra a certi Passari in frotta negl' alberi del giardino all' improvviso: all' hora il Cardinale Gessi tutto sopraffatto, credendo, che fosse stata tirata la botta a lui per ammazzarlo, forse dal luogo dove sedeva, mirando da ogni parte se vedesse persona alcuna, e mandando intorno

torno i Palafrenieri , e quelli , che erano in sua compagnia , acciò spiasse- ro donde era venuta la botta ; al fine furono trovati quelli ragazzi , che caricavano lo schioppo per tirare di nuovo alli Passari , ne s' erano accorti , che il Cardinal Gessi fosse nel giardino , poiche la casa del Benedetti aveva alcune finestre sul giardino . Il Cardinale havendo trovato il sospetto vano , riavvivato di spirito montò in Carozza , e andò in fretta verso il Palazzo , accorgendosi , che nel passare per la piazza ogn' uno cercava di nascondersi per non vederlo : la notte poi ò fosse l' imaginatione del caso avvenuto , ò fossero i gatti che strepitavano , gli fù grave , e noiosa , e passata senza sonno con molta inquietudine d'animo , e sospetti .

Vedendo Monsignor Arcivescovo tut-

tutta
il Ca
gion
mai
tiffi
por
Cre
tio
tin
cev
tin
di
te
di
v
F
v
c
e
y

tuttavia crescere più li disgusti; e che il Cardinal Gessi machinava nuove prigione di Preti, mostrandosi più che mai arrabbiato, implacabile, & intensissimo per fare le sue vendette, fece porre le 40. hore prima alla Chiesa del Crocifisso tenuto in grandissima divotione nella Città per li molti, e continui beneficii, che giornalmente ne riceve, e due volte nel Duomo, e l'ultima in S. Domenico con frequenza, e divotione indicibile del popolo, e molte donzelle con incredibile humiltà a piedi nudi, versando lagrime, frequentavano le Chiese: tutti i Monasterii di Frati, e di Religiose con inusitato fervore supplicavano il Signor Iddio a concedere la quiete, e la pace alla Città; e perche ricordarono i PP. di S. Domenico, che nelle tribulationi maggiori della Religione loro ricorrevano a quel Sal-

Salmo ultimo del Matutino del Sabato, *Deus laudem meam ne tacueris* &c. fece ordine Monsignor Arcivescovo, che si dicesse detto Salmo in tutti li Monasterii; ma gli seguaci del Cardinal Gessi interpretavano, che detto Salmo si dicesse per far morire il Cardinale, e che si dicesse acciò fosse almeno flagellato da S. D. M. & egli ogni attione ancorche pia ritorceva a mal senso.

Mandò di più Monsignor Arcivescovo in Roma il Protonotario d'Henrico persona molto destra, attiva, & informatissima di quanto era occorso, con scrivere a N. S. a molti Cardinali, al Signor D. Carlo, & altri Prelati con darli minuto ragguaglio delli successi di Urbino, l'origine, e le cause d'essi.

Il Cardinal Gessi in quel punto concepì odio incredibile contro dell'Henrico, ancorche fosse stato lodato da lui, e mol-

molto più se gli accrebbe la stizza con
 intenso desiderio di vendicarsi di lui con
 tramarli inganni, & insidie, dopo che
 intese, che haveva spiegato il foglio in
 Roma, e fatto conoscere le qualità sue,
 e gli disordini, che havevano alterati gli
 animi de' Cittadini.

Il Cardinal Gessi sospettava prin-
 cipalmente delli Signori Cardinali Ma-
 drucci, Borghese, Ludovisi, e Savoia,
 ò che gli riputasse troppo partiali, e
 Protettori di Monsignor Arcivescovo,
 ò che gli conoscesse avversi al suo genio.
 Nel Signor Cardinal Madrucci abborriva
 la libertà signorile, e non interessata
 nelle passioni del Papato, & in quei ri-
 spetti, che affliggono gl'ambitiosi; dal
 Signor Cardinal Borghese si teneva of-
 feso, e deluso, dicendo per tutto il suo
 Bruni, che sempre gl'haveva attraver-
 sate le sue pretensioni, e speranze, con
 it

il Signor Cardinal Ludovisi conofceva bene non avere parte alcuna, effendo ftata ben conofciuta la fua natura, e quanto valeva ; nè poteva dar canzonni a quel fpirito fublime, e fempres intento a cofe grandi, con le fue fimulationi, & era in fine Compatriotto, ma di molta difeguale portata, e nascita; la bontà, la vita efemplare, l'altrezza della nascita, la purità, e fincerità de' costumi, la cofianza, e magnanimità in proteggere i fuoi fervitori, e dipendenti, del Signor Cardinal di Savoja gli davano noja, e rammarico: ma egli haveva altri emoli etiam tra le Concreate, che informati della verità delle cofe fucceffe biamavano i fuoi costumi, e quella interna fete di vendetta palliata con nome del Sacro Collegio, e della Dignità Cardinalitia fi vilmente strapazzata nella perfona di lui, come aut-

autore de' suoi vilipendii per i modi strani che haveva tenuti nel governo; ne vi fù Cardinale, ne Prelato, ne Curiale, che non venisse in chiara cognitione degl' affari d' Urbino, mentre il Cardinal Gessi, & i suoi non havevano scritto se non bugie, amplificando, e magnificando l'attioni loro in vituperio d'altri; & il Cardinale havendo soggiornato in Urbino assai più del solito, con lasciare assai più disgustata la Città, & inspriti gl'animi, che non erano prima, mentre egli credeva d'haverli concussi & abbattuti con le sue stranezze, e crudeltà, si partì per la volta di Fossombrone, e con tutti gl' officii, e con tante pratiche fatte da suoi Ministri, e sopra tutti fatto pregare instantissimamente il Giusti, che volesse accompagnarlo, acciò con l'esempio suo, essendo amato nella Città, si moveessero gl'altri a farli com-

compagnia, non hebbe più di nove Caval-
valli; & ordinando il Capitano della
soldatesca, che nell'entrare in Carrozza
il Cardinale gridassero viva viva, e fa-
cessero una falva d'archibugi, risposero
che non havevano bevuto, ne haveva-
no denari per comprare la polvere, ogn'
uno lo malediceva, & effecrava, im-
precandoli da Dio tutti i mali possibi-
li, e le Donne sopra tutti ardevano di
rabbia contro di lui, etiam le mogli,
& affini delli Gessaroli; una solamente
fù notata per parteggiana, come era il
Marito, con ferma fede d'essere rimu-
nerato, ma indarno, poiche il Cardi-
nal Geksi non teneva conto de' servitii,
che gli erano fatti, ma bene era tena-
ce dell'ingiurie per vendicarle potendo,
che fù la Signora ardente sopra
ogni Gessarolo, con schiamazzare, bra-
vare, e parteggiare etiam con onta al-
trui,

trui, non si riducendo in memoria per otturarfi la bocca l'infamie, & adulterii di.... sua forella in Fossombrone, che gli venivano con questa sua diceria bruttamente rimproverati.

A Calmazzo fece alto con mangiarsi un Piccione, e bere due bicchieri di vino senza fare altro invito a quelli che l'accompagnavano; ne meno far ristorare, ò bere la soldatesca; ivi arrivarono alcuni Fossombronesi a riceverlo mal visti da lui, stando nel pensiero come potesse vendicarsi del Prototario d'Henrico, che haveva parlato tanto liberamente di lui, e de' suoi mali portamenti, dicendo a Sua Santità gli torti, che venivano fatti a Monsignor Arcivescovo, e l'offese, che haveva ricevuto nella riputatione, gli rispose due volte il Pontefice molto umanamente che non dicesse questo, che sapeva be-

ne chi era Monsignor Arcivescovo, ma che venendo il Signor Cardinal S. Onofrio alla sua Chiesa, facesse quello, che gli direbbe detto Signore, come anco l'istesso gli fù ripetuto dal Signor D. Carlo, e che non si parlasse più delle cose passate, già che si quieterebbe il tutto, e ne scrisse anco a Monsignor Arcivescovo con questa lettera.

Molto Illustre, e Reverendissimo Signore. Il Signor Francesco Anello, che mi hà dato la lettera di V. S. Reverendissima è stato da me sentito volentieri in tutto quello, che mi hà voluto dire per parte di lei.

A me pare, che ritoccar non accada il passato, essendo già il tutto affatto quieto.

Hò detto al medesimo Sig. Anello, ch'ella farà bene a essere ossequente, & ubbidiente allá Santissima mente
di

di Nostro Signore. Il medesimo dico ancora a V. S. Reverendissima, la quale rendo certa, che in tutto quello, che fervir la potrò, m'ingegnerò sempre di farlo; e le bacio le mani.

Roma li 7. Novembre 1626.

Di V. S. Reverendissima Affettionatissimo per servirla Carlo Barberini.

Ma altri erano i pensieri, & i fini del Cardinal Gesi, rivolgendo sempre tra se che modo poteva tenere per disgustare Monsignor Arcivescovo, e vendicarsi, & il Bruni tanto più l'irritava, dubitando, che la venuta del Signor Cardinal S. Onofrio non disturbasse le premeditate vendette con ridurre il tutto alla quiete.

Si fà istanza al Toma con lettere, messi, & ambasciate, che voglia venire a qualche rigoroso esame contro i carcerati, e massime contro di Severo

come più leggiero, e facile a piegare per la timidità della sua natura a confessare quello, che haveva fatto, ò pensato, ma che l' esame ferisse nel Protonotario d' Enrico, come si fece in effetto, essendo stata promessa a Severo la libertà; e prima lo pigliarono con spavento, e minacce di farlo morire, poi gli mostravano il Toma, e l' Appollonio lettere falsificate contro d' esso, che contenevano la narrativa delli successi avvenuti in Urbino, come scritte da esso Severo, & in effetto egli haveva scritto minutamente, e con molte facetie, e scherzi il raguaglio dell' ingresso del Signor Cardinal Gesi.

Di più gli mostravano lettere, che il Protonotario d' Enrico era andato al suo Paese per non tornare più in Urbino, onde poteva liberamente rivertere la colpa in lui con sgravare se stesso,

so,

fo, & ottenere quanto desiderava, e la gratia del Cardinal Gessi, che gli farebbe stato sempre favorevole con tenere protezione di lui; e di più gli davano ad intendere, che Monsignor Arcivescovo era stato chiamato in Roma, e lascierebbe onninamente la Chiesa d'Urbino: soggiunse non molti giorni dopo l' Apollonio, che si apparcchiavano le stanze in Rocca per Monsignor Arcivescovo d'ordine del Papa, e diceva questa enorme bugia con tanta franchezza, e così asseverantemente, essendo huomo senza honore, e solito a mentire, che gli carcerati lo tennero per fermo, & il Toma per tempo la mattina havendo chiamati D. Antonio d'Angeli aliàs il Zoppo, e Severo, e fattali una gravissima ammonitione mescolata con acerbità di parole, e con una ciera turbata, e minacciante, con

afferire di haver detta la Santa Messa
 per essi, acciò si risolvessero a confes-
 sare la verità, ordinò, che fosse attac-
 cato alla fune il Zoppo per troncare
 tutti gl'indugii, mostrando a Severo
 una lettera d'un Frate Zoccolante (si co-
 nietturava, se però era vera, che fosse
 del Padre Reggente F. Bartolomeo di S.
 Vito, che fù mandato via dal Convento
 di S. Bernardino insieme con F. Fran-
 cesco da Palano Guardiano del luogo
 per la vita loro licentiosa) & un'altra
 dello Scalco di Monsignor Arcivescovo
 per suoi mali portamenti, demeriti, &
 infedeltà cacciato di casa, che contene-
 vano quanto Severo aveva scritto, ò
 detto in biasmo del Cardinal Gessi, &
 un'altra di Monsignor Arcivescovo, ma
 finta la mano, e la sottoscrizione, ove
 scriveva, che dicesse quanto sapeva, e
 provvedesse agl'interessi suoi, mentre lui e
 l'En-

l' Enrico erano in Roma, importando poco, che riversasse la colpa de' successi passati in essi, & egli fosse libero da tanti guai. La paura, l'inganno, la promessa di essere subito liberato, indussero il Severo a dire quello, che sapeva, ò si poteva imaginare, ò gli occorreva per la mente; anzi non essendo interrogato di alcune cose, egli d'avantaggio le proferiva da se, chiamandosi Reo etiam de' pensieri, non che de' fatti, e detti, aggravando mirabilmente con mentite, e falsità l' Enrico, secondo bramavano il Cardinal Gesi, il Bruni, il Toma, e l' Appollonio, che se ne facevano le risate, e gli fecero scrivere due fogli di sua mano continenti tutto il progresso delle cose di Urbino, etiam il suo esame, e depositione: essendosi sodisfatto al desiderio del Cardinal Gesi di poter legitimamente porre le mani ad-

dosso al Protonotario d' Enrico con vendicarsi di lui, e pungere acutamente l' animo di Monsignor Arcivescovo, ma avvenne il contrario, che la cattura dell' Enrico, ancorche acerbamente eseguita, agevolò la causa di tutti gl' altri carcerati, e diede fine alla persecutione degl' Ecclesiastici contro lá volontà, e gli disegni del Cardinal Gesi animatissimo alla vendetta.

Essendo venuto in Sinigaglia a risiedere alla sua Chiesa con raro esempio di virtù, e di bontà il Signor Cardinale S. Onofrio (che fratello di Papa Regnante, lasciata la Corte, e li suoi fasti, e pompe, mostrò al mondo, chè in lui regnava l' istesso spirito di carità, & humiltà religiosa, di che haveva fatto tanti anni professione ne' chioftri de' PP. Cappuccini) andò a visitarlo il Cardinal Gesi, che haveva sentita con
ama-

amaritudine d'animo la venuta di detto Signore nello Stato di Urbino, potendo sapere, e vedere da presso il modo del governo: il congresso fù tutto di complimenti senza che il Cardinal Gesi gl' avesse partecipata cosa alcuna degl'affari dello Stato, e delli rumori, che bollivano d'una arrabbiata persecuzione contro gl'Ecclesiastici, ò fosse per sua arroganza, ò per tema che non gli fosse interrotto il corso delle sue vendette con l'autorità, e pietà di quel Signore, benchè con alcuni suoi intimi mostrava di far poco conto del Sig. Cardinal S. Onofrio come di persona semplice, data allo spirito, e lontana dagl'affetti mondani, ma non era così semplice, come s'imaginava lui, perche aveva i suoi sensi, ma però regolati con il timore di Dio, & indirizzati alla virtù, e beneficio del Prossimo.

Il Cardinal Gesfi partito da Sinigaglia, e ritirato in Pesaro diede ordine espresso con mandare il Toma, e l'Appollonio in Urbino, che fosse catturato il Protonotario d' Enrico, che era tornato da Roma, e fù preso mentre accompagnava Monsignor Arcivescovo in Sinigaglia; gli furono levate molte doble d'oro, & una Colana dal Barrigello, ma il Podestà volse il tutto in suo potere per renderlo a suo tempo: fù condotto in Carcere, & il giorno seguente, non per la piazza per dubbio di qualche tumulto, ma per dietro le mura della Città in mezzo alla sbirreria a piede, é con strapazzo fù condotto fuori la Porta di Santa Lucia concorrendovi molto popolo, parte per compassione, che un forastiero, gentiluomo di honore, & esercitato in Carichi honorati fosse hora.

così

così maltrattato ; vi erano poi de' Gessaroli, che godevano di quello spettacolo, e sopra tutti Antonio Galli, rilucendosi un giove d'allegria in sù la fronte, & il Canonico Francesco Maria Galli suo fratello sopra tutti i Gessaroli mostrandosi feroce, & altiero, sprezzante, e minaccioso: al Petriccio, loco così detto un quarto di miglio fuori delle mura, fù fatto montare a Cavallo l' Enrico, ove ebbero parole insieme il Mastro di Casa di Monsignor Arcivescovo, e l' Appollonio, che credeva di strappazzare tutti sotto l'ombra del Cardinal Gessi, che confidava in lui mirabilmente, poiche in occasione di sodisfare alli suoi appetiti non poteva ritrovare soggetto più a proposito dell' Appollonio, Autore, & Architetto di falsità, e d'inganni; ma trovò chi gli rispose come meritava la sua temerità, & arroganza. La

La prima sera s' hebbe alloggiamento all' hosteria di Ciccarolo sotto il Castello dell' Auditore , ove l' Appollonio usò molte stranezze all' Enrico ; è ben vero , che Francesco di Ceccaroli Hoste gli usò molte cortesie con voler dare sicurtà di due mila , e più scudi in servizio del prigionio ; avvantaggiò inanzi l' Appollonio verso San Leo sotto pretesto di far dare una buona Camera all' Enrico , ma cercò di fare tutto il contrario , onde venne in contesa con il Signor Gabriele Gabrieli da Gubbio Castellano di San Leo ; e dolendosi l' Appollonio , che gli carcerati non erano tenuti stretti , e maltrattati secondo l' intentione del Cardinal Gessi , il Castellano gli rinfacciò gli inganni , e falsità , che egli haveva usate con gli carcerati , aggiungendo all' atrocità de' fatti l' acerbità delle parole , e dell' ingiurie , e
che

che ne farebbe fede al Cardinal Gessi, e con altri se bisognasse.

All' arrivo dell' Enrico in Rocca, Severo si cambiò tutto di faccia, mortificatissimo di havere affassinato con bugie, senza haver egli conseguita la libertà, un Gentiluomo forastiero, e che s'era portato seco da buon' amico; e quello che credeva, che fosse tanto lontano, secondo gl' havevano dato ad intendere il Toma, e l' Appollonio, lo vedeva hora in quello stato di miseria, e di prigionia per il suo esame pieno d' inventioni, e chimere figurate dalla sua codardia, e leggierezza: stava attonito senza parlare, e tutto stordito: il Toma tutto gonfio diede subito parte all' Emilii della cattura dell' Enrico con vantarsi di havere stabilita, & assicurata la riputatione del Cardinal Gessi, e la risposta dell' Emilii fù questa.

Mol-

Molto Illustre, e molto Reverendo Signor mio sempre osservandissimo. Il caso veramente ricercava qualche dimostrazione per salvezza, e difesa della dignità, e merito dell' Illustrissimo Signor Cardinal Gesi mio Signore, ne poteva si commettere la causa contro li maledicenti a persona veruna, che fosse meglio di V. S. molto Illustre tutta integrità, e bontà.

Me ne rallegro però seco, e che di già habbi in mano la verità.

Attendi pure allegramente al fine del processo, mentre oltre modo ringratio V. S. molto Illustre della parte che gl' è piaciuto darmene, e se farà possibile procurerò che S. A. S. ne habbi qualche notitia, e particolarmente delle qualità della persona, che ultimamente è stata carcerata con intentione di servire V. S. molto Illustre sempre,
 si

si come hò fatto in tutte quelle poche occasioni , ché mi si sono presentate .

Con che non lascierò di significar-
le , come sendo io stato male gravemen-
te , l'altro giorno supplicai S. A. S. ch'io
potessi ritirarmi a casa per ben curarmi ,
e ne ottenni benignissima gratia da
quella .

Sarà però contenta V. S. molto Il-
lustre d'inviarmi per l'avvenire i suoi
commandamenti a Pesaro . E le bacio
di core le mani .

Da Casteldurante li 3. Dicembre
1626.

Di V. S. molto Illustre , e molto Re-
verenda, Servitore devotissimo, & obliga-
tissimo Emilio Emilii .

Come anco fece il Canonico Mi-
chadori al Signor Biagio suo fratello in
Ancona con queste parole .

„ Si stava aspettando , che questa

„ ve-

» venuta del Signor Cardinal S. Ono-
» frio fosse per mettere in pace, e quie-
» te ogni cosa, e così anco portava
» nuova di Roma un Signor Francesco
» Anello stato già Vicario di Monfi-
» gnor Arcivescovo nostro in Cosen-
» za, e che venne quà, quando esso
» Monsignor Arcivescovo ultimamente
» tornò di Roma, dove ritornò con-
» l'occasione della cattura fatta nell'
» Arcivescovato di quel Chierico, ma
» hieri mattina andando Monsignor Ar-
» civescovo a Sinigaglia, e menando
» seco il detto Anello chiamato quà il
» Vicario di Cosenza, e che si crede-
» va, che fosse per farlo Vicario quì an-
» cora, quando fù in piano di Mer-
» cato esso Anello a pena montato a
» Cavallo fuori del Palazzo Archiepi-
» scopale, fù preso da Sbirri, e così
» Monsignor Arcivescovo hà havuto
» que-

„ quest' altro affronto , e si v` creden-
 „ do , che a Sinigaglia non trovi qualche
 „ ordine stravagante portato dal Signor
 „ Cardinal S. Onofrio .

„ L' Arciprete Bonaventura , & il
 „ Canonico Staccoli non si sono consti-
 „ tuiti , e se bene hoggi finiscono i ter-
 „ mini , non faranno per costituirsi ,
 „ massime fatto prigione per queste
 „ cause di Campane , come si crede , il
 „ detto Anello &c.

Questo anco era il senso di tutti i
 Gessaroli , e buccinavano per la Città ;
 e perche alcuni lagrimavano per tene-
 rezza di Monsignor Arcivescovo , dice-
 vano , che le lagrime erano irremediabi-
 li , stavano festanti parendo a loro d'ef-
 fere sgravati d'una insopportabil soma :
 ma essendo stato ricevuto Monsignor
 Arcivescovo con grande honore , e gra-
 tissime accoglienze dal Signor Cardinal

S. Onofrio, e da tutti i suoi Gentiluomini, cangiarono pensiero con restar mutoli.

Monsignor Arcivescovo espone al Signor Cardinale con molta facondia l'origine de' successi di Urbino, e con quanta imprudenza s'era diportato il Cardinale Gessi, e con quanta rabbia s'era mosso contro il Clero, & ultimamente nella cattura dell'Henrico, che forastiero, & innocente, e benemerito della Sede Apostolica, havendo fatte recuperare molte migliaja di scudi, mentre era Auditore, e Commissario del Nuntio di Napoli, dopo di haver esercitate altre cariche con molta integrità, e di havere aquisitato molt'honore nella causa spettante alla Santa Fede contro i Giudeizanti di Catanzaro, come ben sapeva Sua Santità, e la Congregatione del S. Offitio, in cambio d'essere stato premiato,

miato, come haveva accennato S. B. quando fù a baciarle il piede, e come anco disse il Signor Cardinal Mellini, veniva hora trattato a guisa d'assaffino.

Il simile scrisse Monsig Arcivesc. al Sig. D. Carlo, & ad altri Sig. Card. e particolarmente al Sig. Card. Ludovisi; narrò ancora l'attioni indegne, e puerili usate dal Card. Gessi nella gita a Sinigaglia con fare uffitio, che Monsig. Arcivesc. non fosse ricevuto in S. Petrignano, ne alloggiato in Sinigaglia dal Signor Capitan Fulvio Aquilini, mentre l'haveva invitato per mezzo del Cavaliere Strozza Santucci, e del Signor Giacomo Amatorio, havendo ricusato l'hospitio del Signor Antonio Baviera, che ne l'haveva fatta grandissima istanza; & il Signor Cardinale S. Onofrio compatì assai l'Henrico, e scrisse caldamente con iterate lettere al Signor

D. Carlo suo fratello, acciò si desse fe-
sto una volta a tanti scombossoli, e
cessassero tante persecuzioni.

Scrisse anco al Cardinal Gessi in
favore dell' Henrico, e Severo, ma gli
prieghi furono gettati al vento, stando
troppo fisso il Cardinal Gessi nel desio
di vendetta.

La risposta di lui fù questa al Si-
gnor Cardinal di S. Onofrio, che man-
dò l'istesso originale a Monsignor Arci-
vescovo. Illustrissimo, e Reverendissimo
Signore Padrone Colendissimo. Quan-
do si compiacque N. Signor darmi fa-
coltà di far processare quegl' Ecclesiasti-
ci, che in Urbino havevano sprezzato
con termini inconvenienti non solo me,
ma anche la dignità Cardinalitia, m'
impose di dover mandare a Roma, quan-
do fosse fatto, il processo, si come fra
pochi giorni si mandarà per aspettare la
rifo-

rifoluzione , e volontà di Sua Santità , onde a me è impossibile il disporre delle persone del Protonotario Francesco Anello , e di Severo Paltroni Urbinate , che sono li principali rei di quel processo , si come si contiene in una fede dell' istesso Severo alligata con la presente . Supplico però V. S. Illustrissima ad escusarmi , se altro non posso ordinare in loro favore , mostrando quanto io stimi la raccomandatione di V. S. Illustrissima , si come farò sempre in ogni cosa a me possibile , & il procedere mitemente , e perdonare in tutto , ò in parte a rei , è stato sempre conforme alla natura , & inclinatione mia , come si sà in Urbino , che io hò proceduto in altre cause .

Et humilissimamente a V. S. Illustrissima bacio le mani .

Di Pesaro al primo di Dicembre
1626. Y 3. Di

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, humilissimo, & obligatissimo servitore. Il Cardinal Gessi.

Tornato da Sinigaglia Monsignor Arcivescovo con essere stato ivi alloggiato nel Convento de Frati de Servi, dopo molti favori, & honori ricevuti dal Signor Cardinal S. Onofrio, entrò in Urbino a lume di torce, trovando le muraglie della Città piene di putti, e giovani gridando viva viva Monsignor Arcivescovo nostro, & anco tutte le strade piene di gente, e di numeroso drappello di nobili ripiena la sala, e camere, con allegrezza maravigliosa festeggiato a confusione delle dicerie vane, e menzogne de' Gessaroli; e l'istesso Cardinal Gessi sentì intimo cordoglio delli honori fatti dal Signor Cardinal S. Onofrio a Monsignor Arcivescovo, riuscendo vani, e fallaci i vanti, che

che s'era dati di far partire Monsignor Arcivescovo di Urbino alla volta di Roma, & il Cospi gli aggiungeva asfittione con dire che si dovevano punire coloro che gridavano viva viva, poichè veniva offesa la Maestà del Principe, non ricordandosi ò non sapendo il rescritto di Costantino Magno di gloriosissima memoria, che concede agli popoli governati dal Preside Massimiano, che potessero gridare la giustizia, e vigilanza de' buoni Presidi, per havere l'Imperatore istesso occasione di alzarli ad honori, e gradi maggiori, con queste parole registrate nel Codice *de officio Rectoris Provinciae: publicis acclamationibus collaudandi damus omnibus potestatem, ut honoris eis auctiores proferamus processus*: forse capitando quest'istorietta in mano del Cospi, vedrà quanto mal consigliasse il suo Padrone, che tanto confidava in lui. Y 4 Have-

Haveva il Cardinal Gesi sminuì-
 to il prezzo del pane, credendosi con-
 ciliare il popolaccio; haveva anco pro-
 messo d'ajutare il Commune, acciò il
 Clero concorresse a pagare i datii, per-
 che la Città si sgravasse de'debiti, che
 haveva, e ne scrisse in Roma, ma pe-
 rò senza effetto, e con taccia di poco
 buono Ecclesiastico, & infenso al Clero
 di Urbino per sue private passioni; sup-
 plì di più il Consiglio publico con le-
 var molti poco ben' affetti a lui, ma
 persone di garbo, e di valore, e con met-
 tere gli affetionati suoi di niun merito,
 e sapere; così anco fece nel Consiglio,
 che chiamano della Credenza, credendo
 di poter haver parte in tutti gli affari;
 mutò anco Alessandro Ranieri persona
 molto versata nell'offitio, di buona con-
 ditione, e di honorata famiglia, che
 era Cancelliero della Communità, con
 dar-

darli per successore Francesco Maria Tassi già servitore del Conte Ottavio persona di poco conto, & inettissimo alla Carica per servirsi dell' opera sua in sapere quanto si farebbe trattato in consiglio, a cui anco haveva procurato di dare per moglie Madonna Francesca Uncinelli, havendo invano il Tassi cercato d'ammogliarsi per la sua poco honorata conditione; levò Mefer Gio: Battista Bernabei huomo molto pratico, intendente, e di buona nascita dalla Cancellaria del Luogotenente con sostituirli Simone Tarocchi persona vile, ignorante, e di poca vista, havendolo ringratiato dell' armi, che haveva alzate su la porta, & anco degli presenti che gl' haveva fatti; a che termine era arrivata l'ambitione del Cardinal Gesi assieme con la sua fordidezza.

Della depositione fatta da Severo,
volse

volse, che egli stesso ne facesse due copie firmate di sua mano, l'una mandò in Roma, l'altra ritenne per se; si vide in Roma, ma non v'era mentione ne concerto di ammazzare il Cardinal Gesi, ma ludibrii, strapazzi, & irreverenze, onde se gli diede ordine, che mandasse quanto prima il processo, dubitandosi, che egli spinto da rabbia, e dal desiderio di vendetta non procedesse ad atto irretrattabile, & egli medesimo essendo entrato l'anno 1627. scrisse all' Apollonio, che si conferisse a S. Leo per esaminare l'Henrico, ma che andasse con la mano dolce, che così veniva comandato da Roma, e nella medesima lettera scriveva, che bisognava attendere all'altre catture de' Chierici, onde a tal'effetto egli haveva pensato di servirsi del Signor D. Baldo Cantaneo da Fossombrone Vicario di Castel-

steldurante, e tuttavia il Padre Ignatio Mignozzi dalla terra di Faggiano suo attentionatissimo, & uno de' trafficanti già per il suo Cardinalato, ma alla fine pagato di ingratitudine dal Cardinale, gli scriveva da Roma, che era bene di dar fine a tante persecuzioni, & andar mite, poiche tale era la mente de' Padroni; il simile se gl' accennava da Palazzo, ma il Cardinal Gessi ò non l'intendeva, ò vinto da passione, e dagli suoi sensi vendicativi fingeva di non intendere, e l'instromento pessimo, che haveva appresso del Bruni non lo lasciava posare, ne permettere di servirsi di ricordi d'amici, ne delli più intendenti degl'interessi della Corte; ne mancarono Cardinali suoi amici, che gli ricordassero l'istesso. Fù esaminato l'Henrico con stravagantissimi, e generalissimi interrogatorii, mostrando il Toma quan-
to

to aveva di scienza, e d'arte per farlo inciampare, ma trovò chi sapeva più di lui, e versatissimo in simili affari, avendo esercitate per molti anni, come si è accennato di sopra, cariche d'altra portata, che essere Arciprete di S. Marino, o d'un Dottore della Città di S. Leo.

Durarono gli costituiti, & esame da undici, e più hore con poco gusto del Toma, e vi furono delle repliche, e de' contrasti, minacciando il Toma la corda, e replicando l'Henrico, che non l'haurebbe data, e che in altro luogo non direbbe ciò, oltre che dicendo il Toma, che per detto di un testimonio constava in processo, l'Henrico rispose, che si doveva dire *habetur in processu*, & il Toma confessò l'error suo. Intanto spazio di tempo che durò l'esame, l'Appollonio non disse parola alcuna, eccetto mentovandosi D. Ascario

nio Boccia, e dicendo l'Henrico di non conoscerlo, l'Appollonio replicò, lo conoscete bene con cennarsi spesso con il Toma, e far motivi di testa, essendo ambidue chiariti, che non si trattava con Severo, ò altro idiota, ma con persona, che sapeva assai più di loro.

In Urbino venuto il Carnovale, per non mostrar di essere affatto casta ogn'allegrezza si ferono molte maschere, e la gioventù, rappresentandosi dagl' Alunni, e Convittori del Seminario una Comedia, fece una bella Morescata con abiti molto vaghi con rappresentare Pitone ucciso da Apolline, & altre inventioni del Signor Bernardino Santinelli persona di mirabile ingegno, intendente di Architettura, Filosofia, Rettorica, Teologia, Dottor dell' una, e l'altra Legge, e sopra tutto intelligente di fabricar machine, e trovare inven-

ventioni per spettacoli ; e giuochi.

Fù invitato Monsignor Arcivescovo, che vi si conferì con molti Canonici, e fù notato, che non vi comparve Gessarolo veruno per tema di fischiate ; e di qualche affronto ; essendo durata la Comedia con la morefcata , & intermedii infino alle quattro hore di notte . Monsignor Arcivescovo messo in sedia, fù accompagnato da tutti i Gentiluomini morefcanti, che non permisero, che gli staffieri portassero le torcie, ma eglino à gara facendo corona intorno alla sedia con lumi accesi gridavano viva viva Monsignor Arcivescovo, accompagnandolo infino in Camera, e gl'artigiani, e putti rispondevano con voci altissime ripetendo viva viva . Non si poteva negare, che tutto ciò nasceva dalla benevolenza, & affetto della Città verso Monsignor Arcivescovo, ma l'odio inteso

tenso portato al Cardinal Gessi; e l'intentione pessima della Città contro di lui, rendevano più accetto, & amabile Monsignor Arcivescovo appresso il popolo.

Queste dimostrazioni pubbliche cruciavano mirabilmente l'animo del Cardinal Gessi, come anco di tutti i suoi, e specialmente del Cospi, che sempre gridava ceppi, e forche, e del Bruni; ma più afflisse il Cardinale, e la venuta del Signor Cardinal di Savoia, che se ne passava a Turino, havendo lasciata di se alla Corte amabilissima memoria di pietà Cristiana, di castissimi costumi, di piacevolezza, e di liberalità, e splendore regale degno della nascita di lui, & il male, che gli sopragiunse, havendo anco corso pericolo nel riversarsi la Carrozza, mentre celebrava la peritia del Cocchiere, e la forza de' suoi Caval.

valli, e perche haveva a passare un poco di luogo percosso dal sole, dimandava l'ombrella, non volendo saltare fuori della carrozza, e dal pericolo, con beffe di chi lo vedeva; & il dovere alloggiare, come era di convenienza, il Signor Cardinale di Savoia, lo travagliava, considerando la spesa, e misurandola con l'animo suo sordido, e meschino; ma quel Principe rifiutò l'invito, e se ne passò a dirittura; & il catarro calatoli alla gola gli fece peggio, che paura, con imputare il tutto all'Aria fredda, e pure non era quella di Urbino tanto biasmata da lui, mentre soleva celebrare con molte lodi quella di Pefaro, chiamato dal suo Bruni in un certo libretto intitolato a S. A. Giardino del mondo, e Paradiso; ma il giuditio del Cardinale era fallace, mentre non faceva riflessione alli mali portamenti suoi, &
alla

alla persecuzione mossa contro tanti poveri Chierici, che pativano disagi grandi per l'appetito, che haveva di vendicarsi di essi, e che la mano d'Iddio mosso a pietà l'andava toccando, acciò si ravvedesse degli errori suoi, con ispirarlo a dimandar licenza di gire in Roma, non con animo di lasciare il governo, ma di pigliare il Cappello. Gli fù cortesemente concessa la licenza di andare alla Corte, ma di non tornar più al governo, e ne restò molto afflitto, e mortificato, insieme con li suoi seguaci, i quali anco eglino, come cooperatori dell'iniquità, & ingiuste persecuzioni fatte a tante persone con tanti incomodi, e dispendii, furono flagellati dalla mano suprema d'Iddio.

A Mauro Antaldi gli morì il figlio tenuto a Battesimo dal Cardinal Gessi. Al Signor Guido Ubaldo suo fratel-

lo nacque una figlia stroppiata.

Al Caufidico similmente morì il figlio, & egli non molto dopo morto fallito, e portato in Chiesa senza suono di Campane, acciò non si svegliassero i Creditori a sequestrare il Cadavere.

Il Mazzantino messo in fuga, e condannato di haver truffati 1800. scudi al Monte della Pietà, e sforzato a renderli con grave sua infamia.

Il simile avvenne al Battiferri, che anco egli haveva fraudato il Monte di buona quantità di denari spesi per suoi gusti.

Al Vergilio gli morì il figlio, al Cattelani la moglie.

Il Corona afflitto in fondo di letto di una grave, e lunga infermità.

Il Padre D.Horatio Celestino Priore del Monastero morto malamente con esser-

esserli stati trovati cuciti nel giuppone molti scudi di oro ; in una lettera del Cospi scritta al Gallo , chiamato quel buon Padre , quella buona Anima , e quella Santa Anima .

Frà Giorgio Gesuato cacciato di Urbino , e privato del Priorato della Santissima Trinità per la sua mala vita .

Frà Gio: Duaco levato dal Convento di S. Domenico , e mandato via .

Tutti i Galli in una miserabile , & estrema mendicità , i due fratelli vecchi l'uno sfregiato in faccia , e l'altro con il naso tagliato , & il Canonico Francesco Maria , quello , che parteggiava con strapazzar altri , e con leggere lettere del Cospi , Bruni , & altri Corteggiani in Sagritia con scherni , e con altrui dispregio , non ricordevole della conditione sua , messo in fuga , processato , & inquisito di ferite date a tradimento ad

un certo Girolamo del Cecco, che pretendeva, che haveſſe ciarlato degli Amori ſuoi, e per altre inſolenze; Antonio Galli ſotto colore di andare per Teologo del Signor Cardinale Araceli, ritirato ad Ofimo, e conoſciute le qualità ſue, mandato via con poco honore. I fratelli Palmi havevano la guerra interna degli debiti, che gli affogavano, & Eufachio patì anco degli affronti, e prigionia.

Al Canonico Micalori gli fù rubata una quantità di robbe dalla caſa, e così gli altri hebbero de' travagli, raccogliendo quei frutti, che provengono dal mal oprare in danno del proſſimo; dal male non ſe ne può ſperar bene.

Al Cardinal Getti, ritardandoſi la ſpeditione de i Prigioni, non facendoſi conſcienza delli danni, incomodi, ſpeſe, e diſagi, che pativano, in mezzo
all'

all'ardore di vendicarsi, fù scritto, che liberasse tutti i Carcerati, bastando di haver penato sette, e più mesi.

Egli confuso, poiche il Papa comandava così, come di sua bocca disse al Signor Sebastiano Benedetti, che per altra occasione fù a baciarsi il piede, & egli anco al fine diceva a tutti, così comandano i Padroni, fece, che il Cospi scrivesse al Podestà, che dimandando i Prigioni gratia al Cardinale farebbero liberati, per mostrare, che fosse cortesia sua, e non l'ordine del Papa, che l'astringeva a questa risoluzione.

Il Podestà diede la lettera al Sig. Armellini, che era Contaloniere; fù chiamato il Consiglio, vi furono diversi pareri, negando alcuni, e la maggior parte di non volere dimandar gratia in nome del Publico, altri che era bene dimandarla per i Cittadini solamente, e

di questo parere era Polluce Gallo per escludere l'Henrico; All'incontro il Signor Gio: Maria Viviani, il Sanfreoli, Antonio Fedeli, con altri Gentilhuomini dissero, che non si doveva dimandar gratia altrimenti, ma domandandosi, fosse generale, e così senza concludere cosa alcuna fù licenziato il Consiglio con poco gusto del Podestà, e nè fù anco ripreso il Confaloniere, che havebbe ricevuta, e letta la lettera del Podestà, poiche doveva il Cospì in nome del Padrone scrivere al Magistrato, e non servirsi di bolzone per le sue dimande del Podestà, e del Confaloniere. Finalmente il Bruni scrisse al Signor Giusti con pregarlo, che si conferisse in Pesaro, come fece ricevuto con molto honore, e gusto del Cardinale, e suoi Corteggiani, e trattato con molta familiarità, e domestichezza, e dopo alcuni discorsi,
mo-

mostrò il Cardinal Gessi il pentimento, che haveva di essere trascorso tant'oltre nel catturare i Preti, e di havere creduto al Gallo, instromento da scompigliare, e sovvertire Città, e Regni, fomite di discordie, e face crudele per infiammare ogni aggiacciato cuore a tumulti, e seditioni; e così anco si lamentò degl'altri, che l'havevano ingannato si bruttamente, e però havendo conosciuto il Giusti per persona da bene, honorato, e di retto senso, voleva, che avesse egli l'honore di liberare, e scarcerare i prigioni per segno dell'amor suo, e della stima, che faceva di lui, e che da indi in poi voleva essere amico di Monsignor Arcivescovo, desiderando di venire in Urbino per honorarlo, e servirlo.

La risoluzione presa dal Cardinal Gessi circa la persona del Giusti, diede

molto cordoglio , e materia di doglienze alli Gessaroli , e sopra tutti al Conte Diego Palina , che tutto leggierezza , & ambitione , cascato dalla pretendenza di essere Mastro di Cammera del Cardinale , e facendo del sviscerato , non era stato tenuto conto di lui , e che il Giusti mostratosi partialissimo di Monsignor Arcivescovo , e sempre repugnante a i sensi del Cardinale fosse stato chiamato , & honorato con tanta confidenza ad iscarcerare i prigionj , con accrescerli riputatione , & aura appresso al popolo , & in un certo modo , e quasi a dispetto , e vergogna sua , e de' seguaci . Firmati i memoriali dal Cardinale , e dato l'ordine al Signor Gabrielle Gabrielli Castellano di S. Leo , di consegnare i Prigionj (eccetto però il Severo , e l' Henrico , desiderandone lettera da Monsignor Arcivescovo , e per riputatione del

del negotio, & anco perché di malissima voglia condescendeva alla liberazione di quelli, essendo riuscito in fumo, e svanito il desiderio di punirli, stante l'ordine di Roma) al Giusti, che accompagnato da molti se ne passò a S. Leo, visitando, & abbracciando l'Henrico con darli nuova, che presto faria tornato a liberare lui con il Severo; se ne tornò in Urbino con molta festa, e giubilo della Città; ne molto dopo richiamati a Pefaro, volendo il Cardinal Gespi parere di haver fatta egli la gratia, e di suo moto proprio all'Henrico, diede ordine, che passasse in S. Leo a liberare prima il Severo (che volendo dare soddisfazione all'Henrico, non 'l volse ascoltare; ma in gratia del Giusti al fine si contentò, dicendogli, che in soddisfazione di tante calunnie opposteli, dovesse fare un manifesto, & uscire dallo Stato.

di

di Urbino per non haver cagione di timore) e poco dopo l'Henrico, che non voleva uscire per sua riputatione, ma che la Causa si vedesse di giustitia, pregato, e violentato dal Giusti, che smaniava di vedere libero l'amico, lasciò correre.

Il memoriale, che fù dato da parte dell' Henrico al Cardinal Gesi fù di questo tenore composto dal Giusti.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Francesco Anello d'Henrico devotissimo servitore di V. S. Illustrissima, e Reverendissima humilmente le narra ritrovarsi da molti mesi in quella Rocca di S. Leo per la causa de Preti, nella quale assicura V. S. Illustrissima non havere in conto alcuno difettato; e però fa humil ricorso alla benignità di V. S. Illustrissima, supplicandola a degnarsi ordinare che sù scarcerato,

rato, che lo riceverà a gratia singolare da V. S. Illustrissima, e Reverendissima *quam Deus &c.*

Attentis narratis, concedimus, & mandamus B. Cardinalis Gypsius.

Pisauri 2. Martii 1327. Marcus Bonavia.

Il Giusti sbrigatosi da Pesaro, se ne passò a S. Leo, ove con molta festa, iterati gli abbracciamenti, & i saluti, con molta allegrezza anco del Castellano, che s'era portato con molta amorevolezza, & affetto verso l'Henrico, non ostante che il Toma, e l'Appollonio in gratia del Cardinal Gessi, e Ministri, havessero bramato il contrario, e l'Appollonio si doleva pubblicamente, che fossero perse le sue fatiche in viaggiare, esaminare, trovare i testimonii, e scrivere, havendo fatto il processo molto cartoso, e da quello, ch'egli diceva,
ne

ne sperava almeno ducento scudi di mercede. Restò anco affrontato il Toma, che essendosi tanto operato in secondare la volontà del Cardinal Gessi, svanissero in un subito gli favori, le pretese, e le speranze de' Vescovadi, e tanto più sentì l'amàritudine, che l'Henrico gli fece fare imbasciata con ringratiarlo, che non havea usata seco falsità alcuna, mentre tutti gli altri Carcerati se ne lamentavano vivamente, e che un giorno si fariano affrontati insieme per discutere la Causa, ma con altri termini; onde il Toma, che era timido di natura, non hebbe cuore di uscire da S. Marino per molti giorni, per sospetto di non esser maltrattato, considerando trà se stesso quanto malamente si fosse servito dell'autorità datali, e con sovverchio imperio trattata una causa, con che egli cercava di malignare Monsignor Ar-

civ-

civescovo dal quale haveva ricevuti favori ne suoi travagli, e brighe con Monsignor Vescovo di Montefeltro, & era stato efficacemente protetto, e come quello ch'era scolorato in volto, così non sentendo rossore, ne anco nell'animo, con lettera molto humile diede le buone feste a Monsignor Arcivescovo ma però senza riportarne risposta. Non è vizio più abominevole, & eloso quanto l'ingratitude.

L'Henrico accompagnato da circa sessanta Cavalli, se ne venne alla volta di Urbino, soggiornando alquanto per strada, aspettando la notte per non mostrare di fare l'ingresso, trovò che facendosi nella Città per antico costume la Luminaria, chiamata dal Popolo *Lumen Martii*, che suole durare molti giorni per trastullo, & allegria de giovani innamorati, che vanno intorno con suoni, e canti innan-

innanzi le loro favorite ; mà quella notte fù più luminosa , e festante , rispetto di un alto trave aviticchiato di materie aride , e zaganelle in molta copia per far maggior fiamma , e strepito , portato in volta da 25. giovani , che con voci canore , rispondendo il Popolo , e per i lumi accesi anco nelle fenestre , facendo il simile le Donne , gridavano viva , viva Monsignor Arcivescovo . La turba era densa , e spessa per le strade , il calpestio de' Cavalli , & il Trave illuminato , e sfavillante di fiamme , rendevano più riguardevole l'ingresso dell'Henrico , accompagnato sempre con fuochi festanti , e con la luminaria di Marzo sino al Palazzo Archiepiscopale , ove s'era adunata la più parte de' Nobili , e Cittadini . Con tanto giubilo , & honore fù ricompensato il strappazzo della cattura , e prigionia , & i pre-

precedenti guai, convertiti tutti in festa, e gioja con grave puntura d'animo del Cardinal Gesi, e de' suoi seguaci.

L'Henrico non molto dopo se ne passò a Pesaro con esporre al Cardinale i gravissimi torti, che gli erano stati fatti con tante calunnie, e falsità procurate dall' Appollonio, e pregava S. Sig. Illustrissima a darli la copia del Processo, acciò si giustificassero le sue attioni con il scuoprimento delle frodi, e falsità che gli erano state opposte.

L' Appollonio sperava almeno duecento scudi del processo, havendolo fatto cartoso, e grosso; Il Cardinale ributtò l' Appollonio, dicendo ch'era un tristo solenne, e disse all'Henrico, ch'egli non voleva, ne poteva gratificarlo in dare fuori il processo, ma se gli offeriva prontissimo ad ogni sua occorrenza, e fare testimonianza della sua bontà,

tà, e meriti appresso i Padroni, mostrando pentimento delle cose passate, e della malitia, & infedeltà de' suoi aderenti; il simile diceva il Bruni, mostrando una lettera di un suo Zio detto Frà Gregorio Zoccolante, che inalzava alle Stelle l'Henrico, commemorando i favori ricevuti da lui nella Nuntiatura di Napoli, & il sollevamento fattoli nell'ardore delle persecutioni, che gli erano fatte, e però lo raccomandava instantissimamente. Confessò il Bruni che egli era stato autore principale degli travagli, e prigionia dell'Henrico, ma egli si sforzrebbe di sempre honorarlo, e servirlo, dicendo d'esser stato ingannato con il suo Padrone, ma che alla venuta da Urbino del Cardinale, haurebbe procurata un unione indissolubile trà il Padrone, e Monsignor Arcivescovo, a confusione de' riportatori, e zizanososi.

Il Baldassini non mancò anco egli di honorare l'Henrico, affermando che sempre haveva biasmati i modi tenuti nella persecutione contro il Clero, & il danno, e poco honore che dovevano avvenire, e poco dopo egli si licentiò dalli servitii del Cardinal Gessi, come fecero altri suoi Corteggiani.

L'Henrico non havendo potuto avere il Processo dal Cardinale Gessi, & accommiatato tirò a Fano a fare riverenza al Signor Cardinal Sacchetti, venuto di quei giorni alla sua Legatione di Ferrara; fù ricevuto con dimostratione di amore dal Signor Cardinale, e banchettato: indi se ne passò a Sinigaglia per riverire, e rendere le gratie dovute al Signor Cardinal di S. Onofrio, che l'haveva tanto benignamente protetto nella sua sciagura; fù accolto con molta benignità da detto Signore, haven-

A a

dolo

dolo consolato per gl' infortunii passati , & entrando in doglienze l' Henerico contro il Cardinal Gessi per gli aggravii , e torti ricevuti , gli rispose , che non occorreva rammentar più le cose fatte , poiché non si potevano distornare , ovvero che non fossero fatte , offerendosi di buon cuore , e con quella schiettezza , ch' era degna di un suo pari ; non dimeno l' Henrico sentendo troppo al vivo l' offesa ricevuta , e curioso di vedere quel processo , che gli Autori di esso con tanta cura cercavano che non venisse in luce per non far leggere le tante falsità che vi erano scritte , diede il memoriale qui inferito a Sua Santità .

Beatissimo Padre . La Carceratione incongrua , & inconveniente seguita i giorni addietro in Urbino del Dottor Francesco Anello d' Henrico Sacerdote Casertano , che fu poi con gli stessi mo-
di

di condotto nell' asprissima Rocca di S. Leo, come quella che non procedeva nè da giusta causa, nè da delitto, nè meno da ombra di esso, non fù, pervenuta a notitia di V. B. giudicata tollerabile, anzi con ordine degno della sua giustizia, e della singolar pietà sua del tutto rievocata.

Così nel progresso di questo poco intervallo essendosi scoperto, che veramente l' haveffero procurata per via di falsità Michele Toma Commissario, e Francesco Appollonio Cancelliere, credendo essi a questo modo rendersi grati al Signor Cardinal Gesi; si fa hora ricorso a i clementissimi piedi della Santità V. atteso che il Sig. Card. medesimo habbia già dichiarato innocente l' oratore soprannominato, supplicandosi humilmente a non voler permettere, dove si tratta dell' offesa della giustizia, che resti in-

punito un simile delitto, e chi con altri complici l'hà promosso in grave pregiudizio dell' ordine Ecclesiastico, e ludibrio della dignità Sacerdotale, senza punto haverfi in consideratione, il che era ben noto a chi spettava, l' honorate fatiche dall' oratore fatte tanto per spatio di vent'anni nella Nutiatura di Napoli, dove egli era Auditore, quanto nel Vicariato di Cosenza, ne a V. B. ignote, massimamente per la Causa di Catanzaro *contra Judaizantes*: onde degnandosi di commettere la cognitione di questa Causa, se non al Signor Cardinal S. Onofrio del tutto informatissimo, almeno a Monsignor Campeggi Governatore di quello Stato, ovvero a qual altro Prelato, che sia, che oltre l' essere conforme al giusto si riceverà ancora a gratia singolare dalla Santità Vostra, la quale Dio Nostro Signore

con-

conservi per lunghi; e felicissimi anni &c.

Non uscì rescritto alcuno, perche rivangandosi le cose, fariano state in troppo pregiudizio della riputatione del Cardinal Gessi; e per honore di uia sua Creatura Sua Santità voleva che il negotio non fosse scoperto affatto; ma bene conobbe con quanta imprudenza si fosse diportato in sì fatti negotii il Cardinal Gessi. Le risposte che fecero poi i Signori Cardinali S. Onofrio, e Sacchetti a Monsignor Arcivescovo nel ritorno dell' Henrico furono queste.

Molto Illustre, e Reveren. Signor come fratello. Hò sentito con mio contento particolare, che il Signor Dottor Francesco Anello sia stato liberato dalla sua Prigionia con sua sodisfattione; e poiche già è passato il travaglio, non è bene prolongar più la memoria.

Io hò fatto, e farò sempre pron-

tamente quanto per me si potrà in servizio di V. S. e se alcuna volta le forze non corrispondono al desiderio, sò che dalla sua prudenza io rimango non solo scusato, ma compatito.

Ringrazio V. S. del pensiero, ch' ella hà havuto a mandarmi l' istesso Signor Anello, il quale hò sentito volentieri, e rimettendomi a quel di più, ch' egli referirà a V. S. con la viva voce, le confermo la mia pronta volontà di servirla sempre, e le prego dal Sig. Iddio ogni desiderato contento.

Sinigaglia li 18. di Marzo 1627.

Di V. S. quale prego ad haverfi buona cura. Come fratello affectionatissimo F. A. Cardinal S. Onofrio &c.

L' altra del Signor Cardinal Sacchetti fù del seguente tenore.

Illustrissimo, e molto Reverendo Signore. Ricevo con mia straordinaria obli-

obligatione verso la singolar amorevolezza di V. S. l'offitio che in confirmatione della sua cortese, & affettuosa volontà, si è compiacciuta di passar meco per mezzo del Signor Dottor Francesco Anello d'Henrico, e le ne rendo con questa le più cordiali gratie ch'io posso, rimettendomi a quel di più ch'il medesimo Signor Anello potrà soggiungere, così del mio riconoscimento, come del prontissimo desiderio, ch'io tengo, e terrò sempre in servizio di lei, la qual prego, che e quì per li pochi giorni, che sono per farci dimora, e nella Legatione di Ferrara, dove penso di trasferirmi fatta Pasqua, & in ogni altro luogo si prevaglia sempre dell'opera mia con tanta confidenza; quanto è la stima ch'io faccio, come ella sà del suo singolar merito; e di tutto cuore, me le raccomando.

Di

Di Fano li 16. Marzo 1627.

Di V. S. affettionatissimo per servirla sempre G. Cardinal Sacchetti.

Il quale non molto dopoi se ne passò alla volta di Ferrara, & in Pesaro visitò il Cardinal Gesi, che s'era finito malato di podagra per sfuggire d'alloggiare il Collega, nè fù pur dato un pane, & un bichiere di vino alla famiglia bassa, che al fine comprate le robe all'hosteria, burlando dicevano alla fontana; alla fontana per schernire la fordidezza del Cardinal Gesi, e de suoi Ministri; ma s'era in tanto sparsa voce, che già gli era destinato il Successore al governo, come era in effetto; poichè Monsignor Lorenzo Campeggi Vescovo di Cesena, e tornato dalla Nuntiatura di Savoia, era stato già dichiarato Governatore dello Stato di Urbino, & ancor che a molti dispiacesse
la

la Patria, pure considerando che era persona Nobile, di chiaro lignaggio, splendida, havendo largamente speso in Turino, e trattatosi alla grande, e di costumi amabili, ne speravano buon reggimento, e modo più congruo nel trattare, di quello che haveva fatto il Cardinal Gessi, il quale ne sentì molta passione con pentimento non picciolo d'haver dimandata licenza di andare a Roma, lasciando il Dominio, & il risparmio, che questo era il suo principal scopo nelle sue attioni, e progressi, e di già con ogni persona, che gli capitava d'avanti, sempre faceva i conti di quello che doveva spendere nella piggiione del Palazzo, delle Liuree, & altri dispendii, che porta seco la stanza di Roma, onde per burla da Pesaresi era chiamato il Cardinal de i conti, e di risparmi; Hora gli sovvenivano, e se gli

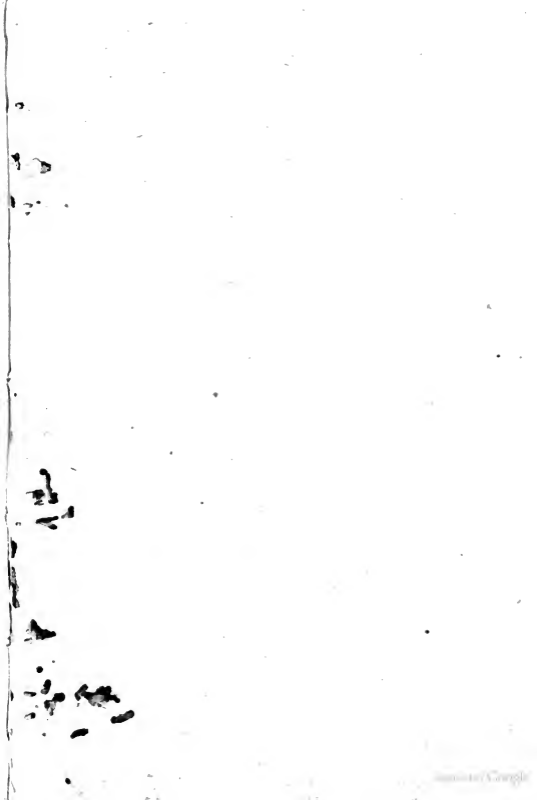
gli rappresentavano alla memoria i Palazzi in ogni luogo dello Stato apparecchiati, & adobbati nobilmente, gli Agi, l'imperio, & autorità di potere giovare, e gratificare quelli, che gli fossero a grado, benchè la sua natura non era benefica, nè teneva conto de' suoi seguaci, ma gli strapazzava assai più di quelli che se gli mostravano infensi; Accadde che essendo morto l'Abbate di Casteldurante, egli bramava quella Badia, nè mancò farne officio, ma il Pontefice, considerata l'ingordigia di lui, che stava comodo, e per non metter gara, & invidia trà le Creature, la conferì al Signor Cardinal Barberini con gravarla di pensione per diverse persone. Conobbe il Cardinal Gesi, e dalla licenza havuta con tanta facilità, e dall'esserli destinato il successore, e dall'esserli stata negata la Badia. d'esser di-

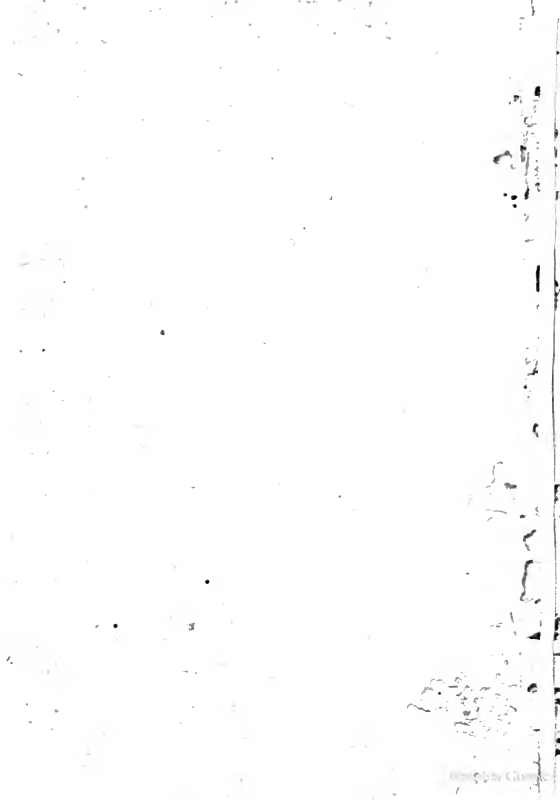
cadu-

caduto dall'opinione, e credito del Pontefice, che haveva havuto innanzi della persona di lui; onde ne sentiva passione non mediocre, e così avviene a coloro, che di soverchio s'arrogano della volontà altrui.

Seguì anco la morte impensata di Monsignor Segni suo Cugino Prelato honorato, e da bene, doppia perdita per esso che fece jattura, e della carne, e del denaro, che haveva in Testa del cugino &c.









! f A ?



